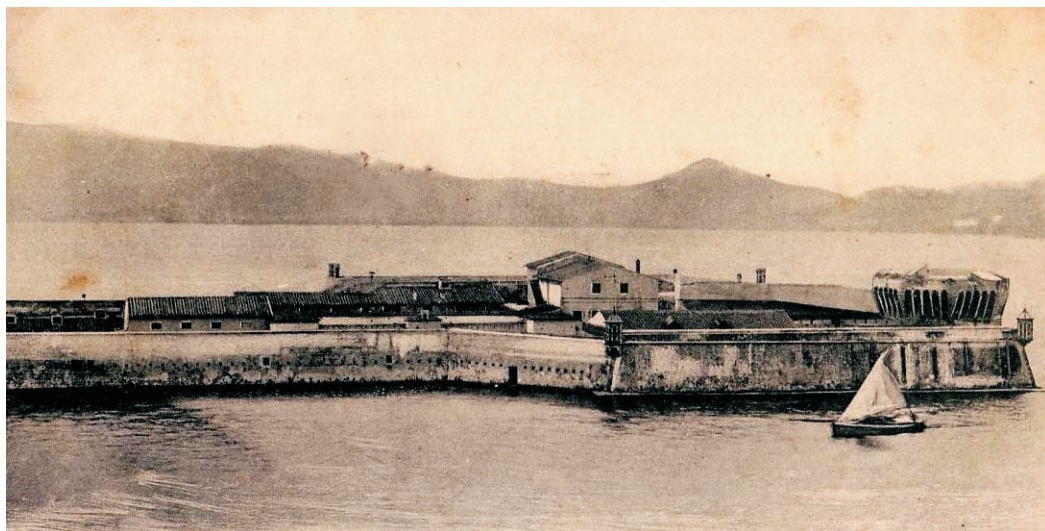


Isabella Zolfino

L'INGANNO DELL'AQUILA

Negres deportés à Portoferraio



Persephone Edizioni

Elba sconosciuta | 93

I DOSSIER - LIBRO II



Isabella Zolfino - una microbiologa innamorata dell'Elba dove vive stabilmente ormai da moltissimi anni, si è appassionata agli studi storici con particolare riferimento al breve periodo del quindicennio francese elbano.

Collaboratrice della rivista «Lo Scoglio» Elbateri, oggi, domani, è stata autrice anche di numerosi articoli pubblicati su «Officinae», trimestrale internazionale di attualità e cultura esoterica e sul periodico «Il Corriere Elbano, La Voce storica della tua isola». Ha collaborato con la «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» a cura del Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba per il volume numero 1-2/2011 anno XLIV nuova serie. Nel 2011 ha pubblicato *“La Massoneria all'Isola d'Elba dal 1803 al 1805 La loggia francese Les Amis de l'Honneur Français rivissuta attraverso i suoi verbali”* e, nel 2017, *“Quinze Ans i quindici anni dell'Elba francese, la rivoluzione tradita”* entrambi i volumi editi da L'Arco e la Corte Bari. Nel 2021 ha pubblicato *“Iniziativa Socio Sanitarie nell'Elba Napoleonica - l'isola come laboratorio sperimentale progressivo”* e nel 2022 *“l'Istruzione Pubblica secondo il concetto innovativo di Napoleone Bonaparte - Le basi della scuola moderna all'Isola d'Elba negli anni 1802 1815”* entrambi i volumi pubblicati da questa Casa Editrice.



Persephone Edizioni

Tutto è iniziato quando ho scoperto che Jean Louis Ancecy, un appartenente alla Loggia massonica *Les amis de l'Honneur Français* fondata a Portoferraio nel 1803, proveniva da Santo Domingo ed era un uomo di colore.

Che ci poteva mai fare un ex Rappresentante del Popolo e Membro del Consiglio degli Anziani a Parigi in una piccola isola dell'Arcipelago toscano così lontana dai Caraibi? Quale intrigante mistero poteva esserci sotto?

Un'accurata e meticolosa ricerca archivistica durata diversi anni mi ha portato a scoprire una sconvolgente realtà: l'Elba, durante il periodo del Consolato di Napoleone, era stata luogo di deportazione per ventiquattro seguaci di Toussaint Louverture, il Nero ribelle che aveva combattuto la Francia nella Rivoluzione di Santo Domingo.

La certezza di una documentazione quasi inesistente o forse secretata su di loro, le tracce dei tentativi frustranti e deludenti da parte dei Commissari del Governo Francese all'Isola d'Elba di ottenere informazioni su come gestire questi scomodi prigionieri, le tante piccole sfumature colte durante questa meticolosa ricerca sono state sufficienti per mettere ancora di più in luce e confermare un aspetto misconosciuto e oscuro della Storia: il paladino della Libertà e della parità dei diritti, l'uomo che aveva sbandierato ai quattro venti che tutti gli Uomini erano liberi e uguali, aveva spudoratamente tradito e rinnegato i principi basilari propagandati dalla Rivoluzione Francese; la Storia tuttavia si è vendicata perché l'Elba non è stata solo il luogo dell'esilio dei suoi nemici ma anche il suo.


Napoleone è stato un uomo dotato di una personalità controversa, c'è chi lo ama riconoscendogli la sua genialità ma anche chi lo odia e, purtroppo, esiste anche una terza possibilità, quella di amarlo e odiarlo allo stesso tempo.

Questo lavoro è un omaggio al sentimento di amore per la Storia e per l'Elba, un luogo straordinario e unico.

Elba sconosciuta

93.

I DOSSIER – LIBRO II

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet www.persephonedizioni.com o contattare la Redazione mob: Angela Galli 327-2606203, mail: persephonedizioni@outlook.it

Isabella Zolfino

L'INGANNO DELL'AQUILA

Negres deportés à Portoferraio



Autorizzazione alla pubblicazione delle immagini: XXX concessa il giorno 28/06/2023 dalla Gestione Associata degli Archivi comunali dell'isola d'Elba.

Gloria Peria

ISBN: 979-12-81147-16-4

PRIMA EDIZIONE: LUGLIO 2023

© Copyright Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. La Casa Editrice resta a disposizione degli aventi diritto per fonti iconografiche non identificate.

Isabella Zolfino

L'INGANNO DELL'AQUILA

Negres deportés à Portoferraio



Un posto speciale: l'Elba

Il 1802 si stava presentando come un anno straordinario; i Trattati di Pace di Firenze¹ e di Amiens², dopo tantissimo tempo, avrebbero riunito l'Elba sotto un'unica bandiera conferendole finalmente una chiara identità ed un'unica amministrazione, quella francese.

A Portoferraio, in quel momento, vivevano circa cinquemila abitanti. La città era di una sporcizia unica. Esisteva un solo hotel, *La Gorgone*; si trattava di un piccolo edificio ricco di decorazioni in marmo e ridondante di sculture enormi e fatiscenti, ricordo deplorabile di uno splendore ormai dimenticato e risalente al tempo dei Medici³: *La Gorgone* rappresentava l'unico lusso che la città poteva permettersi di offrire agli incauti viaggiatori.

Le abitazioni, all'interno delle quali si ammassavano fino a sei individui per letto, erano quasi tutte sprovviste di servizi igienici e al mattino presto, risuonava improrogabilmente il rumore sordo dei rifiuti buttati attraverso le strette finestre, consuetudine di un rituale ormai ricorrente e radicato fra gli abitanti.

Gli asini, le galline giravano liberi per le strade dove venditori ambulanti e commercianti lasciavano tranquillamente marcire le loro merci invendute alimentando il tanfo che caratterizzava le strette viuzze del centro.

Gli uomini, quasi tutti pescatori, andavano per mare ma alcuni erano cavatori, altri contadini o allevavano le pecore: la vita era perciò frugale e si basava essenzialmente sul consumo di pesce fresco pescato intorno all'Isola, piselli, ceci, asparagi selvatici, formaggio di pecora e vino locale aspro e di cattiva qualità.

Le donne, per la loro cucina, facevano grande uso delle erbe aromatiche che crescevano ovunque e a profusione come la melissa, la menta, il timo, il rosmarino, la salvia o il mirto e che riempivano l'aria con le loro emanazioni soavi⁴; molto usate erano anche le castagne, la cui raccolta veniva effettuata verso la fine di ottobre, dalle quali, una volta essiccate al fuoco, gli abitanti traevano una farina con la quale preparare sia la polenta che la pasta.

¹ 7 dicembre 1801

² 25 marzo 1802

³ Michel Bourrier, *François Filidoro, le Capitaine du port de l'Isle d'Elbe: Tribulations et jours de gloire d'un Corse né en 1766 a Porto-Vecchio* Ed. M. Bourrier, Nice 1978. p.49

⁴ Arsenne Thiébaud De Berneaud *Voyage à L'isle D'elbe.*, Colas Imprimeur Paris 1808. pp.45-46

La pianta dell'olivo era abbastanza diffusa ma si potevano trovare anche alcuni alberi di una certa importanza come i lecci e, sulle alture, i castagneti senza che questo potesse ovviamente far pensare a delle vere e proprie foreste.

Il numero dei buoi e delle mucche era scarso a causa della mancanza di pascoli adatti al loro sostentamento essendo la vegetazione composta da piante quasi tutte arbustive come aloe, mirti, lentischi e ginepri, piante non disdegnate dalle capre.

Nonostante la rusticità dei costumi, gli Elbani si distinguevano per molte belle qualità innate come la bontà, l'umanità e il coraggio anche se petulanti e pretenziosi. i Portoferraiesi, in particolare, erano persone molto generose, curiose, anche se piuttosto ignoranti e superstiziose; si dice che parlassero l'italiano «come a Siena» mentre a Longone, dove si trovavano molti individui liberati del carcere, sembra si parlasse «un dialetto napoletano».

Le uniche vere ricchezze avrebbero potuto essere rappresentate dalle saline e dalle miniere di ferro, attualmente in piena decadenza grazie anche al contributo negativo degli Inglesi e allo sfruttamento intensivo dei boschi protratto nei secoli per fondere il minerale.

Ma, al di là di tutto e sotto ogni punto di vista, l'Elba sembrava essere un posto veramente speciale.

L'Arrivo

Una nave che arriva con un carico così particolare non può non sollevare la curiosità di persone tanto semplici come era la maggior parte degli Elbani che mai si era allontanata dal luogo della propria nascita neppure per andare nel paese più vicino poco lontano.

Si, è vero, gli isolani avevano visto nei secoli tanti invasori arrivati spacciandosi per portatori di pace e di civiltà e che si erano invece rivelati sfruttatori delle risorse della loro terra; tali erano stati greci, etruschi, romani, barbareschi, pirati di ogni genere e ora anche questi Francesi, e chissà se sarebbero stati gli ultimi...

Mai però avrebbero pensato di conoscere persone con la pelle tanto nera come si raccontava dei prigionieri in arrivo.

La nave che stava entrando nel porto si annunciava perciò come uno spettacolo da non perdere per la grande novità che poteva rappresentare.

Tenere a bada la popolazione, per i militari, non sarebbe stato molto facile anche ricorrendo, in caso di necessità, alla minaccia dell'uso delle armi.

Era il giorno 22 *Fructidor* dell'anno X⁵ della Repubblica Una e Indivisibile e *La Mutine*, una corvetta proveniente da Tolone, stava attraccando nel porto di Portoferraio con un carico molto particolare; a bordo si trovavano, fra gli altri, ventiquattro detenuti, tutti indirizzati al Generale Rusca da Sua Eccellenza il Ministro della Marina.

I militari avevano cercato in ogni modo di tenere a debita distanza i molti curiosi che si erano precipitati verso il porto e che non avevano voluto perdere l'occasione di assistere ad un evento tanto straordinario, un inaspettato diversivo in grado di spezzare la monotonia della loro vita quotidiana; si erano perciò accalcati, ignorando i divieti, spingendo pericolosamente gli uni sugli altri e mettendo a rischio la stabilità delle paratie che erano state poste a delimitare, senza risultato, la zona dello sbarco.

Al comando imperioso del loro sorvegliante i prigionieri cominciarono a scendere in fila indiana percorrendo la stretta passerella che collegava la nave alla terra ferma.

Si, agli occhi di quei pochi popolani che erano riusciti a conquistare le prime fila, i prigionieri che stavano sbarcando sembravano essere proprio di colore

⁵ Il 22 *Fructidor* anno X corrisponde al 9 settembre 1802 secondo il calendario Repubblicano o Rivoluzionario. Tale calendario, approvato dalla Convenzione di ottobre del 1793, è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 1805.

nero, ma di un nero molto diverso da quello dei pirati tunisini, questo era un colore strano, quasi grigiastro, un colore che dava la sensazione della tristezza, della fame e, peggio, della morte.

Il viaggio di quei poveri sventurati era stato lungo ed estenuante e aveva lasciato un pesante segno su di loro; chiunque avrebbe potuto capire che erano esausti, affamati e demoralizzati ma, nonostante il loro terribile aspetto, tentavano tutti di avere un'aria dignitosa anche se velata dalla tristezza di chi aveva subito una dolorosa sconfitta.

In più, differentemente da quello che il popolino aveva immaginato ascoltando le chiacchiere che erano circolate in giro, questi prigionieri non avevano affatto l'aspetto pericoloso e, soprattutto, non sembravano neppure essere stati dei militari, eccettuandone forse un paio, ma solo perché avevano ancora indosso i brandelli di qualcosa che sembrava essere stata un'uniforme e che ne richiamava vagamente l'idea, ma gli altri... chissà?

Il viaggio doveva essere stato davvero allucinante e umiliante, la sofferenza subita era evidente anche da lontano; ferri ai polsi e alle caviglie, legati l'uno all'altro a formare un corpo unico, sporchi, laceri, vestiti praticamente di stracci e con lo sguardo perso nel vuoto: ai più sarebbero sembrati non esseri umani ma qualcosa di strano e indefinibile.

Appena i prigionieri ebbero toccata la terra ferma i militari, in attesa sul porto per prenderli in carico, accertatisi che fossero sbarcati tutti, presero ad indicare loro a gesti la direzione verso la quale dirigersi convinti che i detenuti non fossero in grado di comprendere le loro parole; l'Ufficio di Sanità di Portoferraio si trovava poco distante da lì, alla Punta del Gallo, ci sarebbero stati gli opportuni controlli medici dopo i quali sarebbero stati indirizzati al Lazzeretto per il consueto periodo di quarantena, lo prescriveva la legge⁶.

L'Ufficiale medico preposto all'Ufficio di Sanità chiese al Tenente, con aria professionale, che gli porgesse l'elenco dei deportati affinché potesse effettuare il controllo previsto dalla Legge⁷.

– Ecco a voi, cittadino, controllate pure – rispose il militare porgendo un foglio sul quale erano scritti i nomi dei prigionieri appena arrivati e che gli era stato appena consegnato dal Capitano della nave.

L'Ufficiale medico controllò il foglio, lo confrontò con quello che gli era stato fornito dall'ufficio del Commissario del Governo⁸ e lo trovò conforme.

⁶ Arsenne Thiebaut De Berneaud, *Voyage à l'Isle d'Elbe*, Paris 1808, p. 78

⁷ Isabella Zolfino, *Quinze Ans*, L'Arco e la Corte Bari, 2017, p. 220

Cominciò quindi a leggere a voce alta i nominativi dei deportati affinché potessero rispondere all'appello confermando la corrispondenza una volta udito il proprio nome.

Qualcuno era molto giovane, meno di vent'anni, altri sembravano essere sulla quarantina... l'età era comunque indefinibile visto il loro aspetto malandato. Di uno di loro le ferite subite alle braccia non sembravano essere affatto guarite, uno era chiaramente storpio a mani e gambe, altri tossivano rumorosamente dimostrando problemi polmonari, sicuramente asma... insomma, non era un quadro rassicurante quello che si trovò a dover constatare l'Ufficiale Medico addetto al controllo.

L'Ufficiale di Santé non poté fare a meno di domandarsi quale strano meccanismo avesse mai potuto portare quegli uomini all'Elba, non spettava certo a lui di conoscere o discutere gli ordini o, tanto meno, di partecipare emotivamente al dolore altrui che era costretto ad incontrare ogni giorno essendo un medico, ma quegli uomini ispiravano davvero un sentimento di compassione, erano relitti umani; dall'elenco in suo possesso era chiaro che, ad eccezione di soli due di loro, tutti gli altri erano dei militari, erano stati Ufficiali al servizio di Toussaint Louverture, il nemico per eccellenza del Primo Console, la più grande spina nel suo fianco⁹.

Non c'era nemmeno un soldato semplice fra loro, erano quasi tutti Ufficiali e, cosa ancora più strana, uno fra quei prigionieri, un tale Annecy, era stato addirittura un Rappresentante del Popolo a Parigi, al Consiglio degli Anziani, un Deputato per Santo Domingo a Parigi, almeno così diceva una postilla scarabocchiata vicino al suo nome.

Il Dottor Pierre Tanaron, Ufficiale di Santé della città di Portoferraio, pensò che sarebbe stato meglio, per il suo proprio interesse, non farsi troppe domande sulle motivazioni alla base del pietoso spettacolo che aveva davanti agli occhi; era meglio completare la procedura e mandare al più presto quei poveri disperati al vicino Lazzaretto per la quarantena prevista dalla Legge, sempre che, con la scusa dei soliti "motivi di sicurezza", qualcuno non avesse idea di trasformare la quarantena in una vera e propria detenzione e allora, in quel caso, le condizioni di salute dei prigionieri appena arrivati sarebbero state certamente peggiori.

Stranieri, diversi per il colore della loro pelle, catapultati in un luogo di cui ignoravano sia la lingua che le usanze, né criminali in attesa della sentenza di

⁸ il Commissario del Governo Francese era, in quel momento, il cittadino Claude-Hugues Lelievre

⁹ Isabella Zolfino, *Quinze Ans*, L'Arco e la Corte Bari, 2017, p. 221

morte né eroi, erano solo esseri umani che il destino aveva fatto trovare dal lato sbagliato del campo di battaglia; ora erano qui, in un'isola molto lontana dalla loro, alla mercé di un pazzo megalomane.

Antefatto

All'inizio del mese di febbraio del 1802, in pieno Consolato, il Primo Console aveva inviato a Santo Domingo le sue truppe migliori con a capo il Generale Leclerc, marito dell'amata sorella Paolina, allo scopo di reprimere una rivolta di Neri ribelli capeggiata da Toussaint Louverture, un ex schiavo che era riuscito a tenere testa alle truppe francesi.

A niente era valso aver spedito in quelle terre lontane l'élite delle sue truppe, la spedizione effettuata da Napoleone per punire i Neri ribelli di Santo Domingo si trasformò in una vera catastrofe per l'esercito francese, le perdite furono incalcolabili e il risultato venne conseguito ad un prezzo altissimo.

Partita con uno scopo ben preciso di far crollare il sogno di libertà dei tanti schiavi delle piantagioni di Santo Domingo, la spedizione ebbe infatti ben presto l'epilogo che il destino le aveva riservato. I Francesi, non abituati al clima del posto, cominciarono ad avere ben presto grosse difficoltà e a maledire il giorno in cui Napoleone li aveva mandati a morire così ingloriosamente in un posto tanto lontano dalla Francia, dove il caldo era insopportabile, le cavallette oppressive ed era presente un nemico che si era insinuato silenziosamente in mezzo a loro in modo impalpabile e mortale: la febbre gialla.

Pur terminando con l'arresto e la morte di molti ribelli ma anche di buona parte dell'esercito francese e del Generale Leclerc¹⁰, il clima impietoso aveva in ogni caso portato a termine il proprio compito, confermando che gli europei non erano adatti a quei luoghi.

La schiavitù fu ristabilita ma non l'ordine coloniale.

Il cosiddetto *anno della Pace*, quello cioè del Trattato di Amiens, non fu perciò foriero, come sperato, di pace ma teatro di una sanguinosa spedizione punitiva.

A seguito di questa disgraziatissima spedizione, la Francia iniziò una triste sequela di repressioni, perpetrò atrocità di ogni genere in nome del ristabilimento dell'ordine, eseguì esecuzioni più in nome della vendetta che della giustizia e deportò in luoghi molto lontani dalle Antille un enorme numero di seguaci di Toussaint Louverture, capo dei Neri rivoltosi.

¹⁰ La morte del Comandante delle truppe francesi Leclerc, cognato di Napoleone, avvenne il 2 novembre 1802 a causa della febbre gialla; sembra che Napoleone, apprendendo della morte del marito di sua sorella abbia detto: «*J'ai perdu mon bras droit*». *Histoire de la France et de Napoleon Bonaparte, de 1799 à 1815. Consulat*. - Tome Troisième, Par Antoine-Clair Thiбаudeau Paris, 1834 - Jules Renouard, Libraire p.141

Toussaint venne arrestato con i suoi Generali, portato in Francia e detenuto in assoluto e rigoroso isolamento fino al momento della sua morte sopraggiunta nel giro di pochissimi mesi in un luogo lontano da tutto e da tutti, i suoi Ufficiali deportati in Francia ma lontano dal territorio metropolitano.

Moltissimi uomini di colore vennero inviati in Europa tanto che il Bagno Penale di Brest, il primo fra i porti di arrivo, fu ben presto letteralmente intasato per il grande numero di prigionieri Antillani.

Il Primo Console cercò di inventarsi perciò una serie infinita di progetti per smaltire e utilizzare in modo produttivo questo grande numero di prigionieri, numero che continuava ad aumentare in modo vertiginoso.

In un primo momento sembra avesse pensato di arruolarne addirittura una buona parte allo scopo di farne dei mercenari al servizio della stessa colonizzazione francese, poi ne ideò un altro, non tanto ambizioso ma più redditizio, decidendo di inviarli ai lavori forzati in Corsica per la costruzione delle strade.

Il Prefetto Marittimo del 6° *Arrondissement* fu quindi incaricato di prendere tutte le misure necessarie per provvedere all'installazione di un penitenziario per tutti i Neri che fossero stati ulteriormente deportati dalle Colonie e destinati ad essere adoperati per i lavori pubblici. Ma la Corsica non sarebbe stata sufficiente, anche l'Elba sarebbe entrata nei progetti del Primo Console per smaltire questi grandi numeri e ben presto, cominciò a circolare la notizia che, anche all'Elba, sarebbero stati deportati dei Neri ribelli provenienti da Santo Domingo.

Negri all'Elba durante il Consolato?

Ecco quindi che un certo numero di questi uomini provenienti dalle Antille, colpevoli di aver aderito alla Costituzione di Santo Domingo, raggiunge l'Elba, territorio francese, per affrontare una vita di prigionia e sofferenza.

È il giorno 22 del mese di *Fructidor* dell'anno X, cioè il 9 settembre 1802.

Il Generale Rusca sapeva benissimo che in porto stesse arrivando una nave proveniente da Tolone con dei prigionieri indirizzati direttamente a lui.

Che seccatura! Doveva ringraziare proprio Sua Eccellenza il Ministro della Marina se ora sarebbe stato costretto a prendere in carico quei ribelli neri provenienti dalle Antille, verificare i loro nominativi, il loro stato di salute ed indirizzarli alla consueta quarantena oltre ad evitare eventuali grane con la popolazione locale... considerando tutti i problemi che ne sarebbero derivati, la seccatura non poteva essere maggiore.

No, quel giorno faceva troppo caldo e non aveva voglia di andare al porto, avrebbe mandato qualcuno dei suoi sottoposti a sovrintendere allo sbarco dei prigionieri... lui aveva qualcosa di più importante da fare.

Il Senato-Consulto Organico del 10 fruttidoro dell'anno X¹¹ aveva appena dichiarato ufficialmente l'Elba territorio metropolitano francese garantendole dignità e diritti al pari di qualunque altro territorio della Repubblica Francese e già cominciavano le prime grane; i Deputati elbani erano appena arrivati a Parigi per essere presentati al Primo Console e, nello stesso tempo, l'Elba diventava un luogo destinato a risolvere problemi sorti in paesi lontani...

Non voleva ammetterlo ma l'*Arreté* del giorno 9 del mese di *Fructidor* che gli era appena pervenuto parlava chiaro: Il Prefetto Marittimo del 6° *Arrondissement* è incaricato di prendere tutte le misure necessarie per installare un carcere destinato ad accogliere tutti i Neri che sarebbero stati deportati dalle Colonie, alcuni dei quali da impiegare nei lavori pubblici.

L'*Arreté* prevedeva infatti l'istituzione di *deux chaines* di pertinenza della Marina per circa 150 *individus noirs*..., una ad Ajaccio e l'altra all'Isola d'Elba.

Quindi, anche Portoferraio sarebbe stata un luogo di detenzione, un posto dove deportare i neri delle Antille... ma quanti ne avrebbe dovuti accogliere? E dove avrebbero dovuto essere messi?

La questione era perciò di una certa importanza, non certo una cosa da sottovalutare; lui, il Generale Rusca, in qualità di Governatore Militare dell'Elba, non

¹¹ 27 agosto 1802

avrebbe potuto far finta di non sapere... non si trattava certo di uno scherzo, meno che mai di un capriccio del Primo Console...

Non era solo il Generale Rusca ad avere problemi, anche il Commissario del Governo Francese all'Elba, il cittadino Claude-Hugues Lelievre, aveva i suoi bei grattacapi.

Spettava infatti proprio al Commissario, come richiesto dalla sua carica, risolvere i problemi che non finivano mai di presentarsi alla sua attenzione. Che fare, quindi, di quel carico umano? Dove sistemarli una volta terminato il periodo di quarantena?

Non gli era stata inviata nessuna direttiva, non aveva ricevuto nessuna indicazione su cosa fare di loro ma doveva trovare comunque, e al più presto, un soluzione. Non poteva permettersi di perdere tempo.

Pensò quindi che i prigionieri in arrivo, dopo l'opportuna quarantena, avrebbero potuto essere sistemati alla Linguella, era quello l'unico posto a cui pensare ma, proprio per questo, aveva bisogno di avere dal Commissario di Guerra tutte le informazioni possibili sullo stato dei locali.

Lo sollecitò, quindi, più volte per avere dei ragguagli ma, nonostante i solleciti, il Commissario di Guerra non si faceva ancora sentire...

Mettere i nuovi forzati nelle celle esistenti nel Bagno Penale della Linguella era comunque una questione da valutare con la dovuta attenzione dal momento che aveva saputo che già da qualche giorno si stavano verificando fatti e abusi intollerabili per un posto che avrebbe dovuto essere ben controllato dal punto di vista militare: i forzati scappavano frequentemente attraverso un buco praticato nel muro di recinzione a causa della disattenzione dei guardiani. Questo non era affatto tollerabile, specialmente con la previsione di nuovi arrivi e di così particolare importanza.

Certamente la fuga ripetuta dei forzati non avrebbe avuto luogo se i guardiani avessero fatto il loro dovere... A chi spettava dunque ammonire ed eventualmente punire questi guardiani per il lavoro che svolgevano in un modo così scorretto?

La cosa più urgente sarebbe stata quindi quella di pensare subito a riparare il muro al più presto e fare ogni possibile sforzo per evitare che i forzati continuassero a scappare sotto gli occhi dei loro guardiani... era un compito che spettava al Genio visto che la competenza del Bagno Penale era stata affidata proprio a loro, inoltre, anche per quanto riguardava l'uso dei forzati da utilizzare per provvedere ad eventuali lavori di ordine pubblico, era sempre e solo l'Ufficiale del Genio la persona che poteva chiedere e concordare con lo Chef

del Bagno quanti forzati potessero essere impiegati per i lavori militari e pubblici... ora, questi prigionieri in arrivo sarebbero stati sicuramente destinati ai lavori pubblici... quindi, perché era tutto così confuso? Perché veniva chiamata in causa la Marina e non il Genio?

La faccenda era reale e doveva essere risolta al più presto; conoscere a chi attribuire la competenza su questi prigionieri avrebbe potuto cambiare molte cose.

Aveva qualche giorno per risolvere la questione, per ora i prigionieri sarebbero stati sistemati nel Lazzeretto che si trovava alla testa del porto, proprio vicino al punto dove era avvenuto lo sbarco, lì avrebbero trascorso i giorni stabiliti per la consueta quarantena...

Sapeva comunque che le condizioni di salute dei prigionieri non sarebbero di sicuro migliorate durante la loro permanenza in quel luogo; gli ambienti erano ristretti, quegli uomini erano sofferenti a causa delle ferite riportate, molti avevano la tosse, altri mostravano segni di asma e forse di chissà cos'altro... in ogni modo l'Ufficiale medico avrebbe potuto fare poco o niente per loro.

Il Commissario sperava ardentemente che il Governo facesse pervenire al più presto una nota informativa alla quale attenersi, solo così avrebbe potuto risolvere buona parte dei suoi problemi.

L'inganno

Il 4 febbraio 1794 la Convenzione Nazionale Francese aveva dichiarato l'abolizione della schiavitù dei Neri in tutta la Colonia francese.

La Francia aveva Decretato la libertà di tutti i suoi sudditi, bianchi, neri e mulatti. Aveva autorizzato l'elezione e l'azione delle Assemblee Coloniali mettendo legalmente in grado l'Isola caraibica di auto-governarsi e, di fatto, aveva dato a Toussaint Louverture, il capo dei Neri, pieni poteri a vita.

Toussaint aveva creduto alle parole del Primo Console, e aveva fatto male.

Con il colpo di stato del 18 brumaio dell'anno VIII¹² Napoleone Bonaparte era giunto al potere.

Il suo legame con i *planteurs* delle Colonie era molto forte, la stessa Josephine de Beauharnais, sua adorata moglie, apparteneva ad una ricca famiglia di proprietari terrieri della Martinica ed aveva avuto un peso determinante nella rapida ascesa del marito.

Napoleone sapeva benissimo, inoltre, che l'autonomia conferita a Toussaint e alla sua gente non poteva essere tollerata perché, oltre a costituire un precedente in grado di innescare un pericolosissimo meccanismo di contagio nelle altre terre conquistate, avrebbe provocato anche la perdita degli importanti profitti di cui la Francia aveva goduto fino a quel momento.

Ritenendo quindi che fosse più importante per la Francia mantenere i lucrosi traffici con le Colonie acquisiti grazie alla forza lavoro degli schiavi che rispettare le promesse di libertà e autonomia accordate alla Colonia, stimò più conveniente schierarsi dalla parte dei *planteurs* ormai esasperati della perdita della loro florida condizione di proprietari terrieri e che non avevano mancato di far sentire il loro peso politico per reclamare con forza i loro vecchi diritti di ricchezza.

Non ci volle quindi molto perché Napoleone prendesse la sua decisione: senza gli schiavi le Colonie non avrebbero più prodotto reddito e il PIL della Nazione francese sarebbe crollato in brevissimo tempo.

La reintroduzione della schiavitù venne perciò approvata dal Corpo Legislativo con 212 voti a favore e 65 contro; il 20 maggio 1801 Bonaparte decretò il ripristino delle condizioni precedenti al 1789 nelle Colonie abrogando la libertà che era stata a suo tempo concessa e autorizzando nuovamente la tratta degli schiavi.

¹² 9 novembre 1799

In una lettera agli abitanti di Santo Domingo, Bonaparte aveva invece parlato di pace e di amicizia e aveva affermato che la schiavitù non sarebbe mai stata ripristinata.

Ma era una menzogna, la realtà fu diversa.

Per Napoleone i Neri dovevano ritornare alle loro catene e Toussaint, il loro capo, a pascolare nuovamente il bestiame del suo maître; definì gli insorti briganti e Toussaint e i suoi uomini gente crudele e dedita ad eccessi e dissolutezze.

Ma lui, il Nero, non era dello stesso avviso e rifiutò di accettare quella sentenza.

*Ho preso le armi per la libertà del mio colore che la Francia ha solo proclamato, la nostra libertà non è più nelle loro mani ma nelle nostre, noi la difenderemo o moriremo*¹³.

Riprendere il controllo dell'isola e domare i neri ribelli era l'unica soluzione per rimettere le cose a posto. Le parole de Primo Console furono:

*Qui c'è uno schiavo ribelle che deve essere punito, l'onore della Francia è stato oltraggiato*¹⁴.

Una spedizione punitiva, composta dall'élite delle truppe francesi, venne affidata al Generale Leclerc, marito della bella Paolina Bonaparte, con l'obiettivo di raggiungere Santo Domingo e domare i rivoltosi; anche Paolina si unì alla compagnia avendo deciso di seguire suo marito e Jerome, suo fratello.

Era il 20 gennaio 1802.

Il 12 *Messidor* dell'anno X¹⁵, il Primo Console scrive a suo cognato Leclerc:

«Dès l'instant que les Noirs seront désarmés et les principaux Généraux envoyés en France, vous aurez plus fait pour le commerce et pour la civilisation de l'Europe que l'on n'a fait dans les campagnes les plus brillantes».

Poi precisò:

*«Défaites-nous de ces Africains dorés et il ne nous restera plus rien à désirer».*¹⁶

¹³ P. de Lacroix *Mémoires pour servir à la Histoire de la Révolution de Saint-Domingue*. Paris 1819 Vol. II pag.58

¹⁴ C. W. Elliott *St. Domingo, its Revolution and its Hero, Toussaint Louverture*. New York 1855 pag 58

¹⁵ 1 luglio 1802

¹⁶ *Corrispondance de Napoleon I^{er} – an X – nota 6154*. Quando i Neri saranno disarmati e i loro più importanti Generali inviati in Francia, voi avrete fatto più per il commercio e per la

Napoleone ha fretta, Toussaint deve essere catturato con forza o con l'inganno.

Leclerc ha l'ordine di concludere velocemente la sua missione, chiede perciò di incontrare Toussaint per discutere con lui e trattare; Toussaint accetta perché nutre ancora la speranza di potersi fidare della Francia.

I due si incontrano, Leclerc trova Toussaint molto diverso da come gli era stato descritto da Napoleone, non è affatto un selvaggio ma un uomo gentile e corretto.

Si parlano con gentilezza e cortesia, Toussaint si dispiace di aver dovuto usare le armi contro i suoi uomini.

«Dimentichiamo il passato», dice Leclerc, «tutto si sistemerà». Poi aggiunge, «Ma dove avresti preso le armi per portare avanti la guerra?»

«Avrei preso le tue», fu la risposta di Toussaint.

Leclerc pensò che non avrebbe potuto dire meglio di così se fosse stato un Bianco o un Romano¹⁷.

In attesa degli eventi, Toussaint decide di ritirarsi nella sua tenuta di Ennery, insieme alla sua famiglia: deve solo aspettare che la febbre gialla uccida i Francesi o li metta in fuga.

Leclerc, convinto che i Neri avrebbero tentato di sfruttare la debolezza dei Francesi come avrebbe fatto qualunque avversario, gioca le sue ultime carte riempiendo di soldati la località di Ennery per mostrare tutta la sua forza e mettere in atto il suo piano.

La trappola era pronta.

Il Generale Brunet, il 7 giugno, comunica a Toussaint di voler discutere con lui della dislocazione delle truppe; convengono di incontrarsi il giorno 10 con Brunet, durante l'incontro, riferisce di dovergli consegnare una lettera da parte del Generale Leclerc.

Subito dopo averla consegnata, si scusa e chiede di potersi assentare dalla stanza per pochi istanti ma gli avrebbe lasciato un ufficiale a tenergli compagnia¹⁸.

civiltà dell'Europa di quanto non sia stato fatto combattendo nelle campagne più brillanti. Liberateci da questi Africani dorati e non avremo nient'altro da desiderare.

¹⁷ C. W. Elliott *St. Domingo, its Revolution and its Hero, Toussaint Louverture*. New York 1855 pag 74

¹⁸ Saint-Remy *Memoires de General Toussaint L'ouverture ecrits par lui meme*. Paris 1853

Non è così. Entrano immediatamente un gran numero di Granatieri, circondano Toussaint e lo arrestano come il peggiore dei criminali.

Senza ricevere alcuna spiegazione o avere il tempo di potersi rendere conto dell'accaduto, Toussaint viene quindi catturato e portato a Le Cap dove lo sta aspettando la fregata *Heros*, con la quale dovrà raggiungere la Francia.

Il secondo giorno, anche la sua sposa e i suoi figli vengono imbarcati sulla stessa nave.

Toussaint viene relegato nella sua cabina per tutto il viaggio e gli viene negata ogni possibilità di vedere la sua famiglia o avere loro notizie. L'ordine è tassativo, non ci deve mai essere contatto fra loro.

Raggiungerà Fort de Joux, al confine con la Svizzera, il 23 agosto 1802.

Della sua famiglia, la moglie verrà confinata a Bayonne, i figli nell'isola di Belle-Ile-en-Mer; parte dei suoi Ufficiali saranno deportati in Corsica e parte all'Isola d'Elba, altri, i meno pericolosi, saranno reintegrati nel Battaglione dei *Pionniers Noirs*¹⁹.

Toussaint morirà di freddo e di stenti nella prigione di Fort de Joux il 7 aprile 1803, dopo otto mesi di assoluto e rigoroso isolamento.

Aveva solo sessant'anni.

Tutto questo avvenne in una Francia repubblicana, sotto un Console repubblicano che aveva gridato le parole "pace,, e "libertà,, fino a diventare rauco, ingannando tutto il mondo che ci aveva creduto.

¹⁹ L'unità dei *Pionniers Noirs*, Pionieri Neri, fu creata il 21 *Floreal* dell'anno XI (11 maggio 1803) a Mantova, su ordine del Primo Console Bonaparte. Vi furono inseriti elementi provenienti dal Battaglione di Cacciatori Africani appena sciolto, così come ex partigiani di Toussaint Louverture, rimpatriati in Francia e incaricati di lavori alle isole di Aix e di Oléron. L'unità fu assegnata ai lavori delle fortificazioni in Friuli e in Veneto. Con il decreto imperiale del 14 agosto 1806 furono messi al servizio del Regno di Napoli prima di essere riorganizzata in Reggimento di Fanteria il 10 novembre dello stesso anno con il nome di "*Royal Africain*". Guillaume Levillain, <https://soldatsdelhistoire.wixsite.com>

I deportati

Il soggiorno, se così poteva essere chiamato quello che i deportati stavano obbligatoriamente trascorrendo negli angusti locali del Lazzeretto, era avvilente. Interrogatori continui, minacce, percosse e, soprattutto, nessuna certezza su cosa li stesse davvero aspettando e di quando avrebbero potuto lasciare quel posto.

Nel Lazzeretto i giorni trascorrevano tutti uguali, uno identico all'altro; i prigionieri erano ammassati in uno spazio ristretto come animali in un ricovero di fortuna; il loro morale era a pezzi e, oltretutto, non comprendevano il motivo di dover trascorrere chissà quanto tempo in quell'indefinibile posto dell'Ufficio di Sanità utilizzato per la quarantena.

In realtà, l'unico scopo della quarantena era di tipo precauzionale e cioè quello di aspettare che si manifestassero eventuali segni di contagio qualora i prigionieri fossero stati portatori di qualche malattia infettiva.

Questa semplicissima regola, del resto, veniva applicata regolarmente a tutti gli equipaggi e ai passeggeri provenienti da zone infette o sospette tali delle quali, ovviamente, non si poteva avere alcuna certezza sulla loro sicurezza.

Per fortuna, sembrava proprio che i prigionieri arrivati a Portoferraio e provenienti da Santo Domingo non fossero affetti da alcuna malattia contagiosa.

Erano in ventiquattro, alcuni di loro mostravano problemi di salute ma, in realtà, la loro sofferenza maggiore era dovuta all'insufficienza dei viveri che venivano distribuiti per il loro sostentamento e alla mancanza di ogni altro genere di conforto. La scarsità di nutrimento stava mettendo seriamente a repentaglio le loro già precarie condizioni fisiche.

Era già da 4 giorni che i prigionieri si trovavano lì per la loro quarantena senza essere alimentati decentemente; nessuna informazione chiara sembrava arrivare dal Governo su che cosa si dovesse fare di loro.

L'attesa non poteva essere prolungata per molto ancora, le esigenze dei prigionieri erano evidenti e innegabili. Il 26 *Fructidor*²⁰, il Commissario del Governo Claude-Hugues Lelievre si sentì quindi in obbligo di chiedere ancora spiegazioni²¹ al Commissario di Guerra Leclerc, responsabile del servizio di sussistenza ai prigionieri anche se, in cuor suo, sapeva già che la sua richiesta sarebbe caduta ancora una volta nel vuoto:

²⁰ 13 settembre 1802

²¹ ASCPf - *Registre n. 1 Correspondance 13 Germinal an X au 24 Brumaire an XII* - Nota del 26 *Fructidor X* n.277 – al Commissario di Guerra Leclerc

Cittadino, i ventiquattro detenuti che sono in quarantena fino al giorno 29 di questo mese non hanno più vino e poiché secondo i Regolamenti dovrebbero riceverne tre quarti di pinta ciascuno al giorno, vi invito e all'occorrenza vi autorizzo a prendere tutte le misure necessarie in vostro potere per far loro fornire a partire da oggi.

Ed esattamente come Lelievre si era aspettato, il Commissario di Guerra fece orecchie da mercante e non diede alcun cenno di risposta. Questo costrinse Lelievre, il giorno successivo, a rincarare la dose ripetendo la richiesta²²:

Vi ho già scritto, cittadino, per invitarvi a far fornire il vino ai 24 detenuti e vi ho autorizzato a prendere tutte le misure possibili perché questa fornitura venisse fatta da subito e senza interruzione.

Bisogna che mi facciate sapere quello che avete stabilito perché ritengo che questa fornitura sia urgente. Un ulteriore ritardo può rappresentare un rischio per i prigionieri che sarebbero obbligati a dover ricominciare la quarantena se uno di loro dovesse ammalarsi e, peggio ancora, morire.

Finalmente il sollecito, forse a causa dell'insistenza del Commissario del Governo o forse per qualche altro misterioso motivo, ebbe l'esito sperato e ai prigionieri vennero finalmente distribuiti vino e alimenti in quantità appena sufficiente al loro bisogno.

Rifocillati nella misura stabilita dalle disposizioni in vigore per la quarantena, giusto quel minimo sufficiente a scongiurare spiacevoli conseguenze sulle loro già precarie condizioni di salute, ai prigionieri non restò che sperare di vedere presto la fine della loro permanenza nelle Lazzeretto.

Poi, finalmente, ecco arrivare il giorno 29 *Fructidor*; per fortuna nessuno dei prigionieri aveva mostrato alcun segno di malattia contagiosa, sembravano essere tutti in discreta salute.

Era quello l'ultimo giorno per la loro quarantena²³. Il periodo di osservazione poteva dirsi concluso e, incredibilmente, aveva avuto la durata di una sola settimana.

Ora, però, sarebbero stati davvero messi di fronte alla realtà, quale sarebbe stato il loro destino? Dove sarebbero stati indirizzati?

Nessuno, in quel momento, poteva dirsi in grado di dare questa risposta.

Erano prigionieri molto scomodi e il problema non era di facile soluzione. Nessuno sapeva cosa fare di loro, dall'alto non era arrivata nessuna direttiva

²² Ivi, Nota del 27 *Fructidor* X n.280 – al Commissario di Guerra Leclerc

²³ 16 settembre 1802

chiara che potesse essere utile e il Commissario Lelievre non sapeva minimamente se considerarli Prigionieri di Stato o detenuti comuni da tenere in prigione e ai lavori forzati.

Dove collocarli? In teoria, arrivati alla fine della quarantena, avrebbero dovuti essere di competenza del Genio ma lo *Chef* del Genio non si era fatto ancora vivo e non aveva fatto pervenire nessuna ipotesi circa la sistemazione dei prigionieri...

Il Commissario era veramente in difficoltà: non poteva continuare a trattenerli nel Lazzeretto a carico della Marina perché il periodo previsto dalla Legge era terminato inoltre, ammesso di poter trovare per loro una collocazione anche temporanea, non poteva ignorare di dover risolvere un ulteriore problema, quello di non sapere chi avrebbe dovuto provvedere al loro mantenimento.

Perciò, dove portarli, a chi rivolgersi, chi doveva, da quel momento in poi, provvedere al loro sostentamento? Su quali fondi? Chi se ne sarebbe fatto carico?

Questo punto, sapere chi dovesse mantenere questi deportati dopo la quarantena, era un argomento del quale il Commissario Lelievre non aveva trovato traccia in nessuna direttiva pervenuta alla sua attenzione.

Sarebbe spettato al Ministero della Guerra, a quello degli Interni o sarebbe stato chiesto, addirittura, un ennesimo sacrificio alle già magre Casse Comunali?

Non era certamente questo il clima migliore per affrontare i problemi derivanti da una situazione di emergenza come quella. Il Commissario del Governo non sapeva proprio come risolvere la questione.

Dato il clima di incertezza e le scarse informazioni nessuno era in grado di potersi muovere adeguatamente ma, i problemi andavano comunque affrontati e risolti.

Intanto, la questione più urgente era rappresentata dal luogo dove collocare i prigionieri. Non c'era alcuno dubbio: il Bagno Penale della Linguella.

Il Commissario Lelievre decise perciò di scrivere in maniera decisa al Colonnello Vincent, *Chef* del Genio e responsabile in prima persona della collocazione e gestione dei prigionieri²⁴ nel Bagno Penale:

I 24 detenuti che erano in quarantena non hanno più viveri e non ne devono più ricevere dalla Marina. È quindi pressante che voi vi occupiate di fargliene fornire. Potete indirizzarvi ai due fornitori del Bagno che probabilmente fa-

²⁴ Ivi, Nota del 29 *Fructidor* X n.290 – Al cittadino Vincent *Chef* del Genio

ranno le forniture necessarie ai detenuti e, nel caso non ne fornissero più, io vi autorizzo a preparare un atto che approverò affinché questi uomini siano sfamati.

Dal momento che la quarantena dei 24 prigionieri è terminata, vorrei che mi informaste, cittadino, se il locale che è stato loro destinato è pronto in modo che io li possa far trasferire.

I locali ai quali pensare sarebbero stati, senza ombra di dubbio, quelli del Bagno Penale di Portoferraio.

Il Bagno era situato alla Linguella, nella parte finale della Darsena. Era un'ottima costruzione risalente al periodo mediceo che il precedente Governo Granducale aveva adattato a prigione. Pur appropriato allo scopo per il quale veniva usato, aveva saputo dal Generale Rusca che al Bagno Penale c'erano stati diversi inconvenienti riguardanti proprio la tenuta della sua sicurezza; a causa infatti del comportamento disinvolto di alcuni guardiani, molti forzati continuavano ad evadere dopo aver praticato un buco nel muro di recinzione.

La riparazione del muro era stata eseguita? I locali dove sistemare i nuovi arrivati erano stati approntati?

Non aveva nessuna notizia e doveva averne al più presto.

Per chiarire ogni eventuale dubbio, il Commissario Lelievre decise quindi di inviare allo *Chef* del Genio, contestualmente all'*Arreté*, anche un'ulteriore indicazione, una postilla, giusto per precisare quali fossero le sue competenze²⁵ e per informarlo, qualora fosse stato poco chiaro, che la soluzione esisteva ed era a portata di mano, bastava solo non perdere ulteriore tempo:

Vi invio, cittadino, copia dell'*Arreté* del 28 *Fructidor* anno X²⁶ relativo ai forzati. Guardate di assicurarne la disposizione.

Responsabilità del Genio in materia di Polizia e Disciplina del Bagno Penale²⁷.

Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba, considerando che è urgente mettere ordine nelle disposizioni riguardanti i Forzati affinché i diversi servizi pubblici possano conoscere a chi indirizzare le competenze,

considerando che al momento la Marina non ha competenza mentre il Genio ne ha molte sia a Portoferraio che a Longone,

ordina che:

²⁵ Ivi, Note del 29 *Fructidor* X n. 293 e 294 – Al cittadino Vincent Chef del Genio – il giorno è sempre il 16 settembre 1802

²⁶ 15 settembre 1802

²⁷ ASCPf - *Registre des Arreté du 3 Floreal An X jusque au 29 Germinal An XI. Arrete* ' n.47

art.1 la Polizia e la Disciplina interna del Bagno è di competenza esclusiva del Capo del Genio

art.2 il Commissario di Guerra passerà in rivista i forzati quando vorrà e ordinerà le forniture delle razioni dei viveri dopo la sua visita o su indicazione della quantità di forzati visti dall'Ufficiale del Genio

art.3 il Commissario di Guerra potrà chiedere, ogni volta, il numero dei forzati impiegati ai lavori; il *tableau* con il numero degli uomini a lavoro e il posto dove lavorano non gli potrà essere rifiutato dall'ufficiale del Genio

art. 4 l'Ufficiale del Genio potrà sempre chiedere e concordare con lo *Chef* un determinato numero di forzati per tutti i servizi militari e pubblici per poter effettuare i lavori urgenti del momento

art. 5 una parte dei forzati sarà inviata a Longone per essere detenuta nel Forte; lo *Chef* del Genio ne indicherà il numero e quelli che saranno a sua disposizione non potranno essere impiegati se non dopo i suoi ordini.

Ecco, presto si sarebbero quindi liberati dei locali perché una parte dei forzati bianchi sarebbe stata inviata a Longone per essere detenuta là, i locali rimasti vuoti sarebbero stati utilizzati per accogliere i prigionieri provenienti da Santo Domingo.

Sapeva purtroppo benissimo che la situazione non sarebbe stata risolta con la sollecitudine necessaria.

Decise perciò di informare anche il Comandante della Marina, il cittadino Lacoudraye.²⁸

Questa mattina, cittadino, ho scritto al Comandante del Genio per sapere se l'alloggio per i prigionieri è stato predisposto; aspetto ancora la sua risposta e fino a quel momento sono obbligato a lasciarli al lazzaretto.

Voglio scrivere al Commissario di Guerra per invitarlo a far deliberare i viveri ai prigionieri; penso che non dovrebbero tardare più a riceverli.

E, contestualmente, scrisse anche il Commissario di Guerra Leclerc²⁹.

I forzati, dato che è la Cassa dell'Isola che paga le forniture, non ricevono più dal Comune gli alimenti che sono loro necessari per il loro sostentamento. Ignoro se i 24 detenuti debbano essere considerati come forzati o prigionieri di Stato dato che non mi è stato data alcuna indicazione. Penso che possiate chiedere, sull'argomento, tutte le informazioni di cui avete bisogno al Generale Rusca; io, da parte mia, so solo che mi è stato detto che devono essere

²⁸ Ivi, - *Registre n. 1 Corrispondance 13 Germinal an X au 24 Brumaire an XII* - Nota del 29 *Fructidor X* n.295 Al cittadino Lacoudraye Comandante della Marina, 16 settembre 1802

²⁹ Ivi, Nota del 29 *Fructidor X* n.296 Al Commissario di Guerra Leclerc, stessa data

detenuti nel Bagno Penale in base ad un *Arreté* che è stato emanato e di cui vi invio copia. Per mezzo dello stesso *Arreté* è stata conferita allo *Chef* del Genio la funzione di polizia del Bagno.

Quanto alla possibilità di indire o no una gara di appalto, noi dobbiamo solo considerare che c'è l'urgenza del bisogno e che non è più il caso di farne una questione di forma. Aspetto una decisione dell'Amministrazione Generale affinché i 24 detenuti ricevano gli alimenti. Vi invito pertanto a prendere tutte le misure che ritenete opportune per evitare un problema più grave. Se avete bisogno di un ordine formale, in qualità di Commissario del Governo non ho problemi a darvelo pertanto vi ritengo responsabile degli effetti disastrosi che potrebbero derivare dalla non esecuzione dei miei ordini.

Si sentiva abbastanza tranquillo, le competenze erano state chiarite, il da farsi pure e si poteva anche cominciare a pensare di trasferire i ventiquattro prigionieri al Bagno Penale della Linguella. Ecco, sembrava tutto avviato verso la soluzione.

Il Trasferimento al Bagno della Linguella

Il trasferimento alla Linguella non fu particolarmente traumatico.

L'ordine di sgombrare il Lazzeretto fu dato la mattina presto ma, fin dal giorno prima, era circolata a la voce che qualcuno di loro sarebbe stato poi inviato a Longone per essere, in seguito, forse inviato nel Regno di Napoli.

Niente di certo, comunque.

Il Lazzeretto non era molto lontano dalla Linguella, il tragitto per raggiungere il Bagno era solo di poche centinaia di metri, distanza che avrebbe richiesto pochissimo tempo per un uomo che non avesse avuto le catene ai polsi e alle caviglie.

I prigionieri, in fila indiana, vennero avviati verso la loro meta spronati dai gesti violenti e intimidatori dei loro sorveglianti; questo rendeva ancora più doloroso e mortificante quell'ultimo tratto di strada che li separava dal luogo a loro destinato.

Arrivati davanti al cancello d'ingresso, i prigionieri ricevettero l'ordine di fermarsi immediatamente. Rimasero così per un tempo indefinibile nell'attesa di ricevere nuovi ordini dai loro guardiani poi, quando ormai la fatica di stare in posizione eretta e perfettamente in colonna aveva già cominciato a mordere i loro polpacci e le giunture, videro finalmente spuntare, proveniente dalla parte finale del grande cortile, una figura che agitava vigorosamente un grossissimo mazzo di chiavi quasi ad indicare che senza di quelle nessuno sarebbe entrato.

La serratura emise un suono stridulo mentre la chiave compiva i suoi molteplici giri e altrettanto stridulo fu il suono emesso dal cancello mentre veniva spalancato. Era un suono orribile, quasi l'annuncio di una sentenza di morte.

Ora erano dentro e in attesa di ricevere disposizioni, qualcuno prima o poi, si sarebbe materializzato per dire ai guardiani del Bagno cosa dovessero farne di quei prigionieri appena arrivati all'Elba dalle Colonie.

Annecy guardò i suoi compagni di sventura e poi si guardò intorno; voleva memorizzare ogni singolo dettaglio di quell'allucinante luogo, voleva capire quanto quel posto infame avrebbe potuto umiliare ancora di più la loro dignità e tentare di cancellare il loro essere stati uomini liberi.

Non era il loro capo, non si sentiva tale ma i suoi compagni, fin da subito, avevano mostrato nei suoi riguardi grande rispetto e ora, istintivamente, si aspettavano da lui un segno che desse loro un po' di speranza.

Chi era dunque il deportato Annecy?

Nella lista dei deportati in possesso dei sorveglianti, accanto al nome Annecy, una postilla riportava la seguente, stringata, definizione:

«Ex Rappresentante del Popolo, *Chef de Bataillon*, Asmatico, Fuori Servizio».

Bastava una simile, scarna definizione per descrivere un uomo? **C'è** forse qualcosa di più da dire?

Annecy era nato a Santo Domingo come schiavo ma era stato affrancato all'età di 40 anni. Nel suo Atto di affrancamento veniva precisato che si trattava di un negro creolo di proprietà di un certo Pierre-Antoine, un nero anch'egli affrancato che aveva servito come furiere nella Compagnia dei Neri Liberi della città di Le Cap e che il suo padrone lo aveva liberato in cambio della somma di trecento lire per ricompensarlo dei buoni servizi che gli aveva reso.

Annecy, grazie all'affrancamento, era ormai un uomo libero e non gli restava che dare alla sua nuova vita un indirizzo determinante.

Imboccò quindi l'unica strada esistente al mondo per cambiare il suo destino, l'unico mezzo di emancipazione per i cittadini neri delle Antille: abbracciare la carriera militare.

Anche in questo suo nuovo *status* si dimostrò corretto e responsabile come era sempre stato; fu quindi un militare valido e competente tanto da essere nominato, in breve tempo, Capitano al 1° Reggimento delle truppe francesi della città.

I suoi rapidi avanzamenti di carriera al servizio dell'Esercito Francese gli permisero di raggiungere perciò anche l'indipendenza economica, trasformando il povero schiavo Jean Louis di un tempo in un ricco proprietario terriero, un uomo di successo fra i più in vista nella città di Le Cap.

Nel mese di *Germinal* dell'anno V della Repubblica, corrispondente più o meno alla primavera del 1797, Annecy fu eletto fra i suoi pari per rappresentare Santo Domingo al Consiglio degli Anziani a Parigi; qui si distinse appoggiando apertamente la causa antischiavista. La sua carriera politica di Deputato a Parigi fu purtroppo di breve durata: dopo il Colpo di Stato del 18 Brumaio 1799, col quale Napoleone ebbe di fatto nelle sue mani il pieno controllo del potere esecutivo instaurando un governo dittatoriale anche se, a detta di molti, illuminato, Annecy venne escluso dalla rappresentazione nazionale a Parigi e ritornò a Le Cap ritirandosi a vita privata.

Non tradì comunque mai i suoi ideali di libertà per la sua terra e quando Napoleone inviò a Santo Domingo la spedizione militare per sedare la rivolta degli

schiavi neri che si erano ribellati contro l'autorità della Francia, si schierò immediatamente al fianco di Toussaint Louverture, capo indiscusso dei neri insorti, condividendone appieno le idee di libertà e di uguaglianza.

Nel mese di giugno dello stesso anno i negri ribelli furono sconfitti, la rivoluzione soffocata, Toussaint Louverture mandato a morire di freddo e di stenti a Fort de Joux nel Giura³⁰ e Annecy e gli altri prigionieri haitiani spediti in Europa nei penitenziari francesi.

³⁰ Da *Toussaint L'Ouverture: Biography and Autobiography*. Boston, James Redpath Publisher, 221 Washington Street, 1863. pp. 350-351.

[] Trovando impossibile sconfiggere Toussaint, Leclerc lo invitò ad un colloquio con le solite promesse per la sua sicurezza e, a prescindere dal suo onore o da quello del suo padrone, o della Nazione così gravemente compromessa dalla sua condotta, fece arrestare il negro troppo fiducioso e trasferire a bordo di una nave per mandarlo in Francia. Dopo un breve periodo di reclusione nella prigione del Tempio a Parigi, Napoleone lo relegò al *Fort de Joux* nel Giura.

La stanza della sua reclusione misurava circa venticinque o trenta piedi di lunghezza e dodici di larghezza, aveva un camino ma nessun mobile. Vicino al soffitto, una piccola finestra permetteva alla luce e all'aria di entrare ma era insufficiente per mantenere il posto asciutto.

Toussaint, l'uomo che ha affrancato i negri del suo paese, che si è designato come il Bonaparte di S. Domingo e che ha scritto a Napoleone, «Il Primo dei Neri al Primo dei Bianchi», ha terminato la sua carriera nel mastio di *Fort de Joux*.

Ad un aiutante di campo del Primo Console, venuto a chiedergli dove avesse nascosto i suoi tesori, dicono che abbia risposto: «Dì al tuo padrone che morirò prima che sappia qualcosa da me».

Lo *Chef de Bataillon* Amiot, comandante della *Place du Fort de Joux*, lo ha trovato qui, vicino al camino, colpito con apoplessia fulminante il 17 germinale dell'anno XI e ha dichiarato che Toussaint, alcuni giorni prima della sua morte, avesse ammesso di aver sepolto sulle montagne gli schiavi che lo avevano aiutato a nascondere i suoi tesori.

È un peccato che il Governo perpetui un tale assurdo scandalo sulla memoria di Toussaint, come quello di aver ucciso gli schiavi che lo avevano aiutato a nascondere i suoi tesori, la storia non è supportata da alcuna prova e manca di plausibilità; è assurdo infatti supporre che un uomo come Toussaint avrebbe commesso un crimine così gratuito o, se lo avesse fatto, che ne avrebbe parlato senza alcun motivo apparente.

Questa storia è infondata come lo è quella sulla sua morte secondo la quale sarebbe stato avvelenato per ordine di Napoleone e che la sua rapida scomparsa avrebbe gratificato l'Imperatore.

Le circostanze della sua morte non sono oggetto di congetture o sospetti ma di pubblico dominio ed esonerano le autorità di quel giorno da qualsiasi altra responsabilità per la sua morte improvvisa che va senza dubbio attribuita al suo arresto eseguito in maniera ingannevole e al suo trasferimento da un luogo caldo situato ai tropici, posto in cui era nato e vissuto per sessant'anni, ad una desolante regione alpina in Francia nota più di qualsiasi altra per la severità dei suoi inverni.

Il giorno successivo alla sua morte, due medici di Pontarlier hanno eseguito un esame ufficiale dei suoi resti e hanno certificato che la morte è stata causata da apoplessia e pleuropolmonite.

Era l'inizio del mese di settembre, il clima piacevole e i colori del mare che i prigionieri riuscivano a intravedere oltre il muro che circondava l'ampio cortile dove attendevano di essere smistati, richiamavano dolorosamente alla memoria la loro bellissima patria straziata e profanata da quell'uomo che si era presentato al mondo come paladino della libertà e dell'uguaglianza, il promotore del progresso sociale e dell'emancipazione. Mai menzogne erano state tanto sfacciate!

I prigionieri sapevano benissimo quanto fosse importante per il Primo Console il reddito che la Francia riusciva ad ottenere dalle Colonie grazie al lavoro degli schiavi e non ignoravano affatto che il 30 *Floréal* anno X³¹, Bonaparte avesse reintrodotta, esattamente secondo le leggi e i regolamenti precedenti al 1789³², la tratta degli schiavi e la schiavitù perché il loro lavoro nelle piantagioni era essenziale per assicurare il lucroso introito sul quale la Francia faceva enorme affidamento. Ignoravano invece la sorte del loro capo Toussaint Louverture, del quale non avevano altra notizia se non che fosse stato catturato con l'inganno i primi di giugno di quello stesso anno X per essere trasferito e imprigionato chissà dove.

Tutti i suoi uomini più fidati erano stati uccisi, o catturati per essere mandati a marcire lontano, in territorio francese, purché lontani da lui; loro erano lì, in quella strana isola del Mediterraneo, vagamente somigliante alla loro dolce patria ma così diversa...

Un'isola che ora il Primo Console aveva architettato di utilizzare come luogo di detenzione, un luogo dove relegare i propri nemici personali!

E qui, prigionieri in balia di quel pazzo, cosa ne sarebbe stato di loro?

Il loro certificato, o processo verbale come viene definito, è archiviato negli Archivi dell'*Hotel de Ville* a Pontarlier, da cui M. Girod, bibliotecario della città, è stato così gentile da procurarmene una copia debitamente autenticata, con il sigillo del Sindaco di Pontarlier.

³¹ 20 maggio 1802.

³² Art I^{er} *Dans les colonies restituées à la France en exécution du traité d'Amiens, du 6 germinal an X, l'esclavage sera maintenu conformément aux lois et règlements antérieurs à 1789.*

Art. II. *Il en sera de même dans les autres colonies françaises au-delà du cap de Bonne-Espérance.*

Art. III. *La traite des noirs et leur importation dans les dites colonies, auront lieu, conformément aux lois et règlements existants avant ladite époque de 1789.*

Art. IV. *Nonobstant toutes lois antérieures, le régime des colonies est soumis, pendant dix ans, aux règlements qui seront faits par le gouvernement.*

Il Bagno dei Forzati

La Linguella individuava l'estremità settentrionale della rada di Portoferraio e qui i Medici, all'inizio del Cinquecento, avevano costruito una struttura fortificata, una torre proprio sui resti di un preesistente edificio risalente al periodo romano, una villa detta, appunto, della Linguella dove riposare e rinfrancare lo spirito.

Portoferraio, a quel tempo, si chiamava Cosmopoli; la città era nata per volere di Cosimo I Granduca di Toscana, da cui aveva preso simbolicamente il nome nel 1548 ed era stata concepita come presidio militare, un baluardo a difesa delle coste del Granducato e dell'isola d'Elba oltre che come futura, ma mai diventata, sede dei Cavalieri di Santo Stefano.

La torre della Linguella era stata ideata per rafforzare le possibilità difensive del porto di Portoferraio anche se spesso ebbe un uso promiscuo, non ultimo come magazzino per la conservazione del sale... mai i Medici l'avrebbero pensata come prigione, non a questo scopo l'avevano concepita.

Ora, però, era diventata la sede del Bagno Penale³³.

Il Bagno dei forzati alla Linguella è stato accresciuto e rimodernato fino all'estensione di braccia sessanta, accanto a quella barriera palizzata che cinge e circonda il corpo di guardia detto della Cianca.

Il detto Bagno è capace al presente di contenere più di trecento forzati atteso che tutto il Piano, ed estensione del medesimo, coperto da un palco molto elevato e arioso serve per il di loro ricovero essendo essi alloggiati molto più comodamente di prima anche in quella parte che guarda la Città.

È stato fabbricato in detto Bagno uno Spedale assai comodo con la sua Chiesa allato al suddetto molto propria e ampia nella quale possono i forzati udire le feste la Santa Messa senza l'incomodo di dover andare abbrancati in Città, e incatenati, potendo altresì fare le loro divozioni ad uno ad uno senza il fastidio del compagno al lato.

I quartieri dei custodi del Bagno hanno il loro ingresso per di fuori, e corrispondono sopra e lungo il Bagno con tale disposizione e simmetria che essi possono con ogni sicurezza vedere ed osservare tutto ciò che passa nel Bagno per via di certe bodelette o finestrelle praticate nel pavimento della loro abitazione e in caso di tumulto o repentina sollevazione di essi forzati possono chiamare il soccorso del Corpo di Guardia della Cianca vicino e contiguo e a detto Bagno come si è detto.

³³ Così lo descrive nel 1791 Sebastiano Lambardi in *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, Ristampa fotomeccanica. Forni Editore. Bologna. 1981 pp 234-236

Il detto Bagno è tenuto con tanta pulizia, ordine e disposizione da chi vi soprintende che non sembra già un Bagno o un ergastolo di miserabili condannati ma il vederlo pare un convento di quieti e tranquilli religiosi, tanta è la quiete e l'agio che godono in quello i Forzati a segno che non si sono più udite dopo la rimodernazione di detto Bagno quelle sollevazioni e quei tumulti che hanno messo in scompiglio tutto il paese e tutta la guarnigione e per i quali riparare è convenuto più volte al governatore accorrervi più volte in tempo di notte in persona.

Di tutto il beneficio e sollievo che prova ora tutta quella povera gente ne devono ringraziare la magnanima pietà del Granduca tutta propensa a sollevare al possibile la povera oppressa umanità la quale prerogativa degna veramente di un sì gran Principe è dote di lui particolare.

È difficile poter credere che i forzati alloggiati alla Linguella nel 1791³⁴ potessero davvero godere di un ambiente così idilliaco come il Lambardi ci presenta nella sua descrizione. Per quanto adattato e rimodernato per dare il maggior conforto possibile ai condannati, il carcere restava pur sempre un luogo di sofferenza e di privazione della dignità umana come dimostrato dai ripetuti tentativi di fuga perpetrati dai forzati per inseguire il sogno di riconquistare libertà.

Il Bagno era un posto umido e malsano, la torre sembrava emergere dall'acqua stessa, il seminterrato si trovava addirittura sotto il livello del mare, tanto che non sarebbe stato insensato pensare che potesse subire periodici allagamenti, specialmente durante le alte maree.

Ed era infatti questo il quadro che si era presentato agli occhi dei nuovi arrivati in quel triste settembre del 1802; anche se le temperature sembravano essere piacevoli visto il periodo dell'anno, le condizioni del posto non lasciavano presagire niente di buono per l'inverno che, irrimediabilmente, sarebbe arrivato presto.

I condannati erano stanchi, assetati e non avevano mangiato niente dal giorno prima; la loro maggiore aspettativa non era comunque quella di poter soddisfare la fame o la sete ma che ci fosse qualcuno in grado di mettere fine alle loro incertezze comunicando la sentenza a loro riservata, qualunque fosse stata.

L'attesa si protraeva ormai da parecchio tempo, l'Ufficiale addetto al loro smistamento non si faceva ancora vedere e nessuno dei guardiani si era preso la responsabilità di sollecitarlo.

³⁴ È l'anno di stampa *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba* di Sebastiano Lambardi

Annecy si era guardato intorno con interesse, altrettanto dovevano aver fatto i suoi compagni anche se quello che avevano potuto vedere era solo il gran muraglione alla loro destra al di là del quale si intuiva esserci il mare. Di fronte si stagliava la lugubre sagoma della torre che lasciava presagire solo punizioni e isolamento per coloro che avessero trasgredito alle regole.

La sua mente lavorava alacramente annotando ogni minimo particolare potesse essere utile per migliorare la loro sopravvivenza; nelle sue supposizioni Annecy fu quasi sicuro che alla sua sinistra potesse trovarsi un secondo cortile proprio adiacente a quello in cui si trovavano; la sua restava ovviamente solo un'intuizione ma sperava tanto che dietro il muro oltre il quale ipotizzava il secondo cortile potesse esserci, davvero, una costruzione con una parte destinata alle celle. Sarebbe stata una buona soluzione per loro, sperava proprio che le celle fossero lì, lo sperava con tutte le sue forze, perché l'alternativa sarebbe stata che le loro celle potessero trovarsi addirittura all'interno della torre.

Preso dalle sue supposizioni non si accorse che, intanto, l'Ufficiale tanto atteso era arrivato.

– Questo non sarà, per voi, un soggiorno di piacere – furono le parole con le quali esordì l'Ufficiale. La sua faccia non era affatto rassicurante.

– Siete qui a causa dei vostri misfatti, qui riceverete la vostra giusta punizione secondo le disposizioni del Primo Console, il cittadino Napoleone Bonaparte. Da qui non si può scappare. Nessuno ci è mai riuscito. Questo edificio è tutto circondato da un muro alto tre metri e mezzo e, in aggiunta a questo muro, molte altre precauzioni sono state prese per assicurare che niente possa sfuggire al controllo e alla sorveglianza dei detenuti. – l'Ufficiale ostentava un particolare gusto nell'enunciare quanto fosse a prova di fuga il luogo dove i prigionieri avrebbero trascorso il resto della loro vita.

– Oltre quella porta – e indicò un accesso nel muro alla loro sinistra – c'è una costruzione composta da tre grandi sale³⁵ al piano terra. Qui si trovano le celle, troppo comode per degli esseri spregevoli come voi... io – aggiunse con tono sprezzante – vi avrei fatto marcire in qualche sotterraneo senza farvi più vedere la luce del sole, ma non l'ho deciso io...

– Al piano superiore si trovano l'alloggio del custode e quello dei guardiani; sullo stesso piano c'è anche la sala destinata all'uso di ospedale. La direzione dell'infermeria è affidata alla responsabilità e alla competenza di un Ufficiale di Santé, il dottor Pierre Tanaron chirurgo che voi avete già

³⁵ ASCPf - *Registri Corrispondenza Ministeriale*

conosciuto. È lui ad essere incaricato appositamente per questa funzione. Sappiate che noi, – e qui l'Ufficiale fece una piccola pausa per dare maggiore enfasi al suo discorso – per espresso ordine del nostro Primo Console, teniamo molto che voi, prigionieri, siate sempre in buona salute.

Ovviamente l'Ufficiale evitò di dire che la buona salute dei forzati era di estrema importanza per il Governo per assicurare che potessero lavorare sempre al massimo delle loro capacità.

– Occuperete il vostro tempo con il lavoro sia all'interno che all'esterno di questa struttura ma non dovete credere che il lavoro all'esterno possa essere per voi occasione di fuga, la fuga è impossibile perché sarete controllati a vista dai guardiani e avrete sempre i ferri alle caviglie. Nessun forzato potrà infatti uscire senza essere scortato da un guardiano e senza avere la catena. Sarete perciò ferrati e sferrati ogni volta e il custode controllerà la regolarità dei ferri.

– Chiarito questo punto sappiate che, sullo stesso piano delle vostre celle, si trovano gli alloggi dei militari. Essi hanno il compito di controllarvi continuamente e vi scoteranno ovunque, per questo sono piazzati sullo stesso piano delle vostre celle. – l'Ufficiale evitò intenzionalmente di dire che i militari si trovavano nei locali del Bagno solo provvisoriamente in attesa che fosse disponibile il convento dei Francescani non ancora sgomberato dai frati che l'occupavano.

– I lavori che compirete all'esterno consisteranno nello spazzare la città, lavorare nelle saline e nelle miniere. A questi lavori va aggiunto quello del dragaggio della darsena. Chi si rifiuterà di lavorare, al suo ritorno al Bagno a fine giornata, verrà frustato. Se il forzato insisterà nella sua intenzione di non lavorare, la punizione sarà aumentata.

In inverno, quando non sarà più possibile lavorare all'esterno, lavorerete all'interno del Bagno, sappiate che qui l'ozio è bandito nel modo più assoluto.

– Per dormire avrete un sacco riempito con la paglia.

Vi verranno date due camicie, un paio di scarpe, un paio di pantaloni di panno, un berretto e un cappotto per ognuno di voi. Questa dotazione dovrà durarvi almeno un anno.

Per il vostro pasto riceverete una razione giornaliera composta da un pane biscotto, un po' di riso e un po' di fagioli o di fave.

Le informazioni che l'Ufficiale credette indispensabile fornire sembravano essere terminate e i prigionieri vennero così spinti senza il minimo garbo verso la destinazione assegnata.

Annecy e i suoi compagni raggiunsero la loro collocazione; la stanza era abbastanza grande, sufficiente ad ospitare i ventiquattro prigionieri; era evidente che in origine il posto non fosse stato progettato per lo scopo per il quale ora veniva utilizzato.

L'ambiente era comunque privo di qualunque genere di conforto. I letti per i prigionieri erano semplici tavolacci, ognuno dei quali provvisto di un saccone di paglia, esattamente come aveva annunciato l'Ufficiale. In un angolo della sala era stato collocato un barile di acqua e un recipiente provvisto di manico da usare per attingerne una piccola quantità e dissetarsi. Accanto al barile un bugliolo e una lampada ad olio.

La stanza dove avrebbero trascorso i rari momenti dedicati al loro riposo dopo le fatiche alle quali sarebbero stati assoggettati non conteneva nient'altro ma la delusione non era rappresentata dalla constatazione di una realtà in fin dei conti scontata ma dal fatto che l'Ufficiale non avesse fatto il minimo accenno alla sentenza che era stata emessa a loro carico.

A Portoferraio rimangono quasi unicamente i forzati di colore

Il 17 aprile 1802 il Primo Console aveva emanato un Decreto che stabiliva la destituzione del cittadino Briot e la nomina a nuovo Commissario del Governo Francese all'isola d'Elba di Claude-Hugues Lelievre, famoso membro del Consiglio delle Miniere «*pour proposer à l'égard des mines de fer de cette île, les mesures qu'il croirait les plus avantageuses à la France*». ³⁶

In attesa del suo successore e malgrado la sua cattiva fortuna, il Commissario uscente Briot pensò bene di utilizzare al meglio il tempo restante pur nella convinzione che il Governo non gliene sarebbe stato riconoscente: la cosa più urgente era intanto quella di liberare la città dai grandi cumuli di immondizia che erano stati ammassati nel tempo a causa della guerra e, per effettuare questa operazione, decise di utilizzare i 65 forzati che la passata amministrazione aveva così “generosamente” abbandonato ai Francesi e che il Generale Rusca non aveva nessuna intenzione di mantenere a spese dell'*Armée*.

La penuria di soldi complicava infatti sempre più la situazione anche perché le truppe già da tempo non ricevevano la loro paga e non era certamente sostenibile ancora la spesa per il mantenimento di forzati di spettanza del Regno di Etruria.

Alla data dell'11 *Messidor*, in cassa non c'era più il becco di un quattrino, le scorte di farina e di pane erano appena sufficienti per altri 25 giorni e, in più, il successore di Briot non dava segni di un suo arrivo imminente.

Alla fine il nuovo Commissario arrivò, ³⁷ sbarcò a Portoferraio, si installò subito e senza alcun indugio al suo posto come rappresentante del Governo Francese.

Quello stesso giorno Briot scrisse ai Funzionari civili dell'Isola d'Elba:

Il Governo mi richiama, cittadini e vi invia come suo Commissario il cittadino Lelievre, membro dell'Istituto Nazionale e della Scuola delle Miniere. Questo atto del Primo Console in questa attuale circostanza, la scelta di un uomo fra i più illustri della Francia per il suo ingegno più adatto alle scoperte e a far valere le risorse che la natura feconda ha accumulato in quest'isola, sono la prova eclatante dell'interesse che il Governo attribuisce alla prosperità dei suoi abitanti; è la risposta decisiva a tutte le falsità con le quali si sono voluti agitare gli animi, deve fare cessare infine, ogni timore di vedere questo popolo abbandonato dalla Repubblica ricadere in una situazione contraria al voto e all'interesse dei suoi abitanti.

³⁶ con la motivazione di proporre al riguardo delle miniere di ferro di questa isola, le misure che avrebbe creduto più vantaggiose per la Francia

³⁷ Lelievre arriva il 13 *Messidor*, cioè il 2 luglio 1802

Ora c'è il cittadino Lelievre come vostro Capo e con il quale dovrete corrispondere. La missione che il Governo mi aveva affidato presso di voi è finita, mi dispiace sia stata così breve e che i tempi non abbiano permesso che di fare progetti per il bene e l'interesse di voi cittadini a cui io sono molto attaccato sia per le belle qualità che ho trovato in voi che per i segni di fiducia che ho ricevuto. Il dispiacere di separarmi da voi, cittadini, è attenuato solo dalle qualità personali del mio successore che sarà apprezzato meglio di quanto abbia potuto esserlo io, sarà esecutore di progetti utili che io ho concepito; resterò sempre con voi col mio pensiero e con il mio affetto. Non cesserò di avere a cuore le sorti e il bene di questo paese e non ci sarà mai sufficiente risarcimento del fatto di non poter più avere la soddisfazione di contribuirci. Farò presente al Governo, nel conto che gli porterò, quanto l'Elba meriti attenzione e quanto i suoi abitanti abbiano diritto alla sua sollecitudine.

La fiducia e l'amicizia che mi avete testimoniato sono per me preziosi e sempre motivo di onore; mi sarà sempre dolce pensare che il ricordo di me non vi è indifferente e se giammai io potrò essere utile alla vostra patria o a voi personalmente cercherò, con quello, di provarvi lo stesso affetto e la stessa abnegazione.

Il Commissario uscente si trattenne poco, nemmeno una settimana; fu di poche parole ma cordiale, passò l'incarico e alcuni suggerimenti al suo successore e poi partì per Parigi con qualche rimpianto.

Nel giro di poco più di due mesi la vita dell'Elba era cambiata in modo incredibile, l'isola era stata infatti sconvolta dall'arrivo di alcuni prigionieri provenienti dalle Antille, una parte dei seguaci di Toussaint Louverture che il Primo Console aveva deciso di deportare all'Elba.

Il Bagno Penale della Linguella non era sufficiente a contenerli tutti dato che era già occupato in buona parte dai forzati della passata amministrazione e da condannati per reati comuni; quest'ultimi vennero, in parte e velocemente, trasferiti a Longone.

Era importante, a questo punto, organizzare la partenza dei prigionieri di competenza del Regno d'Etruria verso la loro collocazione in Toscana. La cosa non sarebbe stata né facile né veloce.

L'incontro con il Colonnello Vincent

Era l'8 *Thermidor* dell'anno X³⁸ quando il Governo Francese prese la decisione di impiegare i neri deportati dalle Colonie nei lavori pubblici.

Non si trattava di gente cattiva o non civilizzata come scorrettamente veniva propagandato per giustificare l'azione razziatrice dei trafficanti di uomini sulle coste africane per portare schiavi nelle Colonie, ma di uomini il cui decreto liberatore della Convenzione aveva reso cittadini francesi, uomini che la Legge aveva proclamato liberi³⁹ e che già da molti anni indossavano l'uniforme nazionale: ora, per ordine di Bonaparte, questi uomini venivano riportati indietro in uno stato di schiavitù in virtù di uno scandaloso abuso di forza.

Il Primo Console aveva promesso ai neri di Santo Domingo, nella sua proclamazione del 4 *Nivose* anno VIII⁴⁰, che non sarebbe stata pregiudicata la loro libertà e la loro parità dei diritti anzi, nell'esposizione della situazione della Repubblica, esattamente un mese prima aveva addirittura affermato: Santo Domingo è libero e tutto vi resterà libero». Si rivelarono solo parole perché nessuna Legge venne promulgata per sancire qualcosa sul regime delle Colonie.

Rimase quindi tutto in silenzio anzi, l'Oratore del Governo, con una serie di espressioni vaghe, affermò che bisognava contrapporre alle seducenti teorie un sistema riparatore collegato alle circostanze che variavano continuamente e che tutto, perciò, doveva essere affidato alla saggezza del Governo.

Dopo aver taciuto a lungo sugli eventi di Santo Domingo, il silenzio alla fine venne rotto.

Le notizie messe in circolazione erano comunque brevi scarse, a volte i neri erano tutti disarmati, a volte la rivolta era scoppiata di nuovo in alcuni cantoni; a volte mortalità dovuta alla malattia era quasi completamente cessata, a volte l'epidemia colpiva ancora con tutta la sua forza: tutto e il contrario di tutto ma non veniva detto che c'erano più cinquemila soldati francesi negli ospedali.

A maggio Napoleone aveva affermato⁴¹:

³⁸ 27 luglio 1802

³⁹ «*Correspondance de Napoleon 1^{er}*, Nota 5859 del 17 *Brumaire* an X – 8 novembre 1801- *Habitants de Saint-Domingue, quelles que soient votre origine et votre couleur, vous êtes tous Français; vous êtes tous libres et tous égaux devant Dieu et devant la République*. Abitanti di Santo Domingo, qualunque sia la vostra origine e il vostro colore, siete tutti francesi; siete tutti liberi e tutti pari davanti a Dio e alla Repubblica».

⁴⁰ 25 dicembre 1799

⁴¹ *Correspondance de Napoleon 1^{er}* Nota 6072- Messaggio al Corpo Legislativo 16 *Floreal* X, 6 maggio 1802

[...] A Santo Domingo sono stati fatti grandi mali, ma la rivolta viene schiacciata ogni giorno di più. Toussaint è senza un posto dove andare, è senza denaro e senza esercito, non è che un brigante che vaga per le campagne con qualche brigante come lui; molto presto i nostri intrepidi esploratori lo avranno raggiunto e annientato

Due mesi dopo, scrivendo a suo cognato il Generale Leclerc, Comandante in Capo delle Truppe Francesi a Santo Domingo⁴² aveva detto:

Conto che entro la fine di settembre ci avrete mandato qui tutti i Generali Neri;

[...] le conseguenze che può produrre l'invio in Francia dei Generali Neri sarà solo un piccolo male rispetto a quello che potrebbe essere se continuassero a restare a Santo Domingo

[...] quando i ribelli Neri saranno disarmati e i principali Generali mandati in Francia, avrete fatto più voi per il commercio e per la civiltà dell'Europa di quello che potrebbe essere fatto nelle campagne militari più brillanti.

Il numero di Neri e dei Mulatti deportati in Francia aumentò rapidamente; arrivavano a Brest con la fregata *la Cocarde*, con *la Foudroyant*, *la Flate*, *la Salamandre* e molte altre; il dépôt di Pontanezen arrivò presto al collasso e il Governo decise allora di inviare questi sfortunati nelle Isole di Corsica e dell'Elba e di informare il cittadino Miot, Amministratore Generale della Corsica delle misure che avrebbe dovuto adottare nei confronti di questi individui: I Neri deportati dalle Colonie dovevano essere tenuti ai ferri e impiegati nei lavori pubblici.

L'Elba faceva parte di questo progetto e 24 deportati da Santo Domingo arrivarono anche a Portoferraio per essere detenuti nell'isola.

Da Saint-Cloud il 13 *Frimaire* dell'anno XI⁴³, il Primo Console emise un Decreto riguardante il destino degli uomini di colore provenienti dalle Colonie e che erano stati inviati sul territorio francese come prigionieri.

L'*Arreté* consisteva di diversi punti e sebbene menzionasse la deportazione dei prigionieri neri in Corsica, riguardava anche quelli inviati o da inviare all'Isola d'Elba.

Gli uomini di colore inviati nell'Isola della Corsica sono a disposizione del Commissario di Guerra.

Al loro sbarco, saranno vestiti.

⁴² *Ivi*, Au Capitaine Général Leclerc Nota 6154. - 12 *Messidor* X 1 luglio 1802

⁴³ 4 dicembre 1802

Saranno suddivisi in *atelier* pubblici e occupati nei lavori che saranno indicati dall'Ingegnere Capo o dagli Ingegneri Militari. Qualsiasi comunicazione tra gli individui dei vari *ateliers* sarà severamente vietata.

Gli uomini di colore saranno inviati il più possibile ai loro *atelier* via mare. Nel caso in cui venissero trasportati via terra, sarà presente una scorta sufficiente a prevenire la diserzione o l'insubordinazione,

I lavori stradali e di bonifica saranno diretti da l'ingegnere Capo dell'Isola di Corsica. I lavori delle fortificazioni saranno invece condotti dagli Ingegneri Militari

Un Ufficiale veterano o riformato, con il grado di Capitano o di Tenente, sarà assegnato ad ogni cantiere; avrà il controllo, farà effettuare gli appelli e provvederà che le disposizioni ordinate dall'ingegnere dei lavori vengano eseguite.

Una Brigata di Gendarmeria sarà presente per ogni *atelier*.

I lavoratori di ogni cantiere eseguiranno i lavori assegnati e riceveranno una razione di pane di munizioni e un salario proporzionato a loro lavoro.

Verrà istituita un'infermeria presso ogni cantiere, gli uomini di colore che saranno assistiti lì saranno collocati in una stanza separata, in modo che non abbiano alcun contatto con i malati bianchi. Questi ospedali dipenderanno dall'Amministrazione della Guerra.

Gli uomini di colore impiegati nelle diverse officine saranno assoggettati alla disciplina militare e giudicati dai tribunali militari.

Ogni proprietario di riconosciuta moralità potrà rivolgersi al Generale Comandante per ottenere di prendere al suo servizio uno o più uomini di colore, non potranno essere concessi più di dieci detenuti allo stesso proprietario. Dovrà vestirli, dar loro da mangiare e un salario pari a quello che avrebbero guadagnato se fossero restati a lavorare nelle officine del Governo.

Gli uomini di colore potranno sposarsi soltanto con il permesso del Comandante Generale, che lo concederà solo dopo essersi assicurato che, con il loro lavoro, possano permettersi di assicurare il sostegno a moglie e figli.

Subito dopo il ricevimento del presente decreto, l'Ingegnere in capo individuerà delle zone adatte ad impiantare i cantieri dove gli uomini di colore dovranno lavorare; farà costruire le baracche necessarie e farà in modo che abbiano attrezzature e strumenti adatti al lavoro.

Gli uomini deportati all'Elba erano, quindi, assoggettati a quello stesso *Arreté* Consolare; i detenuti sarebbero stati assegnati ai lavori di sterro, alla costruzione di strade e ai lavori alle fortificazioni, lavori di cui il Primo Console aveva grande necessità per mettere al sicuro Portoferraio dagli attacchi degli Inglesi.

Si trattava quindi di lavori di prioritaria importanza per il Governo e il contributo che i prigionieri avrebbero dovuto dare era considerato indispensabile e indiscutibile.

All'Elba, i lavori alle Fortificazioni ricadevano sotto la responsabilità del Genio Militare, quello stesso Genio che, fino al giorno 4 *Complementaire* dell'anno X, aveva avuto anche la competenza esclusiva della Polizia e della disciplina interna del Bagno Penale secondo quanto dichiarato nell'*Arreté* del 28 *Fructidor X*⁴⁴.

L'*Arreté* recitava esplicitamente che spettava unicamente all'Ufficiale del Genio accordare ai Capi di tutti i servizi militari e pubblici, qualora gli fossero stati richiesti, un determinato numero o addirittura la totalità dei forzati necessari per effettuare i lavori urgenti; il Commissario di Guerra poteva, a suo piacimento, chiedere al responsabile del Bagno, cioè all'Ufficiale del Genio, di conoscere sia il numero dei forzati impiegati nei vari lavori sia il luogo dove venivano svolti i lavori senza che l'Ufficiale potesse rifiutarsi.

Comunque l'*Arreté* con il quale veniva dato incarico allo *Chef* del Genio della sorveglianza del Bagno era stato fatto unicamente per mettere ordine e far cessare gli abusi che si verificavano continuamente a causa della cattiva gestione che si era avuta fino a quel momento, cosa che avrebbe potuto vanificare le intenzioni del Governo; si presentava perciò come un incarico puramente temporaneo tant'è che il Commissario Lelievre⁴⁵, appena ricevuta la comunicazione che il Governo avrebbe stabilito all'Isola d'Elba una *chaine* per circa 150 condannati⁴⁶ da mettere sotto la sorveglianza della Marina, si affrettò, senza indugio, a decretarne la revoca⁴⁷ precisando che sarebbe stata incaricata la Marina dell'organizzazione e della sorveglianza del Bagno e di ogni altra incombenza gestionale.

Io, in qualità di Commissario, sono venuto a conoscenza di una lettera dell'Ispettore Generale del Genio con la quale mi si annuncia che il Governo stabilirà all'Isola d'Elba una *chaine* per circa 150 condannati da tenere sotto la sorveglianza della Marina,

ordine pertanto che L'Amministrazione della Marina, incaricata dell'organizzazione e della sorveglianza del Bagno Penale, comunichi al Commissario del Governo tutte le misure che avrà deciso di adottare sia per la sorveglianza che per gli approvvigionamenti e le modalità di pagamento.

Il Genio aveva quindi terminato il suo incarico al Bagno Penale e avrebbe ripreso ad occuparsi unicamente della realizzazione, manutenzione ordinaria e

⁴⁴ 15 settembre 1802

⁴⁵ Lelievre era in quel momento Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba ed era subentrato a Pierre Joseph Briot appena destituito da Napoleone

⁴⁶ Il progetto non ebbe comunque seguito

⁴⁷ ASCPf – *Registre des Arretés n. 1^{er} du 3 Floreal an X usqu'au 29 Germinal an XII- Arreté* n. 50 del 4 *Complementaire* dell'anno X

straordinaria delle infrastrutture e delle opere di supporto all'attività di combattimento, cioè si sarebbe occupato unicamente delle Fortificazioni.

Il Direttore delle Fortificazioni era, in quel momento, il Colonnello Charles Hubert Marie Vincent, un Ufficiale del Genio che, come molti altri, non essendo pienamente nelle grazie del Primo Console si trovava all'Elba in una specie di esilio mascherato: si era infatti rovinato definitivamente la carriera quando aveva accettato di consegnare al Primo Console la bozza di Costituzione⁴⁸ preparata da Toussaint Louverture sulla scia delle idee di libertà propagate dalla rivoluzione francese che, dalla Francia, erano arrivate fino a Santo Domingo.

Annecy aveva già conosciuto il Colonnello Vincent, lo aveva visto molte volte in compagnia di Toussaint quando si trovavano entrambi a Santo Domingo; sapeva che era una persona onesta e sincera e ritrovarlo ora all'Elba, seppure non da prigioniero, gli fece provare un immenso dispiacere.

Anche per il Colonnello la sorte non era stata benevola, anche la sua vita era stata pesantemente influenzata dalla figura di Toussaint Louverture, proprio come era avvenuto per i prigionieri haitiani che ora, inaspettatamente, il Colonnello aveva ritrovato nel Bagno Penale di Portoferraio.

E, per uno strano gioco del destino, i deportati provenienti dalle Antille vennero destinati proprio ai lavori alle fortificazioni, lavori posti sotto la direzione del Colonnello Vincent.

⁴⁸ La Costituzione fu promulgata a Cap-Français il 14 *Messidor* anno IX (3 luglio 1801) dal Generale Toussaint Louverture, Governatore di Santo Domingo. Secondo i progetti del suo promotore, l'intera Santo Domingo doveva restare un territorio francese dove ognuno fosse e si sentisse "francese"

Arriva il freddo

Portoferraio era un posto umido e freddo, insidioso specialmente per la salute di uomini abituati a temperature molto più calde come quelle delle Antille tantopiù che l'inverno si stava avvicinando inesorabilmente mordendo, man mano che i giorni passavano, le carni dei poveri prigionieri non avvezzi alla grande umidità del posto in cui erano costretti a lavorare. inserire qui mappa e la didascalia

Il lavoro duro e una situazione climatica così diversa non aiutava di certo lo stato fisico già traballante dei prigionieri: l'alimentazione era scarsa e poco sostanziosa e il lavoro al quale erano sottoposti richiedeva, oltremodo, un notevole dispendio di energie.

La situazione non era quindi delle migliori e, dal momento che i rigori invernali sarebbero arrivati rapidamente, c'era da aspettarsi l'insorgenza di grosse complicazioni per la salute dei prigionieri il che avrebbe provocato scoraggiamento e preoccupazione non solo nei prigionieri ma anche in chi doveva rendere conto al Governo della loro gestione.

Il giudice Calderini, a questo proposito, ricevette una supplica da parte dei prigionieri ospitati nel Bagno alla quale non poté restare indifferente. la pag. termina qui

↓ Al cittadino Calderini, Giudice di Portoferraio,
i forzati di questo Bagno non possono più resistere alle loro disgrazie e presentano a voi, cittadino Giudice le loro umili preghiere domandando in carità tutta la vostra assistenza per i loro bisogni. Sono sfiniti e praticamente privi di abiti adatti a combattere il freddo e l'inverno si sta avvicinando. Non sanno più come ripararsi e, avendo già avuto parte del loro abbigliamento e vedendo che non ne viene loro fornito altro, si raccomandano a voi come loro padre e Giudice affinché vogliate loro procurare un sollievo facendo ottenere quanto è loro dovuto. Non abbandonateli nella loro miseria, assecondate le loro richieste perché sono afflitti dalla più grande desolazione.

Nonostante le molte difficoltà economiche e il *budget* risicato, il Commissario Lelievre doveva assolutamente riuscire a trovare il modo di fornire l'adeguata dotazione di vestiario invernale ai detenuti perché molto presto il freddo avrebbe cominciato a mietere le prime vittime.

Interpellati quindi i fornitori, il giorno 3 del mese di *Brumaire* dell'anno XI⁴⁹ iniziarono ad arrivare le proposte, prime fra tutte quelle di chi, da sempre, aveva avuto rapporti con l'Amministrazione carceraria.

⁴⁹ È il 25 ottobre 1802. Il mese di Frimaio andava dal 22 ottobre al 20 novembre secondo il calendario Repubblicano o Rivoluzionario

Quella più interessante risultò quella di Giuseppe Izzo, fornitore “storico” del Bagno dei Forzati:

Al cittadino Lelievre, Commissario del Governo all’Isola d’Elba

Cittadino Commissario, mettendovi sotto gli occhi la dimostrazione dell’abbigliamento dei forzati e dei negri mi faccio un dovere di farvi osservare che in questo posto è molto difficile procurarsi le stoffe a motivo dei grossi diritti doganali che questi articoli devono pagare e che ne impediscono l’importazione dal continente.

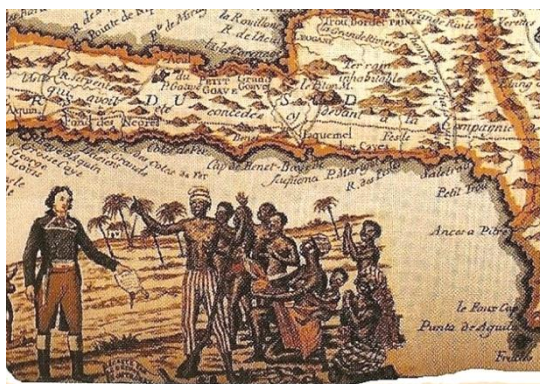
Io ne potrei far venire una parte che ho già preso a Firenze ma che per i motivi suddetti non posso fare arrivare.

Se poteste, mio buon cittadino Commissario, ordinare alla dogana di esentare dai diritti questi miei articoli perché dovranno servire per il Governo, io potrei lasciare la stoffa alta un braccio e mezzo a 2 lire in modo da avere un risparmio sulla spesa che il Governo andrà a fare. Come per il passato, mi posso incaricare, con il più grande piacere, di far confezionare e recapitare l’abbigliamento suddetto se voi, Cittadino Commissario, mi assicurerete di farmi avere il pagamento di 1761 franchi defalcati di 300 franchi che ho già ricevuto come acconto.

Salute e rispetto – Giuseppe Izzo

Il fornitore fece seguire alla lettera di introduzione anche un prospetto con le specifiche dei vari indumenti destinati a comporre l’abbigliamento dei *mori* completo di costi espressi in Lire Toscane⁵⁰.

Dimostrazione n. 1 – di quanto costerà un vestiario completo per i *Mori*



⁵⁰ 1 £ di Toscana aveva il valore di 20 Soldi. 1 Soldo valeva 12 Denari.

<u>CAMICIOLA</u>						
2 braccia e 1/3 di Panno alto 2 braccia	18	13	4			
5 braccia di Tela per la fodera	4	3	4			
Fattura, occhielli e bottoni	2	16	8	25	13	4
<u>CALZONI LUNGI</u>						
2 braccia di panno alto come sopra	13	6	8			
1 braccio e 1/2 di tela per le tasche e i	1	5	8			
Fattura	1	6	8	15	17	8
UNA CAMICIA				5	17	8
UN PARO SCARPE				6	13	4
UN BERRETTO				1	1	4
IMPORTO L'UNO £				54	5	4

Il fornitore Giuseppe Izzo trovò giusto aggiungere qualche chiarimento a suffragio della proposta e mise i prezzi anche in Franchi:

Cittadino Commissario, ho l'onore di farvi osservare che mi potrei impegnare a fornire l'abbigliamento per i negri come da questo prospetto.

Due Camicie a 6 Franchi l'una **Fr. 12**

Un Pantalone Fr. 13 e 6 centesimi

Una Carmagnola⁵¹ Fr. 16 e 94

Un Berretto Fr. 1

Due paia di Calze Fr. 5

Un paio di Scarpe Fr. 6

L'abbigliamento come sopra descritto ammonta ad un totale di Fr. 54.

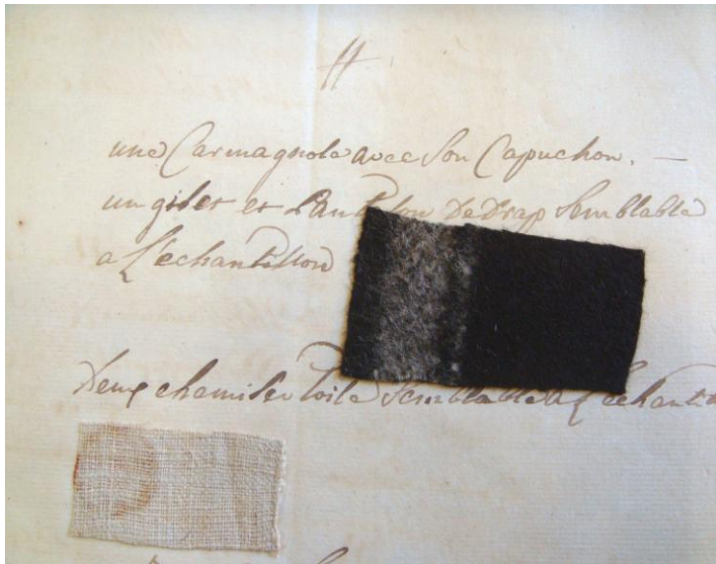
Per questa fornitura mi potrei impegnare a farvela ottenere nel giro di un mese.

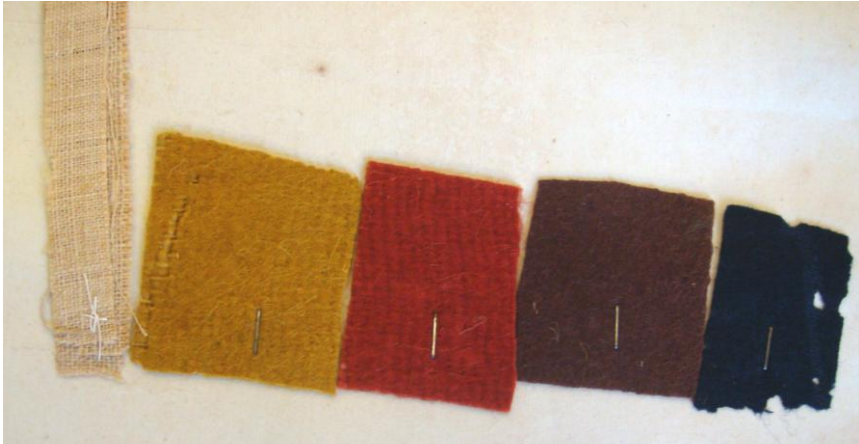
Al preventivo vennero allegati anche i campioni della stoffa che sarebbe stata usata per confezionare ogni singolo capo nel caso il Commissario avesse trovato conveniente accettare la proposta.

⁵¹ Giubba a corte falde indossata dai popolani durante la Rivoluzione francese

Il fornitore fece comunque notare che la proposta che aveva fatto pervenire al Commissario era la migliore in assoluto in quanto aveva praticato il prezzo più basso possibile pur utilizzando il materiale migliore.

Non mancò però di far notare anche che, purtroppo, la somma messa a disposizione dal Commissario per l'acquisto del vestiario per i *mori* non era per niente sufficiente a coprire le spese in quanto non teneva conto che il trasporto e la dogana avevano un costo non indifferente.





Per ora i prigionieri erano alla Linguella, nel Bagno Penale, con la prospettiva di andare incontro ad un inverno rigido che nessuno di loro poteva essere sicuro di saper affrontare.

E così fu. A causa infatti delle temperature rigide che si erano inaspettatamente presentate, molti di loro presto si ammalarono ed ebbero bisogno di cure mediche. Da una certificazione rilasciata dal custode del Bagno, il cittadino Benvenuti, risulta infatti che, il giorno 13 *Frimaire*⁵², cinque di loro erano ricoverati nel piccolo ospedale della prigione perché affetti da catarro, tosse e febbre reumatica.

Il Dottor Pierre Tanaron, responsabile dell'infermeria, non aveva nemmeno i mezzi per curarli adeguatamente, non disponeva infatti né di medicinali né di un qualunque rimedio potesse risultare utile per alleviare le loro sofferenze... e di mandarli in ospedale non se ne parlava affatto, la possibilità non era da prendere nemmeno in considerazione...

Erano prigionieri scomodi, il Commissario non sapeva se considerarli prigionieri di Stato o detenuti comuni, il Generale Rusca non rilasciava dichiarazioni utili a inquadrare la loro posizione, tutto era avvolto, forse volutamente, nel segreto.

Qualcosa, intanto, cominciava a cambiare, alcuni mesi dopo infatti, i detenuti comuni ancora presenti nella prigione della Linguella nonostante fossero di competenza della passata gestione, partirono per il Regno d'Etruria.

⁵² 4 dicembre 1802

Il Commissario Lelievre era finalmente riuscito a risolvere questa complicata operazione e aveva liberato buona parte del Bagno Penale.

A seguito di questo, il 10 *ventose*⁵³, il Commissario del Governo emise perciò un Decreto⁵⁴ per rivedere il numero dei custodi dedicati alla sorveglianza dei detenuti in quanto non più adeguato alle esigenze che si erano venute a creare.

Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba
Vista la partenza dei forzati toscani per il Regno d'Etruria,
Considerando che il piccolo numero di Neri inviati al Bagno Penale di questa città non esige più lo stesso numero di sorveglianti;
Considerando il piccolo numero di Neri
Considerando che questi Neri non parlano che la lingua francese e che è necessario piazzare al Bagno un custode che parli quella lingua

Ordina:

i Custodi e i Sorveglianti del Bagno sono soppressi
il cittadino Romanelli di Portoferraio viene nominato custode del Bagno di questa città con lo stipendio di 50 franchi al mese.
Sarà stilato un inventario di tutti gli effetti esistenti al Bagno di cui una copia sarà inviata al Commissario del Governo.

Buona parte di decisione era stata sicuramente frutto di quanto il Giudice Calderini aveva riferito in una lettera scritta al Commissario qualche giorno prima:⁵⁵

cittadino Commissario, i guardiani del Bagno mi riferiscono che non possono più eseguire i vostri ordini di fare uscire dal Bagno i forzati, compreso i neri, con le catene e la scorta perché questi ultimi parlano solo la lingua francese. Li lasciano perciò uscire a loro piacere e spesso senza scorta minacciando i marinai che vorrebbero fare il loro dovere.

Ma, ancora peggio, era successo che si erano verificati, proprio a causa dei guardiani, episodi di inefficienza nella sorveglianza davvero inqualificabili, e questo era avvenuto solo pochissimi giorni prima⁵⁶:

Portoferraio, 6 *Pluviose* XI

Calderini Giudice di Portoferraio, Longone e Rio al cittadino Lelievre Commissario del Governo

⁵³ 1 marzo 1803

⁵⁴ ASCPf – *Registre des Arrêtés n. 1^{er} du 3 Floreal an X usqu'au 29 Germinal an XII- Arrêté n. 70* Soppressione dei custodi di sorveglianza del Bagno Penale data la partenza dei forzati

⁵⁵ ASCPf – *Agenti e Giudici dell'Isola – 1802-1803*. Lettera del 22 *Pluviose* XI, 11 febbraio 1803.

⁵⁶ ASCPf - *Agenti e Giudici dell'Isola – 1802-1803*. Lettera di Calderini al Commissario Lelievre del giorno 6 *Pluviose* XI, 26 gennaio 1803

Cittadino Commissario, di certo non ignorate che i guardiani e i marinai del Bagno sono in campagna per riacciuffare i forzati che scappano eccettuato il marinaio Pierre Cocchi che è rimasto a guardia del Bagno.

Mi sento in dovere di fare rapporto che Antonio Orzati, infermiere del Bagno, Sante Capecchi incaricato di procurare l'acqua necessaria e Gian Maria Morfi sotto guardiano all'interno, essendo usciti sotto la scorta di quest'ultimo per fare il servizio questa mattina mentre il detto Cocchi accompagnava i Neri, non sono più rientrati al Bagno da cui suppongo che siano scappati.

Credo sia quindi necessario far ben sorvegliare questi Neri al fine di evitare qualche diserzione violenta prima che gli altri siano trasferiti ad Orbetello. Vi prego pertanto di richiedere un aumento di soldati per farli sorvegliare.

Vi chiedo di dar seguito agli ordini in quanto mi aspetto che al Bagno, non essendoci che il solo Cocchi, stia per arrivare qualche gaio.

Ministro della Giustizia era, in quel momento, Claude-Ambroise Régnier⁵⁷, nominato da Napoleone Gran Giudice e Ministro della Giustizia il 27 *Fructidor* Anno X, 14 settembre 1802.

È nella veste di Ministro della Giustizia e, soprattutto, in quella di capo della Polizia Segreta, che Regnier raccomanda⁵⁸ al Commissario Briot, subentrato a Lelievre, un maggiore controllo sui detenuti.

Parigi, 13 *Prairial* anno XI - Polizia Segreta – 2 giugno 1803

Il Gran Giudice e Ministro della Giustizia al Commissario del Governo nell'Isola d'Elba.

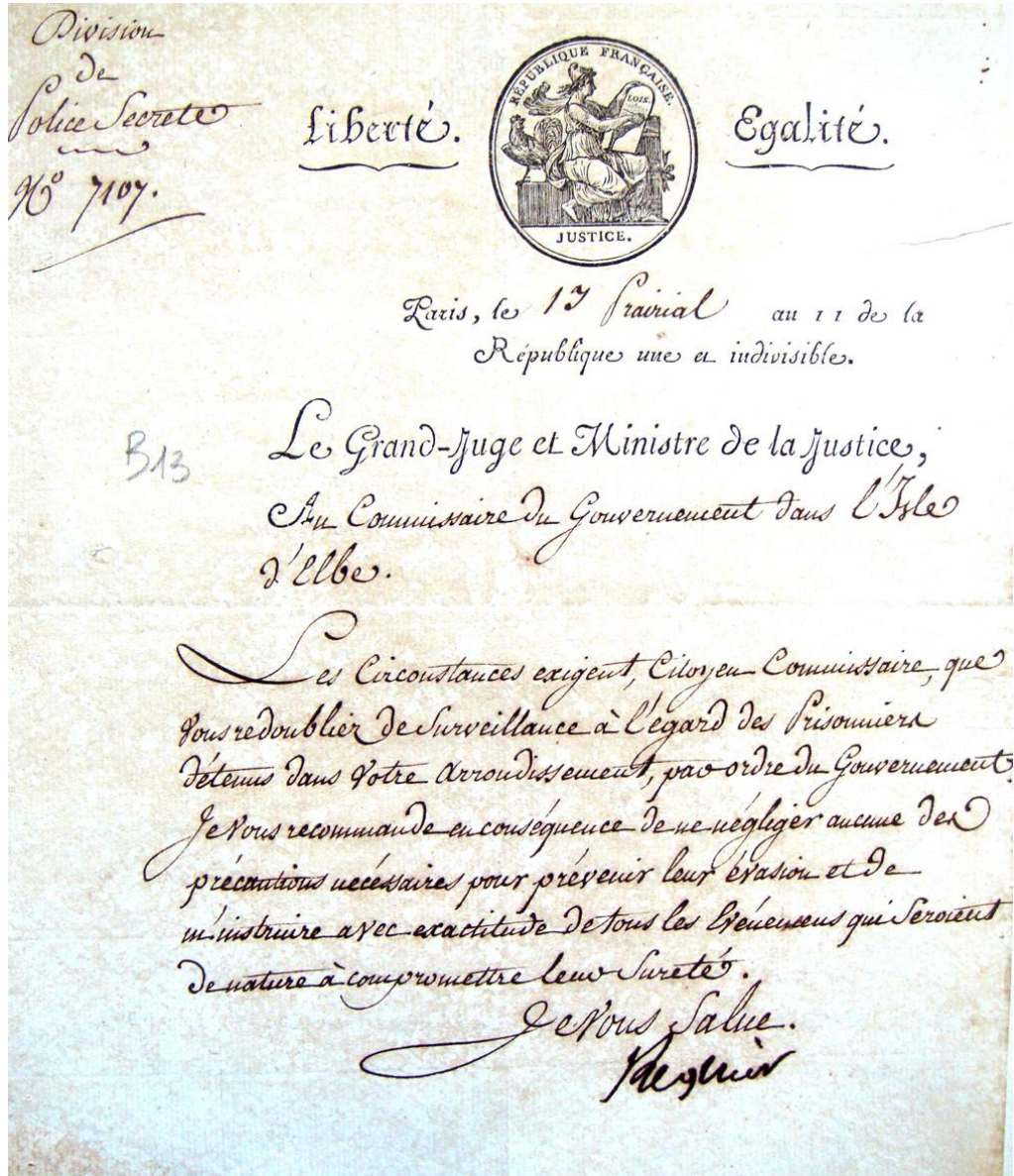
Le circostanze esigono, cittadino Commissario, che voi raddoppiate la sorveglianza dei prigionieri detenuti nel vostro *Arrondissement* e per ordine del Governo vi raccomando in conseguenza di non trascurare alcuna precauzione necessaria per prevenire la loro evasione e di informarmi con esattezza tutti gli eventi che potrebbero compromettere la loro sicurezza.

Il fatto che il Ministro della Giustizia in persona avesse raccomandato, scrivendo su carta intestata della Divisione di Polizia Segreta, di prestare particolare attenzione ad una eventuale fuga di quei prigionieri, lascia intendere che questi ultimi dovessero essere considerati dal Governo "prigionieri molto speciali".

⁵⁷ Claude-Ambroise Régnier Conte dell'Impero e Duca di Massa, fu nominato da Napoleone Gran Giudice e Ministro della Giustizia (Custode dei Sigilli) il 27 *Fructidor* Anno X, funzioni che mantenne per quasi undici anni. Fino al 10 luglio 1804 fu anche a capo del Ministero della Polizia. Régnier è noto anche per aver preparato per Napoleone la circolare dell'8 gennaio 1803 che vietava in Francia i matrimoni misti "tra bianchi e negri" e "tra negri e bianchi" https://it.frwiki.wiki/wiki/Claude_Ambroise_Regnier

⁵⁸ ASCPf - *Agenti e Giudici dell'Isola – 1802-1803*. Lettera del Ministro Regnier a Galeazzini

Forse così speciali da doverne secretare ogni notizia che potesse rivelarne l'esistenza.



Che fare dei forzati? Lavorare alle fortificazioni?

Dal giorno 23 *Germinal* dell'anno XI⁵⁹ il cittadino Lelievre non era più il Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba e, in realtà, va anche detto che non aveva mai avuto una grande vocazione per fare il Commissario del Governo; era un brav'uomo, tranquillo ed equilibrato, ma la politica era la cosa più distante da lui che si potesse immaginare e all'Elba, nonostante le soddisfazioni che poteva aver avuto, non si era mai sentito a suo agio tanto da chiedere più volte al Primo Console di essere richiamato a Parigi.

Quando finalmente Briot arrivò all'Elba per rilevarlo e subentrargli nell'incarico, il Cittadino Lelievre informò subito i vari *Mairies* dell'Elba e Dipendenze:

Ho il piacere di annunciare che le mie funzioni di Commissario del Governo all'Isola d'Elba cessano con l'arrivo del Cittadino Briot nominato Commissario Generale con un *Arreté* del Primo Console dell'8 Pluivose scorso; voi dovette essere lieti che la scelta del Primo Console sia caduta su un uomo che voi conoscete e di cui avete grande stima sia come amministratore che come buon organizzatore.

Fu quindi ben felice di lasciare quel posto a Briot, un uomo che, ricambiato, apprezzava e stimava molto gli Elbani.

Briot era stato infatti riabilitato e gli era stata concessa la possibilità di un secondo mandato come Commissario del Governo all'Isola d'Elba, isola che aveva imparato ad apprezzare moltissimo.

Il Primo Console era forse tornato sulla sua decisione? Impossibile appurarlo.

Non aveva alcuna importanza farsi tante domande su quale fosse stato il vero motivo del ripensamento del Primo Console, che fosse stato l'intervento del Ministro dell'Interno Chaptal oppure le insistenze di Giuseppe e di Luciano Bonaparte o, forse, entrambe le cose.

Finalmente tutto sembrava avviarsi alla soluzione. Ma i tempi... quali sarebbero stati i tempi? Bisognava avere solo pazienza ed aspettare.

Briot, in realtà, non aveva alcuna intenzione di aspettare restando inattivo e, nell'attesa della conferma ufficiale, mise a profitto la sua presenza a Parigi per preparare un progetto sull'organizzazione amministrativa dell'Isola d'Elba, un grande progetto finalizzato alla sua emancipazione.

⁵⁹ 13 aprile 1803

Il documento fu presentato al Consiglio di Stato che lo accettò senza riserve, naturalmente dopo l'approvazione del Primo Console. Era il 22 *Nivose* dell'anno XI⁶⁰ della Repubblica e l'8 *Pluviose* dello stesso anno, il 28 gennaio 1803, il Primo Console firmò l'atto che riabilitava definitivamente Briot e che gli conferiva il titolo di Commissario Generale.

Dovette comunque aspettare fino al mese di *Germinal* dell'anno XII, cioè più di due mesi, per averne la conferma.

Dal momento del suo arrivo molte cose furono attuate grazie alla sua illuminata presenza. Il suo progetto per l'Elba, che prevedeva l'organizzazione e la regolamentazione di tutti gli aspetti sociali dell'Isola, fu subito messo in atto: vennero istituiti un vero Tribunale, una Corte Criminale e nominò quattro Giudici di Pace.

L'Elba sarebbe stata divisa in municipalità, ciascuna dotata di un Consiglio Municipale: Portoferraio, Porto-longone, Marciana, Campo, Rio e Capoliveri e solo il *Maire* di Portoferraio e i suoi due Aggiunti sarebbero stati nominati direttamente dal Primo Console.

Nel progetto erano stati inclusi anche la costruzione di un nuovo e più moderno ospedale a Portoferraio, il potenziamento degli scali marittimi e la razionalizzazione di un sistema postale centralizzato i cui ritardi gli erano costati il primo mandato.

Un grande impulso sarebbe stato dato alle opere pubbliche di cui l'Elba era in pesantissimo ritardo; strade e collegamenti interni avrebbero unito i paesi sostituendo le vecchie e scomode mulattiere.

Non sarebbero mancate Scuole pubbliche primarie gratuite per porre un freno al pauroso analfabetismo e, essendo l'Elba direttamente agli ordini di Parigi, l'istruzione sarebbe stata impartita rigorosamente in lingua francese.

Briot si mise subito al lavoro come era sua abitudine ma, a quasi un anno dall'arrivo dei forzati di colore all'Elba, il nuovo Commissario del Governo non aveva avuto ancora alcuna informazione chiara su cosa dovesse fare di questi prigionieri e su come trattarli.

Scrisse quindi a Parigi per cercare di ottenere qualche spiegazione che gli permettesse di poter prendere finalmente qualche decisione in merito; non nutriva molte speranze di ricevere risposta ma, stranamente, la risposta⁶¹ arrivò, sebbene non esaustiva come avrebbe voluto.

⁶⁰ 13 gennaio 1803

⁶¹ ASCPf – *Guerra, Culto, Commercio, Marina, Relazioni Estere e Tesoro Imperiale*. Risposta del 5 *complementaire* XI al Commissario Briot

Parigi, 5° giorno *Complementaire an XI*⁶² de la Republique Française

Le Ministre de la Marina e des Colonies au Commissaire du Gouvernement à l'Isle d'Elbe.

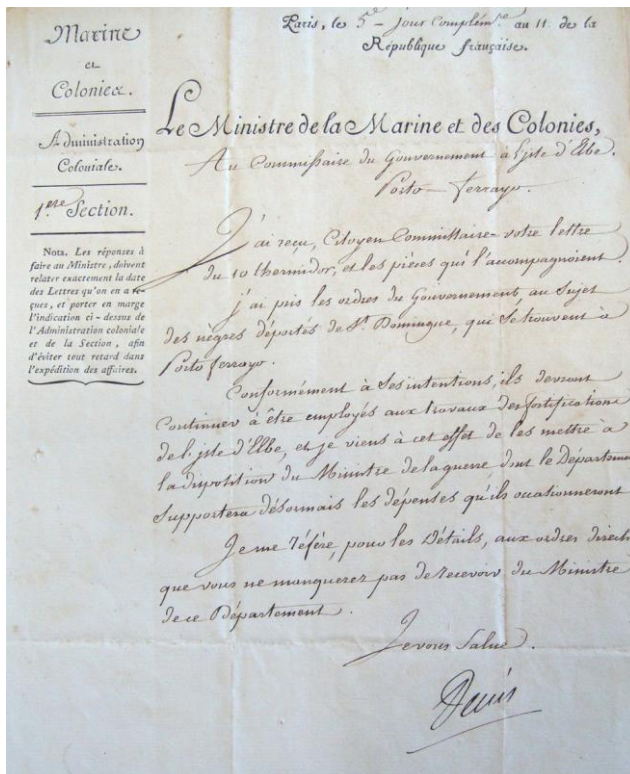
Ho ricevuto, cittadino Commissario la vostra lettera del 10 *Thermidor*⁶³ e i pezzi che l'accompagnavano.

Ho preso ordini dal Governo sui negri deportati da Santo Domingo che si trovano a Portoferraio.

Conformemente alle sue intenzioni, essi devono continuare ad essere impiegati nei lavori alle Fortificazioni dell'Isola d'Elba; a questo proposito li ho già messi a disposizione del Ministro della Guerra e il Dipartimento sosterrà d'ora in avanti le spese che occorreranno

Mi riferisco, per i dettagli, agli ordini diretti che non mancherete di ricevere dal Ministro di questo Dipartimento.

Quindi, secondo quanto affermato in questa lettera, i deportati sarebbero stati già a carico del Ministero della Guerra e avrebbero dovuto, in ogni modo, continuare a lavorare alle Fortificazioni.



⁶² 22 settembre 1803

⁶³ 29 luglio 1803

Le scarse informazioni che, per il momento, era stato ritenuto giusto far arrivare al Commissario del Governo Francese erano comunque quelle che gli aveva fornito il Ministro della Marina Decrès e che non facevano affatto intuire quanto, e ben più ampi, fossero stati invece i dettagli che, quello stesso giorno, il Ministro della Marina aveva comunicato direttamente al Ministro della Guerra per informarlo sulla situazione dei negri presenti all'Elba⁶⁴.

Esistono all'Isola d'Elba, cittadino Ministro, venti negri che sono stati deportati da Santo Domingo classificati come incendiari ad eccezione di uno solo, tale Ancecy, ex deputato alla Convenzione Nazionale che, a detta del Capitano Governatore Leclerc, è uno dei motori dell'insurrezione a causa dei suoi discorsi.

Aveva anche aggiunto:

Sono stati messi a vostra disposizione ma non devono essere trattati come forzati o condannati in giudizio, devono essere solo sorvegliati in modo da evitare che possano evadere.

Ho preso ordini dal Governo, l'intenzione è di continuare ad utilizzarli nel servizio del Genio.

L'intenzione del Governo di utilizzare i deportati per i lavori alle fortificazioni derivava da quanto era stato affermato dal Primo Console nella lettera scritta al Ministro della Guerra il 13 agosto 1803⁶⁵, nella quale aveva manifestato i suoi timori sulla validità delle difese di cui l'Isola poteva disporre:

Portoferraio non può difendersi se si chiude nelle sue mura, sono necessarie opere avanzate. Il Generale Rusca tenga quindi un Consiglio di Guerra composto dal Generale Campredon e dagli Ufficiali del Genio per stabilire i lavori che vanno fatti fuori dalla piazza.

Ma già un mese prima, il 13 luglio, aveva scritto⁶⁶ a Berthier:

Scrivete ai Direttori di Artiglieria e del Genio che voi desiderate avere almeno tutti i mesi lo stato di avanzamento dei lavori fatti per mettere Portoferraio e Portolongone in un buon stato di difesa. Fatemi conoscere i lavori progettati sulle alture di Portoferraio per tenere il nemico lontano dalla città.

Ecco perché era indispensabile lavorare alle Fortificazioni ma, ovviamente il Commissario Briot non era tenuto a conoscere i piani del Primo Console.

⁶⁴ Jean Destrem *Les Deportations du Consulat & de L'Empire* Paris, 1885 – Jeanmarie Libraire p. 290

⁶⁵ *Corrispondance de Napoleon 1^{er} an XI* – Nota n. 7005 del 25 *Thermidor* XI - Au Général Berthier Ministre de la Guerre

⁶⁶ *Corrispondance de Napoleon 1^{er} an XI* – nota n. 6920 del 28 *Messidor* XI - Au Général Berthier Ministre de la Guerre

Avrebbe comunque ricevuto i dettagli promessi dal Ministro della Marina a tempo debito, secondo la volontà del Governo⁶⁷.

L'unica cosa certa, in quanto presente nel comunicato inviato al Commissario dallo stesso Ministro Decrès, era che l'intenzione del Governo era quella di continuare ad utilizzare i negri deportati da Santo Domingo nel servizio del Genio, quindi per i lavori alle Fortificazioni.

Aveva anche esplicitamente affermato che il loro mantenimento sarebbe stato a carico del Ministero della Guerra; Briot sapeva benissimo che il Genio ricadeva sotto questo Ministero ma, nonostante questa affermazione ministeriale, l'incertezza sul loro mantenimento continuava a persistere come in passato.

Nessun cambiamento importante si presentava quindi sulla gestione dei deportati, tutto era come sempre, nessuna affermazione definitiva sul mantenimento di questi uomini e intanto un altro inverno si stava avvicinando inesorabilmente con la prospettiva, per Ancey e i suoi compagni, di non avere i mezzi per affrontarlo.

⁶⁷ I maggiori dettagli riguardavano il fatto che i negri presenti all'Elba non avrebbero più dovuto essere considerati come forzati da sottoporre a regime carcerario ma come individui da sottoporre soltanto a sorveglianza per evitarne la fuga

L'incontro con Briot

Stavolta il Commissario Briot era stato un po' più fortunato.

Il suo primo mandato era durato poco più di tre mesi ma il secondo, anche se lui non poteva ancora saperlo, avrebbe avuto una durata di quasi il doppio: ben sette mesi.

Briot era un uomo molto gentile e responsabile, competente e lungimirante, cosa che lo aveva fatto amare e apprezzare molto dagli Elbani durante il suo primo mandato di Commissario. Erano rimasti infatti molto dispiaciuti e amareggiati quando era stato inaspettatamente destituito; l'averlo visto partire per ritornare in Francia li aveva profondamente colpiti.

Era rimasto in loro un profondo senso di vuoto e furono quindi ben felici di sapere che presto sarebbe ritornato.

Il secondo mandato di Briot sarebbe stato molto più difficile del primo, i problemi da risolvere erano aumentati, ma i suoi progetti ambiziosi per l'Elba e il desiderio di concretizzare le sue idee innovatrici gli avrebbero dato la forza necessaria.

Una mattina qualcuno bussò alla porta del suo ufficio, era Jean Louis Annecy, un uomo di colore, nativo dell'Isola di Santo Domingo, e deportato all'Elba per ordine del Primo Console.

Il Commissario rimase interdetto, non si aspettava di certo quella visita, ma lo accolse con gentilezza e curiosità.

– Cosa posso fare per voi, cittadino Annecy? – rispose con apparente naturalezza.

– Sono qui, cittadino Commissario, per chiedere notizie sulla mia condizione e su quella dei miei sventurati compagni. Ci troviamo qui, su quest'isola, ormai da più di sette mesi e non sappiamo ancora quale sia il nostro stato, cosa il Governo ha deciso per noi. Sono venuto a supplicare il vostro interessamento sulla mia posizione e quella dei miei compagni allo scopo di ottenere almeno qualche informazione.

Naturalmente Annecy sapeva benissimo di non avere alcuna speranza di ricevere i chiarimenti che richiedeva ormai da mesi con insistenza, anche questo Commissario non gli avrebbe dato notizie decisive, di sicuro tutto sarebbe andato come col precedente, duravano così poco in carica questi funzionari governativi... il nuovo Commissario avrebbe preso tempo, rimandato a tempi infiniti le risposte di cui aveva bisogno e poi, a lungo andare, Il problema sarebbe diventato come non esistente, almeno per il Governo.

Il Commissario ammise onestamente di non essere in possesso di ordini chiari su di loro ma di sapere solo che la loro presenza a Portoferraio dipendeva da disposizioni ben precise impartite dal Primo Console a causa del loro passato di seguaci di Toussaint Louverture.

Era a conoscenza della loro difficile situazione e promise, prima di congedarlo, che avrebbe cercato di fare tutto il possibile, per quanto in suo potere, per migliorare la loro triste condizione.

Durante il loro pur breve colloquio, Ancey intuì tuttavia che, questa volta, in questo Commissario poteva esserci qualcosa di diverso.

Tante cose erano successe ma entrambi avevano avuto la sensazione che si fossero conosciuti; sicuramente era avvenuto a Parigi, quando entrambi frequentavano gli stessi ambienti della politica.

Ed era così: nel 1798 Briot faceva infatti ancora parte del Consiglio dei Cinquecento⁶⁸ e Ancey di quello degli Anziani. Era stato infatti a Parigi che i due si erano conosciuti; poi la vita aveva portato entrambi lontano da quei consessi e in direzioni diverse, almeno fino a quel momento...

La vita, ora, li aveva portati nuovamente uno di fronte all'altro a condividere, seppure in modo diverso, quello stesso luogo.

Sia Briot che Ancey, come molti altri bravi e valorosi uomini,⁶⁹ erano stati infatti condotti su quell'isola, un luogo francese lontano dalla Francia, per vivere una sorte ingiusta e crudele che il Primo Console aveva deciso.

Il Commissario si ripromise comunque di fare di tutto perché l'ex incarico ricoperto da Ancey come Rappresentante del Popolo nel Consiglio degli Anziani potesse avere il suo peso e, al di là di tutto, avrebbe cercato ogni modo possibile per migliorare la loro miserabile condizione di deportati.

Era circa la metà del mese di *Brumaire* dell'anno XII della Repubblica quando Briot, ricevette ufficialmente l'annuncio della sua seconda destituzione, una destituzione sancita con un decreto emesso praticamente due mesi prima, durante il mese di *Fructidor*.

Alla base della destituzione c'erano, anche se nessuno l'avrebbe mai ammesso apertamente, i suoi dissapori con il Generale Rusca.

⁶⁸ In seguito al colpo di stato del 18 *Brumaire* Briot venne escluso dal Corpo Legislativo e Ancey dalla Rappresentanza del Popolo per Santo Domingo

⁶⁹ Si riferisce al Colonnello Vincent, al Colonnello Sigisbert Hugo, padre del celebre scrittore, e a molti altri che vennero inviati all'Elba per decisione di Bonaparte del quale non gradivano pienamente l'operato

Col Generale Rusca, in verità, c'erano sempre stati dei problemi: Rusca era pur sempre il Governatore militare dell'Isola e godeva della protezione del Primo Console in quanto un militare; questo faceva sì che spesso il Generale si sentisse autorizzato a compiere atti non del tutto propri del suo ruolo, questo non faceva che aumentare il disagio del Commissario Briot.

Il brutto carattere di entrambi provocava continui scontri fra loro.

Secondo Briot, il Generale Rusca dava un'importanza esagerata ai rapporti di polizia, cambiava continuamente le sue decisioni e, a causa delle sue continue minacce, si attirava l'animosità di tutta la popolazione inoltre, cosa ancora più grave, cercava continuamente di bypassare l'autorità del Commissario.

Briot, anche perché consigliato dal Ministro Chaptal, si sforzava di essere invece sempre disponibile verso le esigenze del Generale; il consiglio che il Ministro trasmetteva a Briot era molto chiaro essendo, ovviamente, quello che Napoleone chiedeva direttamente allo stesso Ministro:

Le Premier Consul me charge d'inviter le citoyen Briot, Commissaire du Gouvernement, de ne contrarier en aucune manière les opérations du Général Rusca et, au contraire, de le seconder de tous vos moyens dans les mesures qu'il prendra pour la défense de l'Île d'Elbe⁷⁰.

A causa di questo, e anche per amore della civile convivenza, Briot arrivò persino ad anticipare il pagamento delle spese delle fortificazioni spettanti al Genio utilizzando la cassa civile.

Il Generale Rusca, comunque, non mancava di fare la sua parte. La situazione delle truppe non era infatti delle più felici e al Primo Console, ovviamente, non sfuggiva niente⁷¹:

Sono sorpreso che ancora non sia stato stabilito un Consiglio Militare per l'Elba ma non sono meno sorpreso di apprendere che le truppe dormono sul pavimento delle caserme e che non dispongono né di paglia né di rifornimenti.

Non capisco come il Generale Rusca abbia potuto incorporare polacchi e disertori stranieri nei battaglioni francesi.

[...]

Raccomandategli di non incorporare più disertori nelle nostre truppe ma di formare, invece, due piccoli corpi, uno a Portoferraio, uno a Porto Longone.

⁷⁰ Il Primo Console mi incarica di invitare il cittadino Briot, Commissario del Governo, a non ostacolare in alcun modo le operazioni del Generale Rusca e, al contrario, di assecondarlo con tutti i vostri mezzi nelle misure che prenderà per la difesa dell'Isola d'Elba

⁷¹ *Corrispondance de Napoleon I^{er} an XI* – Nota 6939 del 25 Thermidor XI - Au Général Berthier Ministre de la Guerre

Dategli l'ordine di disarmare e di formare con tutte le Compagnie di disertori stranieri che arriveranno all'isola di Elba e di cui non è sicuro, Compagnie di Pionieri che adopererà per i lavori del posto. Per quanto riguarda poi le sue difficoltà con il Commissario del Governo, deve dimenticarle e consultarsi con lui per la difesa dell'Isola.

Naturalmente, per Rusca, l'ultimo dei suoi desideri era di consultarsi con il Commissario e quest'ultimo, benché cercasse di sembrare accomodante, non poteva, visto il suo ruolo, non esercitare i propri diritti.

Bonaparte conosceva bene questa loro continua e reciproca insofferenza, i due uomini erano dotati entrambi di un carattere molto difficile e forte ed erano perciò continuamente in lotta.

Anche stavolta, e per la seconda volta, senza un apparente motivo o spiegazione, Briot venne rimosso dal suo incarico di Commissario del Governo francese all'Isola d'Elba e non gli restò altro da fare che ritornare definitivamente in Francia.

La sua partenza avrebbe comunque potuto compromettere la posizione dei deportati di Santo Domingo la cui sorte stava molto a cuore al Commissario uscente: temeva fortemente che dopo la sua partenza le cose, per loro, sarebbero peggiorate irrimediabilmente.

Fino a quel momento, in qualche modo, aveva cercato di alleviare le loro sofferenze, ma ora, dopo la sua partenza, cosa sarebbe avvenuto di loro? Quali sarebbero state le loro condizioni di vita?

Nessuna piccola comodità, nessun riposo, nemmeno la parvenza di una breve interruzione del lavoro in caso di tempo avverso; anche il cibo che veniva loro somministrato, in virtù dello stato carcerario al quale erano assoggettati, era scarso e poco nutriente e non era per niente sufficiente al loro fabbisogno.

In aggiunta, ed era ancora più grave, non era ancora stato chiarito a quale Ministero competesse occuparsi del mantenimento di quei particolari detenuti anche se, secondo la lettera del Ministro della Marina Decrès del giorno 5 *Complémentaire*, veniva affermato che i detenuti negri deportati da Santo Domingo e presenti a Portoferraio dipendevano dal Ministero della Guerra, erano quindi di competenza dell'autorità militare.

Era perciò il Generale Rusca che, all'Elba, avrebbe dovuto risponderne, convenne Briot.

Cosa pensare? Briot era più che sicuro che il Ministro della Guerra non avesse alcuna intenzione di chiarire la questione dei deportati di colore e, ancora di più, sapeva che nell'attesa dell'arrivo di una eventuale informativa su di loro,

Annecy e i suoi sfortunati compagni avrebbero avuto tutto il tempo di morire di fame e di stenti.

Ora, sollevato nuovamente dal suo incarico, non avrebbe avuto più alcuna possibilità di fare qualcosa per loro.

La gioia di ritornare a casa, a Parigi, avrebbe colmato solo parzialmente il dolore per non essere riuscito a cambiare la sorte di quei sfortunati esseri umani ai quali, per sua natura, riteneva giusto dover portare sollievo.

Ma una cosa poteva ancora fare prima di rimettere definitivamente il suo mandato nelle mani del nuovo Commissario, il cittadino Jean Baptiste Galeazzini, qualcosa di cui, nell'immediato, il povero Annecy e i suoi compagni avevano un estremo bisogno. E lo fece con un decreto,⁷² l'ultimo atto di Briot come Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba.

Il provvedimento venne emanato in un tempo brevissimo e fu estremamente mirato. Era il 20 Brumaio dell'anno XII⁷³:

Il Commissario Generale dell'Isola d'Elba

Vista la petizione dei cittadini Medor, Annecy e Deruisseaux tutti e tre deportati da Santo Domingo,

Visto il rifiuto del Generale Rusca Comandante delle Forze Militari dell'Isola d'Elba e del Commissario di Guerra di continuare a provvedere al sostentamento dei detenuti che si trovano su quest'isola,

Considerando l'impossibilità dei cittadini sopramenzionati di provvedere con le loro proprie capacità alla loro sussistenza,

Considerando che la lettera del Ministro della Marina, che mette i cittadini Medor, Annecy e Deruisseaux a disposizione del Generale Rusca, spiega solo che l'indennità per la carne è concordata per i soli militari della guarnigione,

Considerando che fino a quando non potrà essere fornita una spiegazione formale del Ministro si deve mettere i summenzionati in grado di attendere le decisioni dell'Autorità Superiore,

Ordina che a partire dal 20 Brumaio anno XII

sarà distribuita provvisoriamente, ai cittadini Medor, Annecy e Deruisseaux una razione di carne.

La Cassa Civile, su ordine del Commissario Generale, pagherà le forniture occasionali di questa distribuzione,

⁷² ASCPf – *Registre des Arrêtés n. 1^{er} du 3 Floreal an X usqu'au 29 Germinal an XII- Arrêté n. 169*

⁷³ 12 novembre 1803

il Segretario Generale è incaricato di comunicare l'*Arreté* di cui sopra tanto ai fornitori che ai cittadini Annecy, Medor e Deruisseaux.

Sarebbe partito con un po' di angoscia in meno nel cuore, di più non avrebbe potuto fare. Aveva una sola consolazione, quella di sapere che il suo nuovo successore, il cittadino Jean Baptiste Galeazzini, fosse una persona con un grande senso d'umanità e molto disponibile ad aiutare i più sfortunati.

Era il 23 *Brumaire* dell'anno XII, 15 novembre 1803, quando Briot lasciò l'isola, questa volta, definitivamente.

Nonostante tutte le difficoltà e i torti che aveva subito, era stato sempre ricambiato dall'affetto e dalla stima dei suoi amministrati: al momento della partenza, gli abitanti di Portoferraio decisero di consegnare all'ex Commissario, a dimostrazione del loro rammarico per l'accaduto ma anche come espressione della loro stima e della loro gratitudine, una medaglia d'oro raffigurante due mani che stringevano un nodo con inciso il motto: «*en s'éloignant elles le resserrent*⁷⁴».

⁷⁴ Allontanandosi lo stringono di più

Jean Baptiste Galeazzini: Il nuovo Commissario

Oggi, 23 *Brumaire* dell'anno XII⁷⁵ della Repubblica Francese si è presentato al Commissariato Generale il cittadino Jean Baptiste Galeazzini ex Prefetto di Liamone il quale ha dato conoscenza dell'*Arreté* con data dell'8 *Fructidor* scorso di cui segue l'oggetto: "il cittadino Jean Baptiste Galeazzini ex Prefetto di Liamone è stato nominato Commissario Generale dell'Isola d'Elba in rimpiazzo del cittadino Briot". Firmato Bonaparte. Conformemente alle disposizioni di questo *Arreté*, il cittadino Briot ha rimesso i suoi poteri al cittadino Galeazzini il quale ha fatto la seguente dichiarazione in presenza dell'ex Commissario Generale e del Segretario Generale dell'Amministrazione «Prometto di essere fedele alla Costituzione» ed è entrato subito nell'esercizio delle sue funzioni.

Il nuovo Commissario, per volere del Primo Console, godeva comunque di poteri più ampi rispetto a quelli conferiti ai suoi predecessori e di conseguenza anche maggiori responsabilità⁷⁶.

Galeazzini era un uomo molto intelligente e aveva apprezzato fin da subito l'operato del suo predecessore; del resto ebbe immediatamente modo di constatare che, sebbene quest'ultimo avesse avuto un soggiorno piuttosto travagliato e controverso, era riuscito ugualmente a lavorare in modo pregevole e lungimirante.

Raccolse quindi con molto rispetto, oltre a tutto il resto, anche l'eredità che il predecessore gli aveva lasciato sui deportati da Santo Domingo.

Sapeva bene delle difficoltà che il suo predecessore aveva avuto con il Generale Rusca e pensò che fosse il caso di evitare ulteriori difficoltà con lui.

Decise perciò di scrivergli: si sarebbe presentato e gli avrebbe offerto la sua collaborazione oltre alla garanzia di contribuire, insieme a lui, a mantenere l'ordine e la tranquillità in tutta l'Isola; sarebbe stato sicuramente una buona cosa tenerlo amico.

Cominciò il suo lavoro con meticoloso scrupolo impiegando il tempo necessario per entrare nel pieno delle cose e a far memoria di ogni provvedimento preso prima del suo arrivo; avrebbe continuato l'opera iniziata da Briot, anche perché sarebbe stato un errore imperdonabile compromettere il lavoro prezioso compiuto prima del suo arrivo ottenendo superando indescrivibili difficoltà.

⁷⁵ ASCPf – *Registre des Arretés n. 1^{er} du 3 Floreal an X usqu'au 29 Germinal an XII- Arreté* n. 170 del 23 *Brumaire* anno XII, 15 novembre 1803

⁷⁶ Non è chiaro se, spedendolo all'Elba con quella nomina, Bonaparte gli avesse conferito un avanzamento di carriera o gli avesse preparato, come aveva fatto con gli altri, una specie di esilio

La prima operazione da compiere sarebbe stata comunque quella di organizzare il Consiglio Comunale, poi quella di esaminare tutti i conti.

Avrebbe in seguito deliberato sui bisogni locali e particolari della Comunità e sui mezzi per migliorare le strade vicinali situate sul suo territorio.

Era soddisfatto di come aveva organizzato di procedere nel suo lavoro.

I suoi collaboratori sembravano essere tutte persone davvero in gamba, competenti, disponibili e dotate di un costruttivo spirito critico. Veramente pronti a collaborare.

Si rendeva conto, ogni giorno, di quanto Briot avesse lavorato con intelligenza e lungimiranza rendendo molto efficiente la macchina amministrativa di quel paese tanto lontano da Parigi.

Anche se molti e ben pesanti incarichi amministrativi richiedevano tutto il suo impegno non aveva comunque dimenticato la promessa fatta al suo predecessore sui negri deportati e così, grazie alle sue conoscenze e al prestigio di cui godeva in alto, Galeazzini riuscì finalmente ad avere anche qualche chiarimento su di loro.

Venne così a sapere che Annecy e i suoi compagni, per il Governo, non dovevano essere considerati forzati in senso stretto ma detenuti politici, cioè confinati e, come tali, non erano tenuti ad osservare strettamente il regime carcerario al quale erano stati sottoposti fino a quel momento.

Nel decreto che era riuscito ad ottenere si dichiarava espressamente che:

non devono essere trattati come forzati o condannati in giudizio, ma devono essere solo sorvegliati in modo da evitare che possano evadere.

Inoltre, cosa ancora più stupefacente, le notizie che riguardavano in particolare Annecy:

Il negro Annecy, senza fare eccezione a questa disposizione, a causa delle cariche che ha ricoperto in passato, può godere di un trattamento pecuniario di 40 Fr. al mese.

È così che il Governo ha deciso.

Per Annecy si parlava quindi addirittura di un trattamento economico di 40 Franchi che avrebbe avuto diritto di ottenere a partire fin dal 1° *Prairial* dell'anno XII⁷⁷.

Aveva dell'incredibile apprendere che il Primo Console avesse deliberato di concedere ad Annecy addirittura un piccolo appannaggio mensile. Cosa poteva essere avvenuto perché il Primo Console si mostrasse così magnanimo nei

⁷⁷ 21 maggio 1804

confronti di un seguace di Toussaint Louverture imprigionato per suo ordine all'Isola d'Elba?

Il 28 *Floreal* dell'anno XII⁷⁸, in Francia, un *Senatus-Consulto* aveva presentato una nuova Costituzione e aveva dato il titolo di *Imperatore dei Francesi* a Napoleone Bonaparte che aveva già ottenuto quello di Console a vita nemmeno due anni prima.

Erano passati infatti appena diciotto mesi dal quel momento e ora il Primo Console, nel suo impetuoso procedere nell'affermazione della sua potenza, aveva rilevato il trono, stabilita l'eredità in favore della sua famiglia e fondato persino i presupposti per una nuova dinastia.

Chissà se l'aver stabilito un appannaggio per Annecy avrebbe potuto essere stato pensato come il segno della benevolenza del Grande Uomo, ora Imperatore dei Francesi, nei confronti dei più miseri?

Sarebbe rimasta solo un'illusione perché nessuno era in grado di immaginare che cosa Bonaparte potesse avere nei suoi imperscrutabili piani.

La vita che Annecy era in grado di condurre era miserevole; non era vecchio ma soffriva di asma; ora, con la somma che il Governo gli aveva concesso, avrebbe potuto provvedere a se stesso migliorando la sua sopravvivenza.

Che cosa sarebbe cambiato per Annecy e gli altri deportati? Moltissimo.

– Avrebbero goduto di una certa libertà di movimento durante il giorno anche se, inizialmente, sarebbe rimasto l'obbligo di rientrare nel Bagno Penale la sera.

– Avrebbero potuto svolgere un lavoro e guadagnare del denaro col quale mantenersi sganciandosi dall'obbligo del rientro serale.

– Avrebbero potuto sposarsi qualora fossero stati in grado di mantenere la propria famiglia

Avrebbero, insomma, potuto avere una vita molto simile a quella di un uomo libero.

Ma in quanti erano rimasti dei ventiquattro iniziali?

Secondo la nota⁷⁹ del 19 *Frimaire* dell'anno XIV, 10 dicembre 1805, presente nel registro della Corrispondenza Ministeriale, sappiamo che il Commissario Galeazzini risponde ad alcune richieste del Ministro fornendo queste informazioni:

⁷⁸ 18 maggio del 1804

⁷⁹ ASCPf - *Corrispondance Ministerielle* Nota 391 del 19 *Frimaire* an 14, 10 dicembre 1805

Al Consigliere di Stato incaricato del 3° *Arrondissement* della Polizia Generale

Ho ricevuto con il corriere del 17 di questo mese la lettera che voi mi avete fatto l'onore di scrivermi il 1° del mese corrente con la quale mi chiedete informazioni sui 16 negri che si trovano su quest'isola per sapere se sono adatti o meno a servire nel Battaglione degli uomini di colore che si trova nell'Armata d'Italia.

Alla mia entrata in attività al Commissariato Generale ho trovato all'Isola d'Elba questi sedici uomini di colore che ricevevano la razione dall'Autorità Militare che al momento del loro arrivo era loro fornita dal mio predecessore.

Tra questi uomini ce ne sono due di cui uno è un ex Rappresentante alla Convenzione Nazionale che usufruisce di un trattamento di 40 Fr. al mese e l'altro⁸⁰, è un ex Colonnello di Cavalleria; tutti e due hanno tenuto costantemente una condotta molto buona. Io credo che questi potrebbero servire volentieri se potessero sperare di poter recuperare qualcosa che si avvicini al loro antico grado. Gli altri 14 non mi sembrano troppo adatti alla Guerra ad eccezione di qualcuno e mi sembra che non amerebbero proprio di accedere al servizio militare.

La loro condotta è comunque molto buona e ognuno di loro cerca di fare il possibile per addolcire la sua sorte lavorando in campagna e, all'Isola d'Elba, non potrebbero mai sperare di poter fare qualcosa di meglio.

Secondo questa data, al momento della risposta di Galeazzini al Ministro, i negri presenti all'Elba sarebbero sedici ma non è detto, e del resto non è detto chiaramente, quanti fossero davvero quando era arrivato a Portoferraio per ricoprire l'incarico di Commissario del Governo il 23 *Brumaire* dell'anno XII, cioè il 15 novembre 1803.

Il Commissario dice infatti di *aver trovato questi 16 uomini* e non che *ci fossero 16 uomini* in totale.

Circa due mesi prima, il 5 *Complementaire* dell'anno XI, nelle informazioni che il Ministro della Marina Decrès aveva fornito al Ministro della Guerra Berthier per informarlo sulla situazione dei negri presenti all'Elba, si dice che ce ne sono venti.

Alla data quindi del 5 *Complementaire* dell'anno XI, 22 settembre 1803, ne mancano già quattro e, alla data del 19 *Frimaire* dell'anno XIV, 10 dicembre 1805, momento della risposta al Consigliere di Stato da parte di Galeazzini, ne mancherebbero altri quattro.

⁸⁰ Si tratta di Louis Desruisseaux

Cosa potrebbe essere successo in quel lasso di tempo?

Si sa per certo che alla data del 13 *Frimaire* XI, 4 dicembre 1802, il custode del Bagno Penale di Portoferraio, il cittadino Blaise Benvenuti, vecchio sergente nominato Primo Guardiano con l'*Arreté* del 19 agosto 1802⁸¹, relazionando sulla situazione dei Forzati esistenti nel Bagno afferma che ci sono 27 forzati bianchi e 19 forzati neri sani e che ci sono 5 forzati bianchi malati e altrettanti forzati neri.

Quindi, a quella data, fra sani e malati, i detenuti di colore sono ancora ventiquattro.

Situation des Forcés existans dans le Bagnes de Portoferraio à l'époque du 13. Frimier an 11^{me}.

<i>Lauoir</i>		<i>Hopital</i>	
<i>Forcés</i>	<i>negres</i>	<i>Forcés</i>	<i>negres</i>
<i>Blancs</i>	<i>negres</i>	<i>Blancs</i>	<i>negres</i>
<i>Sans # 27</i>	<i>Sans # 19</i>	<i>Sans # 5</i>	<i># 5</i>
<i>Tutti sani</i>	<i>Tutti # 50</i>	<i>Tutti # 10</i>	<i>—</i>
<i># 40</i>	<i>Tota</i>	<i>—</i>	<i>—</i>

*Certifié véritable par moi seulique gardien
un chef du Bagnes à Portoferraio G.
Benvenuti Custode*

Si sa poi che il 26 *Frimaire* dell'anno XI⁸², il Commissario Galeazzini gira al Generale Rusca una lettera⁸³ appena ricevuta:

⁸¹ ASCPf – *Registre des Arretés n. 1^{er} du 3 Floreal an X usqu'au 29 Germinal an XII*. Arreté n. 45 del 19 agosto 1802 a firma Lelievre

⁸² 17 dicembre 1802

⁸³ ASCPf – *Registre Corrispondance n.1 du 13 Germinal an X au 24 Brumaire an XII*. Al Generale Rusca, nota 502 del 26 frimaio XI, 17 dicembre 1802

Vi invio, cittadino Generale, copia della lettera che ho ricevuto dal Sotto-Ispettore della Marina relativa ai citati Bernard e Barade deportati di Santo Domingo.

Non abbiamo copia della lettera di cui parla il Commissario ma il documento⁸⁴ che, alla data del giorno seguente, 27 *Frimaire*, viene registrato negli uffici del Commissariato con la quale il Comandante della nave *La Victoire*, presente in rada a Portoferraio, comunica di aver preso in carico i due deportati:

Il mio Ufficiale di *corvé* della bombarda⁸⁵ della Repubblica *La Victoire*, comandato dal cittadino Colombi, Tenente di Vascello dichiara di aver ricevuto dal Guardiano del Bagno Penale di Portoferraio i *nommè* Bernard e Barade entrambi detenuti nel detto Bagno di Portoferraio.

Non si conosce comunque la motivazione dell'imbarco e, nemmeno, la destinazione dei due deportati.

Dopo quella data non ci sono altre comunicazioni che possano far luce su cosa possa essere successo ai deportati di Santo Domingo di Portoferraio fino al giorno 30 Ventoso dell'anno XII⁸⁶. Galeazzini è già operativo come Commissario del Governo a Portoferraio e, a quella data, troviamo la registrazione dell'atto di morte del deportato Jean Baptiste Mereure⁸⁷.

Arrondissement Communal de la Ville de Portoferraio, trentesimo giorno del mese di *Ventose* dell'anno XII della Repubblica Francese.

Atto di decesso del cittadino Jean Baptiste Mereure deceduto il quarto giorno del mese di *Ventose* dell'anno XII⁸⁸ alle tre del mattino, di professione falegname, età di trentuno anni, nato a *Cap Français* nelle Colonie, Dipartimento del Nord, dimorante a Portoferraio in qualità di deportato; sulla dichiarazione a me fatta dal cittadino Jean Louis Annecy deportato all'Isola d'Elba, dimorante a Portoferraio di professione Militare che ha detto di essere amico del defunto e dal cittadino Pierre Louis Deruisseaux, deportato all'Isola d'Elba, dimorante a Portoferraio che ha detto di essere amico del defunto. Hanno firmato Annecy e Deruisseaux.

⁸⁴ ASCPf – *Agenti e Giudici dell'Isola, 1802-1803*. Lettera del 27 *Frimaire* XI, 18 dicembre 1802, al Commissario Galeazzini

⁸⁵ La bombarda era un tipo di nave da guerra a vela di non grande stazza e concepita non per operare contro altre navi, ma contro bersagli terrestri. Praticamente erano degli scafi disalberati, con una fiancata gremita di cannoni di grosso calibro e mortai e l'altra fiancata disarmata. <https://it.wikipedia.org/>

⁸⁶ 21 marzo 1804

⁸⁷ ASCPf – *Registre des Deces, an 12 et 13 de la Republique – 21 mars 1803 usqu'au 21 septembre 1805*. Atto di morte n. 1 del 4 Ventoso XII, registrato il 30 ventoso dello stesso anno.

⁸⁸ 24 febbraio 1804

Constatato da me sottoscritto Cristino Lapi, Aggiunto al *Maire* della *Ville* di Portoferraio, facente funzioni di Ufficiale Pubblico dello Stato Civile.

Certifico a norma di Legge il presente atto di morte.

È singolare che l'atto di morte del povero Jean Baptiste Mereure sia stato registrato nei Registri del Comune quasi un mese dopo il decesso; dimenticanza? Motivi di sicurezza? Segreto di Stato?

La mancanza di informazioni sufficienti a conoscere gli avvenimenti nella loro completezza non fornisce dettagli sufficienti a poter ricostruire gli avvenimenti realmente accaduti; si può solo affermare che, quando Galeazzini risponde al Consigliere di Stato, cioè alla data del 10 dicembre 1805 il numero dei deportati di Santo Domingo ammonta a sedici, e non possiamo sapere quando e che cosa sia avvenuto di quelli che mancano all'appello.

Morti? Fuggiti? Inviati nel regno di Napoli per far parte dei Pionieri Neri?

I pionieri neri

Il 28 *Germinal* dell'anno XI (18 aprile 1803) Napoleone così scriveva da Saint-Cloud al Ministro della Guerra, Generale Berthier⁸⁹:

A Brest, Cittadino Ministro, ci sono 600 neri: il Ministro della Marina ha ordine di metterli a vostra disposizione. Poiché dovevano andare in India, forse sono già addestrati in Compagnie sotto gli ordini di bianchi; voi li guiderete nel più breve tempo possibile su Mantova. Quando saranno a Mantova, formerete un Battaglione di Pionieri armati di fucili e fornirete perciò lavoratori per le fortificazioni della piazza; li riunirete ai 400 neri che si trovano già lì.

Tutti gli Ufficiali di questo Battaglione saranno bianchi.

Se non sono già armati partendo da Brest, farete loro distribuire armi ma di qualità inferiore.

A Mantova, il 21 *Floreal* dell'anno XI (11 maggio 1803), venne così creata una Unità di Pionieri su ordine del Primo Console. Per la sua formazione vennero utilizzati elementi del Battaglione dei *Chasseur Africaines* appena sciolti, nonché molti ex partigiani di Toussaint Louverture rimpatriati in Francia e incaricati di lavori alle isole di Aix e di Oléron.

La decisione di formare nuove Compagnie con uomini di colore era stata, ancora una volta, legata alla situazione nelle Antille⁹⁰ a seguito della quale, i militari di colore vennero deportati e portati a Brest. I numeri erano spaventosi, gestirli un lavoro imponente.

Una parte dei deportati venne così inviata in Corsica, alcuni all'Elba: erano gli individui riconosciuti «colpevoli» di aver aderito alla Costituzione Santo Domingo del 1801.

In Corsica vennero formate delle *Compagnies d'Ouvriers*, compagnie di operai, in realtà Unità destinate al carcere militare; non però forzati in senso stretto perché gli uomini avevano diritto ad una paga anche se minima: cibo, cura e abbigliamento erano garantiti e veniva data loro anche la possibilità di contrarre matrimonio⁹¹.

Ma un'altra parte andò a formare le Compagnie di uomini di colore, a seguito dell'ordinanza dei Consoli del 9 *Prairial* anno X (29 maggio 1802)⁹².

⁸⁹ *Corrispondance de Napoleon I^{er}* vol.8 – Nota 6696. - Au Général Berthier. Pg- 283

⁹⁰ Alla fine del 1802, con la ripresa dei combattimenti, i militari di colore continuano ad essere ancora deportati in massa da Santo Domingo e trasferiti a Brest

⁹¹ Bernard Gainot, *Les officiers de couleur dans les armées de la République et de l'Empire* Ed. Khartala, Paris 2007, pp 166-183

⁹² Questo *Arreté* ordinava che tutti i Neri che risiedevano nel territorio metropolitano fossero posti agli arresti domiciliari in due Dipartimenti marittimi e frontalieri

Le Compagnie erano disciplinate esclusivamente da Ufficiali bianchi, veterani delle campagne rivoluzionarie, in linea di massima più vecchi della media, con età superiore alla quarantina. La nomina di questi veterani a capo delle Compagnie di colore non era certamente una promozione per questi anziani Ufficiali, la maggior parte di essi conservò infatti lo stesso grado che aveva maturato quando aveva lasciato il servizio attivo ma accettò di prestare servizio in un'unità in semi-attività per avere la possibilità di poter provvedere alla propria sopravvivenza.

Le nuove Compagnie⁹³ avrebbero formato il Battaglione *Chasseur Africaines*, Cacciatori Africani, sotto gli ordini di un Ufficiale bianco e si sarebbe dovuto riunire alla spedizione comandata dal Generale Decaen per dirigersi verso le Indie Orientali.

600 di questi deportati vennero perciò fatti uscire di prigione per formare un Battaglione che il Generale avrebbe dovuto portare in India, qui si sarebbe unito ad un battaglione di Cipayes⁹⁴ ma la minaccia di guerra cambiò le cose e fece in modo che il Ministro della Marina Decrès ritardasse la partenza.

Il Battaglione dei Cacciatori Africani lasciò quindi Brest il 20 *Floréal* an XI (10 maggio 1803), per dirigersi alla volta di Mantova e il giorno dopo, 21 *Floral* XI, venne pubblicato un *Arreté* che decretava l'organizzazione del Battaglione dei *Pionniers*.

L'Articolo 1 affermava che le Compagnie di uomini neri che si trovavano a Mantova, e quelle che vi si sarebbero recate in quel momento, avrebbero formato un Battaglione che avrebbe portato il nome di «Battaglione dei Pionieri». Il Battaglione di Pionieri nasceva quindi dall'amalgama tra le Compagnie di uomini di colore e il Battaglione dei Cacciatori Africani dirottati dalla loro destinazione primitiva verso l'India orientale.

L'Articolo 2 descriveva l'organigramma del Battaglione.

L'Articolo 3 affermava che gli Ufficiali di questo Battaglione sarebbero stati esclusivamente bianchi, escludendo quindi che potesse esserci per gli uomini di colore alcun avanzamento di carriera.

L'art. 4 precisava l'impiego dei *Pionniers Noirs*:

Il Battaglione sarebbe stato armato di fucili, ma sarebbe stato impiegato soprattutto ai lavori delle fortificazioni, agli ordini dei Direttori e degli Ufficiali del Genio.

⁹³ Il 20 gennaio 1803

⁹⁴ I Cipayes o Sepoy erano soldati indiani al servizio delle Compagnie straniere

Cosa erano quindi i Pionieri in termini militari?

Operai utilizzati nei lavori di sterro, in particolare durante le guerre d'assedio. Unità annesse quindi al servizio delle piazzeforti per i lavori di sterro e la manutenzione dei terrapieni ma anche forza lavoro disponibile per la guerra d'assedio, per lo scavo delle trincee e per i vari lavori di consolidamento delle fortificazioni.

La creazione del Battaglione dei Pionieri Neri di Mantova rientrava dunque in un duplice disegno; la reintegrazione delle operazioni di manutenzione e la difesa delle piazzeforti.

La volontà del Primo Console era comunque quella di disarmare gli uomini di colore e mantenerne una minoranza che continuasse ad esistere ma in una posizione subordinata, senza alcuna speranza di avanzamento nella carriera militare.

Nuove Compagnie di uomini di colore vennero quindi formate con i deportati arrivati in massa dopo gli eventi di Guadalupa e Santo Domingo, indipendentemente dal loro grado di responsabilità: Compagnie di operai assegnati al carcere militare della Corsica o Compagnie quasi disciplinari inquadrati da bianchi, come il Battaglione *Chasseur Africaines*, che confluirà nel Battaglione dei *Pionniers Noirs* di Mantova.

Nella lettera del 19 *Frimaire* dell'anno XIV indirizzata al Commissario Galeazzini dal Consigliere di Stato incaricato del 3° *Arrondissement* della Polizia Generale, il Ministro, chiedendo informazioni sui negri che si trovavano su quest'isola, vuole quindi anche sapere se questi uomini sono adatti o meno a servire nel Battaglione degli uomini di colore che si trova nell'Armata d'Italia.

Sta forse cercando di reclutare forze fresche per il corpo dei *Pionniers Noirs*? Il Commissario risponde che quegli uomini non sono adatti alla Guerra ad eccezione forse di qualcuno.

La cosa sembrerebbe essere finita lì, ma non è detto.

Ma ci sono *negres deportés* a Portoferraio?

L'aggiornamento puntuale e preciso che l'Imperatore esigeva su quanto accadeva in tutto il territorio dell'Impero francese era un'attività costante e inevitabile. L'Imperatore pretendeva di essere informato sempre su tutto, anche se i cavalli avessero ricevuto una sufficiente razione di biada.

Per ottemperare a questa esigenza, il Consigliere di Stato incaricato del 3° *Arrondissement* della Polizia Generale, aveva l'obbligo di sollecitare continuamente tutti i Distretti non escludendo alcun territorio, nemmeno il più lontano da Parigi, doveva richiedere e ottenere informazioni.

Anche il Commissario del Governo Francese all'Elba aveva l'obbligo di relazionare puntualmente sulla situazione del suo territorio, i rapporti dovevano essere completi e dettagliati, niente poteva essere escluso e la risposta doveva essere sollecita.

Al Consigliere di Stato incaricato del 3° *Arrondissement* della Polizia Generale.

Mi faccio un dovere di trasmettere a Vostra Eccellenza la situazione per i cento giorni dell'anno XIV e del primo trimestre dell'anno 1806⁹⁵.

Il Commissario non trascurò di relazionare⁹⁶ sulle esigenze dei piccoli Comuni Elbani, sull'ottimo servizio effettuato dalla Gendarmeria, sulle richieste inerenti la sicurezza delle comunicazioni con il Continente, sul numero dei poveri e dei mendicanti presenti sul territorio elbano, sullo stato delle prigioni precisando⁹⁷ che contenevano solo pochissimi detenuti e non trascurò di relazionare anche sull'argomento «deportati di colore presenti a Portoferraio» che definì *Prigionieri di Stato*.

I negri continuano a comportarsi bene e a meritare la stima generale per la loro condotta tranquilla.

⁹⁵ Dal 1° gennaio dell'anno 1806 era rientrato in vigore il Calendario Gregoriano mettendo quindi fine all'uso di quello Repubblicano. Gli ultimi cento giorni dell'anno XIV erano quindi i giorni che andavano dal 1° *Vendémiaire* dell'anno XIV, 23 settembre 1805, fino al giorno 10 del mese di *Nivose* dello stesso anno e corrispondente al 31 dicembre. Il 1° dicembre 1806 sarebbe quindi corrisposto al 21 *Nivose* XIV se il calendario repubblicano fosse rimasto in vigore

⁹⁶ ASCPf – *Correspondance Ministerielle n. 1 du 26 Brumaire XII jusqu'au 29 août 1806* Nota 484 del 30 maggio 1806

⁹⁷ Il Commissario Galeazzini precisò che in quel momento nelle prigioni erano presenti solo un piccolo numero di detenuti imprigionati per reati minori e per motivi di polizia correzionale

Il fatto che il Commissario Galeazzini rassicurasse il Ministro sulla condotta dei negri presenti all'Elba, che definisce *tranquilla*, lascia intendere che, a livello istituzionale, era ormai chiarito che i detenuti non dovessero più essere considerati forzati condannati a qualche pena da spiare in carcere ma uomini soggetti soltanto a sorveglianza, esattamente come era stato dichiarato nella lettera che il Ministro della Marina e delle Colonie, Contrammiraglio Decrès, aveva inviato quasi tre anni prima⁹⁸ al Ministro della Guerra Generale Berthier⁹⁹.

Il Commissario Galeazzini, con queste parole, fa inoltre intuire che i negri deportati si siano ben inseriti, girino tranquillamente per il territorio elbano e risultino ben accetti alla popolazione locale.

Rimane comunque, e sempre, il problema di quale Ministero debba sostenerne il mantenimento.

Il 16 marzo 1807 infatti, dopo nemmeno un anno, il Commissario riceve una lettera personale¹⁰⁰ del Consigliere di Stato incaricato di Ponti e Strade, il Ministro Conte di Montalivet:

Monsieur, Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno¹⁰¹ mi ha inviato con una lettera del 28 febbraio tre *borderaux* di forniture di pane fatte ai negri deportati all'Isola d'Elba per cento giorni dell'anno XIV e i due primi trimestri dell'anno 1806.

Questi *borderaux* constatano che dal 1 *Vendemiaire* anno XIV a *Nivose* il fornitore ha provveduto 1600 razioni di pane del peso di 7 ettogrammi e ½ al giorno a 30 centesimi e 2/3 l'uno formanti la somma di 490 Franchi e 66 centesimi.

Che dal 1° gennaio 1806 fino al 31 marzo ha fornito 1350 razioni ciascuno allo stesso prezzo per Franchi 414 e che dal 1° di aprile al 30 giugno saranno fornite 1.365 razioni allo stesso prezzo cioè 418, 60 per un totale di 1.323 Franchi e 26 centesimi.

Fin qui è solo la semplice richiesta di conferme forse per poter rendicontare sulle forniture messe o da mettere a bilancio.

Ma poi arriva qualcosa di sbalorditivo, il Ministro Montalivet afferma, nella sua lettera, di non essere a conoscenza che all'Elba si trovino dei negri deportati, non sa niente di loro, sembra cadere dalle nuvole.¹⁰²

⁹⁸ Comunicazione del giorno 5 *Complémentaire* dell'anno XI, 23 settembre 1803

⁹⁹ Jean Destrem *Les Deportations du Consulat & de L'Empire* Paris, 1885 – Jeanmarie Libraire p. 290

¹⁰⁰ ASCPf – *Ministero dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia Generale 1802- 1815-* Lettera personale del 16 marzo 1807 del Consigliere di Stato – Ponti e strade–a Galeazzini

¹⁰¹ Nel 1807 Il Ministro Cretet era stato chiamato a ricoprire la carica di Ministro dell'Interno.

¹⁰² Montalivet era subentrato al Ministro Cretet nella Direzione Generale di Ponti e Strade contestualmente al passaggio di Cretet al Ministero dell'Interno in sostituzione del Ministro Champagny. Verosimilmente è a causa di questi cambi nei Ministeri il motivo per cui Montalivet non è a conoscenza della presenza dei deportati neri all'Elba

È la prima volta che sento dire che ci sono dei negri deportati all'isola d'Elba, del resto non ne conosco il numero, non so che cosa fanno e, in conseguenza, per quali motivi ci siano queste spese a carico di Ponti e Strade.

Ignoro per quale ragione mi si presentino i *borderaux* esclusivamente del 3° trimestre del 1806 per cui non so se questi negri sono ancora all'Isola d'Elba o se hanno avuto un'altra destinazione.

Vi invito, *Monsieur* Commissario Generale, a darmi informazioni ufficiali sul numero dei negri messi a vostra disposizione, la loro destinazione e il vostro parere sulla questione seguente, cioè se esistono dei motivi o qualche ordine superiore in base al quale io sia autorizzato a chiedere di attribuire le spese di cui si parla ai fondi dell'Amministrazione di Ponti e Strade.

Il Commissario non perde tempo e invia, con estrema sollecitudine, la risposta sull'argomento *neri deportati* che il nuovo Ministro Consigliere di Stato Direttore Generale di Ponti e Strade richiede.¹⁰³

Al Consigliere di Stato Direttore Generale di Ponti e Strade.

Ho ricevuto la lettera che Vostra Eccellenza mi ha fatto l'onore di scrivermi il 16 del mese scorso e vengo a rispondere alle domande contenute sui negri deportati.

I Negri che si trovano all'Isola d'Elba sono in numero di 16 di cui due sono destinati a congiungersi al Battaglione dei Negri che si trova nel Regno di Napoli.

Sono arrivati all'Isola d'Elba il 22 *Fructidor* dell'anno X¹⁰⁴ indirizzati al Generale di Divisione Rusca, Comandante in quel momento all'Isola d'Elba, da Sua Eccellenza il Ministro della Marina e sbarcati dalla Corvetta *La Mutine* proveniente da Tolone.

Sono stati immediatamente nutriti al loro arrivo e, in seguito all'invito del Commissario del Governo Lelievre, dal Commissario di Guerra Le Clerc fino all'arrivo di una decisione di Sua Eccellenza il Ministro della Marina in data 5° *Complementaire* dell'anno XI che ha messo i negri a disposizione di Sua Eccellenza il Ministro della Guerra e di cui il Dipartimento deve ormai sostenerne le spese in conformità alle disposizioni governative.

Hanno ricevuto tutte le razioni prescritte nel *borderaux* che voi avete reso a Sua Eccellenza il Ministro degli Interni.

¹⁰³ ASCPf – *Correspondance Ministerielle n. 2 du 2 septembre 1806 jusqu'au 6 avril 1809.*

Nota 752 del 13 aprile 1807

¹⁰⁴ 7 settembre 1802

Annecy, uno di questi, una volta Membro del Consiglio degli Anziani, ha per Decreto del Consiglio del 1° *Prairial* anno XII, quaranta franchi al mese che gli sono stati pagati dal Ministero della Guerra.

Tra questi negri Desruisseaux era *Chef d'Escadron* di Gendarmeria, Dienne Louis *Chef* di Brigata dell'8° Leggera in America, Basile Capitano di Gendarmeria, gli altri erano tutti Ufficiali della Guardia Nazionale in attività.

In quanto al mio parere, io penso che se Sua Maestà non dà ordini ulteriori, essendo dei militari, essi debbano restare a carico dell'Amministrazione della Guerra, tanto più che non possono essere di alcuna utilità per i Lavori di Ponti e Strade: questa è una verità riconosciuta dagli Ufficiali del Genio che non se ne sono mai serviti durante i lavori delle Fortificazioni.

Spero di aver risposto alla lettera di Vostra Eccellenza e vi prego di gradire i miei sentimenti più rispettosi.

Allega quindi anche la lista con i nomi¹⁰⁵.

- Annecy Jean Louis - ex Rappresentante del Popolo e *Chef de Bataillon*
- Deruisseaux Pierre Louis - Comandante di Squadrone di Gendarmeria
- Tinguè Pierre Louis - Capitano
- Boncour Joseph - Proprietario terriero
- Lasalle Jean Baptiste - Ufficiale nella Guardia Nazionale
- Salbrousse Jean Baptiste - Capitano nella Guardia Nazionale
- Azor Jean Baptiste - Tenente nella Guardia Nazionale
- Lesperance Jean Charles - Capitano nella Guardia Nazionale
- Ladouceur Jean François - Pittore
- Cesar Joseph - Capitano nella Guardia Nazionale
- Dienne Jean Louis - *Chef de Brigade*
- Conflans Pierre - *Chef de Bataillon* nella Guardia Nazionale
- Pierre Antoine - Capitano nella Guardia Nazionale
- Medor Nicolas - Tenente nella Guardia Nazionale
- Ausai Colin - Tenente nella Guardia Nazionale
- Basile Jean Baptiste - Capitano nella Gendarmeria

Ma al Ministro dell'Interno non interessano soltanto i negri deportati, vuole anche il quadro completo della situazione carceraria all'Elba, evidentemente ha bisogno di forza lavoro e sta cercando ogni sistema per reperirla.

Il Commissario non ha problemi a rispondere.¹⁰⁶

¹⁰⁵ Bernard Gainot, *Les officiers de couleur dans les armées de la République et de l'Empire*. Ed. Khartala, Paris 2007, pp 216-217

Vostra Eccellenza mi ha fatto l'onore di chiedermi se si potrebbero impiegare utilmente al Bagno di Portoferraio dei condannati ai ferri, al di fuori dello sfruttamento delle miniere. Soddisferò alla richiesta aggiungendo anche tutti i dettagli che riguardano il mantenimento di questi individui.

Ho già informato Vostra Eccellenza e il Ministro Consigliere di Stato che il Porto e la Darsena sono in stato di abbandono da tempo e che hanno urgente bisogno di interventi. Ho allo stesso tempo proposto per questi lavori anche una barca cannoniera che marcisce nella Darsena e che presto non sarà buona a niente (la Regina d'Etruria aveva fatto dono di questa barca nel 1803). Se Vostra Eccellenza ritiene di poter far fare questi lavori, i forzati sarebbero di assoluta necessità poiché è del tutto impossibile potersi procurare altri lavoratori a giornata per una operazione così penosa dal momento che, essendo sempre stata fatta in tutti gli altri porti esclusivamente da dei condannati, questi lavoratori si sentirebbero come disonorati se ci dovessero lavorare loro.

La strada da Portoferraio a Longone, di cui il progetto e il preventivo sono stati trasmessi a Vostra Eccellenza, è in cattivo stato ed è stata riparata solo in parte; questi condannati, dei quali qualcuno è muratore, altri sono carpentieri e fabbri, potrebbero renderla praticabile e farne la manutenzione. I condannati potrebbero così essere utilizzati per la manutenzione e la pulizia delle città di Portoferraio e di Longone attribuendo loro una piccola retribuzione. Un certo numero di essi potrebbe essere messo giornalmente a disposizione del Genio Militare che esegue le costruzioni.

Ecco, Signore, dove mi sembrerebbe molto vantaggioso impiegare i condannati.

Seguono poi, come richiesto dal Ministro, le informazioni sul Bagno Penale e sulle risorse necessarie per il mantenimento e la gestione dei condannati.

Il Locale occupato una volta dal Bagno impiantato qui dal Granduca di Toscana può contenere comodamente centoventi forzati.

È situato presso l'isola della Linguella, terreno che separa la Rada della Darsena. È composto da tre grandi sale al piano terra; al secondo piano c'è un'altra sala destinata al servizio di ospedale; gli alloggi dei guardiani, che non sono che quattro dal momento che i militari scortano ovunque questi condannati, sono piazzati allo stesso piano.

Questo edificio è tutto circondato da un muro alto tre metri e mezzo e dispone di molte altre precauzioni necessarie per la sicurezza dei detenuti.

Lo stipendio spettante ai guardiani è di 50 franchi per il capo e 40 per gli altri tre.

¹⁰⁶ ASCPf – *Correspondance Ministerielle n. 2 du 2 septembre 1806 jusqu'au 6 avril 1809.*
Nota 849 del 5 luglio 1807

La razione giornaliera dei forzati è composta da un pane biscotto del peso di 1 kilogrammo, o 24 once, 3 once di riso, 4 once di fagioli, o di fave, o di piselli più una piccola quantità di olio per condirli. Tutte queste spese possono ammontare a 52 centesimi al giorno per uomo.

L'abbigliamento è composto da due camicie all'anno, un paio di scarpe, un paio di pantaloni di panno, un paio di mutande di stoffa ordinaria, una giacca foderata della stessa qualità, un berretto di panno e un cappotto. Per l'abbigliamento si può arrivare ad una spesa di 63 franchi e 40 centesimi per uomo all'anno.

Hanno per dormire un sacco riempito di paglia che costa otto franchi per il primo acquisto senza contare il poco aiuto reciproco e la paglia che viene loro cambiata ogni sei mesi.

Ciascun forzato costa, all'anno, tutto compreso, 230 franchi e 65 centesimi.

La spesa per i malati, comprendendo anche i viveri, ammonta a 40 soldi, oltre a 240 franchi all'anno che vengono accordati all'Ufficiale di Santé che è incaricato da quest'Ospedale.

L'edificio del Bagno, che è attualmente occupato da una parte del 6° Reggimento Italiano, ha bisogno di qualche spesa per poterlo riportare al suo vecchio uso; è inoltre necessario provvederlo di tutti gli utensili per la cucina e per l'interno; se Vostra Eccellenza decide per il restauro, è indispensabile che i Militari escano.

Anche la città di Longone ha un Bagno che è stato istituito dal Governo di Napoli. È stato di grande utilità in questa Isola sia per i lavori pubblici che per quelli commissionati dai privati che hanno pagato per i giorni in cui hanno utilizzato i condannati per i loro lavori.

Spero che Vostra Eccellenza trovi sufficienti questi dettagli per poter prendere la decisione che riterrà più conveniente.

Devo comunque far osservare a Vostra Eccellenza che sotto il Governo del Granduca di Toscana, le Compagnie franche composte dagli abitanti del paese, oltre al servizio militare, erano incaricate di fare la scorta per i lavori dei forzati del Bagno; nel caso Vostra Eccellenza decida sulla possibilità di utilizzarli qui, troverà probabilmente ragionevole far fare questo servizio ai soldati del Battaglione franco di quest'Isola che, come per la Compagnia suddetta, è composta dagli abitanti del paese.

E Quanti sono i *negres deportés*?

Dai *borderaux* dei quali il Consigliere di Stato incaricato di Ponti e Strade, Ministro Montalivet, parla con il Commissario Galeazzini, si appura che dal 1 *Vendémiaire* anno XIV al 10 di *Nivose* dello stesso anno, erano state fornite 1.600 razioni di pane ai detenuti di colore; trattandosi esattamente di 100 giorni di fornitura, si ottiene facilmente che ogni giorno, fino al 31 dicembre 1805, 16 individui hanno usufruito di una razione di pane ciascuno.

Dal 1° gennaio fino al 31 marzo 1806 le razioni di pane fornite ai detenuti risultano essere invece 1.350 e, dal momento che si tratta di 90 giorni di fornitura, la conclusione è che si ottiene il numero 15.

Lo stesso numero 15 viene ottenuto conteggiando le razioni di pane fornite nel periodo successivo, quello che va dal 1° di aprile al 30 giugno del 1806.

Come si può spiegare la differenza che c'è fra questi numeri e quelli che fornisce Galeazzini in risposta alla lettera al Ministro Montalivet del giorno 16 marzo 1807 quando dichiara che a Portoferraio sono presenti 16 *negres deportés*?

Il numero dichiarato da Galeazzini al Ministro sembrerebbe essere in contrasto con i numeri risultanti dai *borderaux* sulle forniture di pane ma la contraddizione, in realtà, potrebbe essere solo apparente: ad Annecy, infatti, a partire dal 1° *Prairial* anno XII¹⁰⁷ era stato assegnato un appannaggio mensile di 40 franchi il che potrebbe avergli dato la possibilità di provvedere personalmente ed autonomamente al proprio sostentamento; è un'ipotesi verosimile che potrebbe spiegare la differenza riscontrata fra il numero dei deportati di colore presenti a Portoferraio dichiarati da Galeazzini e il numero desunto dalle forniture di pane.

Il Commissario Galeazzini parla infatti di 16 *negres deportés* presenti e non di 16 deportati nutriti a spese di Ponti e Strade; questo potrebbe lasciare intuire che nel *borderaux* delle forniture di pane pagate da Ponti e Strade il Commissario non abbia conteggiato Annecy dal momento che, almeno sulla carta, grazie al suo appannaggio quest'ultimo sarebbe stato in grado di provvedere a se stesso senza gravare sul *budget* di quel Ministero.

Almeno fino a quel primo trimestre 1806 perché dopo non è detto...

Sembra infatti che il compenso mensile di 40 Franchi ad Annecy non fosse poi del tutto puntuale come, del resto, nemmeno le forniture dei viveri agli altri...

¹⁰⁷ 21 maggio 1804

Ancora una volta non c'è accordo su chi debba mantenere questi prigionieri di Stato, ancora una volta niente è chiaro nonostante quanto affermato nella comunicazione che il 5° giorno *Complementaire* dell'anno XI il Ministro della Marina e delle Colonie, sua Eccellenza Decrès aveva fatto pervenire a Briot Commissario del Governo Francese all'Elba di quel momento.

Annecy, sentendo gravare su di sé il peso morale della responsabilità verso i compagni e desiderando cercare qualche soluzione che potesse migliorare la loro precaria condizione di prigionieri, decise di scrivere al Commissario Galeazzini, che aveva già dato prova di grande sensibilità nei loro confronti. Preparò quindi una memoria nella quale descrisse minuziosamente quanto fosse difficile per loro sopravvivere in condizioni così impietose e terminò richiedendo, ancora una volta, rassicurazioni.

Il Commissario inoltrò la richiesta¹⁰⁸ al Direttore Generale delle *Revues* e della Coscrizione Militare, Ente che dipendeva dal Ministero della Guerra, sicuramente perché così ipotizziamo avesse richiesto lo stesso Annecy visto il solito rimbalzo di responsabilità.

Il Signor Annecy, deportato di Santo Domingo, la cui condotta è estremamente regolare e saggia, mi ha pregato di far passare a Vostra Eccellenza la memoria qui aggiunta. La posizione critica nella quale si trovano tutti i negri che sono qui mi fa prendere la libertà di raccomandarvi affinché senza alcun ulteriore ritardo possano ottenere quello che è loro dovuto e di cui hanno un estremo bisogno.

Se il Governo giudica opportuno di farli ammettere a carico di Ponti e Strade, desidererei che mi fossero indirizzati ordini definitivi dal Consigliere di Stato incaricato di questi con le somme necessarie a poter far cessare le loro miserie. Prevedo tuttavia che i 40 Franchi mensili di cui ha il godimento il Sig. Annecy incontreranno delle difficoltà per il loro pagamento perché può essere che senza un ordine specifico non possano essere portate come spese di Ponti e Strade.

Tutto questo a significare che nessuno sapeva ancora ufficialmente quale Ministero dovesse sostenere o meno le spese per il mantenimento dei deportati e che Annecy non aveva avuto, almeno non con regolarità, il suo appannaggio mensile di 40 Franchi dal Ministero della Guerra come il Governo aveva stabilito ormai da tre anni.

¹⁰⁸ ASCPf – *Correspondance Ministerielle n. 2 du 2 septembre 1806 jusqu'au 6 avril 1809.*
Nota 864 del 25 luglio 1807

La richiesta venne accolta e tutti i 16 deportati ricevettero le forniture di pane dal Ministero della Guerra da cui dipendeva la Direzione Generale delle *Re-vues* e della Coscrizione Militare. Si trattava dell'ultimo trimestre del 1807.

Ma le cose, ovviamente, non potevano essere così facili.

Il 30 agosto 1808, Galeazzini riceve infatti un'altra lettera¹⁰⁹ del Consigliere di Stato incaricato di Ponti e Strade, il Ministro Montalivet con la richiesta, come la volta precedente, di spiegazioni sulle forniture somministrate ai prigionieri di Stato:

Monsieur, vi trasmetto un *borderau* generale di forniture fatte durante il 4° trimestre del 1807 ai negri deportati nell'Isola d'Elba. Unisco un estratto della *Revue General* riguardante questi negri, adottato dal Sotto-Ispettore alle *Re-vue* della 28° Divisione Militare. Si tratta del rimborso delle 1.472 razioni fornite a questi deportati dal fornitore dei viveri esattamente nel quarto trimestre del 1807.

Vi invito ad assicurarvi se queste forniture possono riguardare l'Amministrazione Generale di Ponti e Strade o se, al contrario, i negri deportati di cui si fa menzione nel *borderau* non sono quelli di cui vi ho scritto il 16 marzo 1807 a disposizione e a carico dell'Amministrazione della Guerra.

L'estratto inviato dalla *Revue General* che il Ministro aveva allegato alla richiesta riportava sia la data del giorno di compilazione, e cioè dieci maggio 1808, che quella della vidimazione da parte del *Commissaire-Ordonnateur* della 28° Divisione militare effettuata quasi due mesi dopo, esattamente il 4 luglio. Il *borderau* era stato invece emesso a Portoferraio il 15 gennaio 1808 dal Preposto al Servizio della 28° Divisione Militare, tale Benier, e riportava le specifiche della fornitura di *pain de munition* ai *negres deportés* ed era riferito all'ultimo trimestre del 1807.

Dall'estratto della *Revue General* come dal *borderau*, risultava giustamente che la fornitura di pane effettuata dal 1° di ottobre al 31 dicembre, 92 giorni complessivi, consisteva di 1.472 razioni e, proprio di queste, la *Direction Generale des Vivres de la Guerre* chiedeva il rimborso al Ministero di Ponti e Strade, Ministero che faceva parte di quello dell'Interno.

Non si sa se il rimborso sia stato effettuato, non è quello il nostro interesse ma quello di ricavare quale fosse il numero effettivo dei prigionieri sfamati con quelle razioni.

Dal conteggio del pane fornito e dai giorni che compongono il trimestre si ottiene il numero dei prigionieri nutriti con quella fornitura di pane, cioè 16, a

¹⁰⁹ ASCPF – Ministero dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia Generale 1802-1815. Lettera personale del Consigliere di Stato Montalivet incaricato di Ponti e Strade del 30 agosto 1808

significare che stavolta era stato incluso anche Annecy che, evidentemente, non ricevendo, se non saltuariamente, l'appannaggio stanziato dal Governo, non aveva i mezzi per poter provvedere al proprio sostentamento.

Le condizioni in cui versavano i prigionieri erano infatti veramente deprecabili; per sopravvivere si arrangiano facendo lavori saltuari di ogni genere: qualcuno come muratore o fabbro, qualcuno come calzolaio, altri lavoravano nei campi per la raccolta dell'uva o degli ortaggi, ma tutti erano disposti ad accettare qualunque lavoro, anche il più umile, purché onesto.

I più fortunati erano riusciti ad ottenere un lavoro fisso: era il caso di Jean Baptiste Azor che aveva trovato un posto come cuoco presso l'ospedale militare o di Pierre Antoine anche lui assunto presso l'ospedale militare di Portoferraio ma come infermiere pur avendo avuto entrambi un passato da Ufficiale nella Guardia Nazionale di Leogane. Ora quel passato era lontano e tutti i deportati, indistintamente, dipendevano dagli aiuti che potevano ricevere dal Governo, anche se non in modo ininterrotto.

Evidentemente le notizie inoltrate dal Commissario Galeazzini al Ministro Montalivet alla fine avevano trovato il modo di arrivare nel posto giusto. Il Ministro aveva accettato le giustificazioni e compreso la situazione disperata nella quale si trovavano i negri deportati.

Il 28 settembre 1808 il Commissario ebbe la gradita sorpresa di ricevere una lettera personale inviatagli dal Consigliere di Stato incaricato di Ponti e Strade speditagli circa due settimane prima, si trattava dell'autorizzazione¹¹⁰ al pagamento delle spese fatte per soccorrere i negri.

Monsieur, occupandomi della ripartizione generale dei fondi, ho bisogno di conoscere i dettagli delle spese da fare nel vostro Dipartimento.

Voi le avete divise in tre parti:

1 – somme dovute ai *negres deportés*

2 – soldi per i lavori eseguiti fino ad oggi

3 – lavori per terminare la strada da Portoferraio a Portolongone.

Vi prego di inviarmi lo stato dettagliato di queste spese. Montalivet

Il Ministro chiedeva solo il dettaglio delle spese, non metteva in dubbio le spese. Si trattava quindi di fornire solo le delucidazioni necessarie a risolvere un piccolo problema di burocrazia.

Ma, evidentemente, la chiarezza sulle competenze non poteva durare a lungo.

¹¹⁰ Ivi, - Lettera personale del Consigliere di Stato Ponti e Strade Montalivet del 10 settembre 1808 a Galeazzini - autorizzazione al pagamento di spese fatte per soccorrere i negri

C'è un nuovo cambio ai vertici, il Ministro di Ponti e Strade è nuovamente cambiato, ora, al posto di Montalivet, c'è il Ministro Molé¹¹¹ e, immancabilmente, il problema si ripresenta esattamente come in passato.

Galeazzini non sa bene su quali fondi può imputare le spese sostenute dall'Amministrazione per soccorrere i negri deportati nonostante si parli di autorizzazione al pagamento.

Nel dubbio, e per non incorrere in incresciosi errori, il Commissario chiede al Ministro e il Ministro risponde¹¹²:

Ho ricevuto, *Monsieur*, la vostra lettera del 5 di questo mese con la quale mi domandate su quali fondi voi potete quietanzare:

1 – una somma di 600 Franchi reclamata dal Signor Annecy negro di Santo Domingo deportato all'Isola d'Elba al quale sembra si debba dare, fino al 1° aprile, quindici mesi in ragione di 40 Fr. ciascuno

e una somma di 251.10 Fr. al Signor Maravour, panettiere, per forniture fatte a tre vecchi negri deportati dopo il 1° luglio del 1809, a ragione di 27,9 Fr. al mese.

Per fortuna non ci sono problemi, i dubbi del Commissario non hanno alcun motivo di esistere e il Ministro autorizza il pagamento senza alcuna difficoltà

Vi autorizzo, Monsieur, a pagare le somme di cui si parla sui fondi assegnati ai Lavori Pubblici dell'esercizio 1810.

Da questa lettera risulta un qualcosa di nuovo, si parla di *tre vecchi deportati* che hanno usufruito di pane fornito da un panettiere, un certo Maravour e, per questa fornitura, il Commissario deve provvedere al pagamento.

Chi potrebbero essere i *tre vecchi deportati* di cui si fa menzione nella lettera del Ministro?

Dall'elenco dei nominativi fornito da Galeazzini in risposta alla lettera del Ministro che chiedeva informazioni sui *negri deportés* in quel momento, possiamo ipotizzare che i *tre vecchi negri* potrebbero essere Tinguè Pierre Louis, che potrebbe avere avuto almeno 56 anni nel 1809, Conflans Pierre e Pierre Antoi-

¹¹¹ Il conte Louis-Mathieu Molé fu Direttore Generale di Ponti e Strade per l'anno 1809. Il 20 novembre 1813, succedette a Claude Ambroise Régnier nelle funzioni di Giudice Supremo e Ministro della Giustizia, carica che tenne sino al 2 aprile 1814

https://it.wikipedia.org/wiki/Louis-Mathieu_Molé

¹¹² ASCPf – Ministero dell'Interno, Ponti e Strade, Polizia Generale 1802-1815. Lettera personale del Consigliere di Stato incaricato di Ponti e Strade del 30 aprile 1810 a Galeazzini - Autorizzazione al pagamento di spese fatte per soccorrere i negri deportati

ne che potrebbero averne avuti più di 60; gli altri sarebbero stati troppo giovani per poter essere definiti *vecchi negri*.

L'età, comunque, di questi deportati è solo ipotizzata dal momento che le informazioni su di loro sono carenti e frammentarie e il dettaglio della loro età, a maggior ragione, potrebbe non essere completamente affidabile basandosi sugli scarsi documenti attualmente a disposizione.

Il tempo passa fra malattie, nascite e matrimoni

Fra lavori saltuari e precari, appannaggi non pagati o pagati con molto ritardo, le difficoltà per poter sbarcare il lunario in modo appena dignitoso erano sicuramente enormi: i deportati si trovavano sull'isola ormai già da otto anni.

I problemi di salute dei quali erano afflitti fin dal loro arrivo a Portoferraio non erano mai stati risolti; le cure che potevano essere prestate presso l'infermeria del Bagno Penale erano solo dei palliativi e il ricovero in ospedale veniva deciso dall'Ufficiale di Santé o dal medico della prigione solo quando ormai la malattia si era aggravata irrimediabilmente e al medico non restava molto altro da fare.

Il dottor Jacopo Milanese, che si occupava del piccolo ospedale della prigione, era comunque un bravo medico ma non poteva fare più di tanto visto che le attrezzature e i medicinali di cui poteva disporre erano davvero insufficienti; inoltre, le malattie di cui erano afflitti i deportati di Santo Domingo riguardavano per lo più l'apparato respiratorio ed erano diventate ormai croniche a causa delle cattive condizioni dei locali dove erano costretti a vivere e per il tipo di lavoro, quasi sempre all'aperto, che i prigionieri svolgevano con qualsiasi tempo.

Qualcuno di loro era comunque più fragile degli altri.

Basile, per esempio, non aveva nemmeno 50 anni eppure veniva frequentemente ricoverato in ospedale.

Nel 1810 fu ricoverato per ben due volte, come risulta dalle certificazioni mediche rilasciate dal dottor Milanese¹¹³.

Portoferraio 28 marzo 1810

Certifico, io infrascritto Dottore in Chirurgia, come Basilio deportato di Santo Domingo, si trova malato da due settimane di tosse catarrale per il qual male necessita di essere curato. Jacopo Milanese dottore in Chirurgia.

Il *Maire* Lapi, come responsabile, appone la sua firma per l'ammissione in ospedale.

Non passa nemmeno un mese e il povero Basile ha una ricaduta e il medico richiede nuovamente per lui il ricovero in ospedale.

Portoferraio 24 aprile 1810

¹¹³ ASCPF - *Guerra e Giustizia, 1803-1815*

Certifico io infrascritto Chirurgo come Basilio deportato si trova malato di tosse con affanno e febbre e di due foruncoli esistenti nel petto e braccio sinistro per i quali incomodi giudico conveniente che sia ammesso nell'ospedale per essere curato. Jacopo Milanese Chirurgo.

Il *Maire* Lapi, anche questa volta, vidima la richiesta affinché Basile possa essere nuovamente ricoverato ed essere curato in un ambiente più adatto che non l'infermeria del Bagno.

Anche il deportato Dienne Jean Louis è spesso malato, ha più di cinquant'anni, e anche lui ha bisogno di andare in ospedale¹¹⁴ dove potrà ricevere cure più serie.

Certifico io infrascritto chirurgo come Luigi Diane¹¹⁵ di Santo Domingo deportato si ritrova malato di febbre reumatica da otto giorni in circa per il qual male giudico proprio che sia curato. Jacopo Milanese Chirurgo.

Le cure comunque non sono fornite gratuitamente e, trattandosi di cure prestate presso l'Ospedale Civile e non nell'infermeria della prigione, come di consueto il Direttore, dottor Squarci, una volta dimessi i malati, inoltra al *Maire* Lapi la richiesta¹¹⁶ con tutti i dettagli necessari per ottenere il rimborso dovuto all'ospedale per le cure somministrate ai deportati.

Basilio in età di 49 anni, figlio di Gio Battista e di Maria Teresa, e Luigi Dianne, ambedue deportati di Santo Domingo, sono stati ammessi in questo Spedale Civile per ordine del Signor Dottor Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio.

Il primo in due diverse epoche vi ha dimorato n. 55 giornate essendo entrato la prima volta il 28 marzo 1810 ed essendo sortito il 19 aprile anno detto e la seconda volta nel 24 aprile 1810 ed essendo sortito il 27 maggio anno suddetto.

Il secondo vi ha dimorato n. 16 giornate essendo entrato il 13 giugno ed essendo sortito il 29 dello stesso mese.

Tutto questo chiaramente risulta dal registro dello Spedale e dai biglietti di entrata annessi al presente. Onde, valutando secondo regolamento Franchi 1 e centesimi 83 ciascuna giornata, importano in tutto Fr. 131 e 33 centesimi.

Firmato Pasquale Squarci.

Il 1° luglio 1810 la richiesta viene vidimata dal *Maire* Lapi e approvata per il pagamento: «*Vû et certifié véritable le present etat a la somme de cent trente-un franc, trente-trois centimes. Portoferraio 1^{er} Julliet 1810*».

¹¹⁴ Ivi, certificazione di ricovero del 13 giugno 1810

¹¹⁵ Luigi Diane, si tratta, in realta di L. Dienne

¹¹⁶ Ivi, richiesta di pagamento del 30 maggio 1810

Ma c'è anche un altro ricovero nell'anno 1810, è quello di Jean Charles Lesperance del quale, purtroppo, non abbiamo molto se non la sola annotazione riportata sul registro dell'ospedale che ne comprova l'ammissione.

Il Direttore Squarci, come sua abitudine, redigeva settimanalmente nei registri dell'ospedale le ammissioni e le dimissioni dei pazienti. Il registro, in realtà, è molto scarno nei contenuti, riporta solo gli ingressi e le dimissioni degli ammalati aggiungendo, a lato, solo brevissime annotazioni.

Si tratta, in buona sostanza di due colonne. Ogni pagina, così suddivisa, riporta, in alto la scritta: «Malati che esistono nello Spedale di Portoferraio e di quelli che sono sortiti nel corso della passata settimana», in basso, la data e la firma del direttore dell'ospedale che, in questo caso, è quella del dottor Squarci.

La registrazione¹¹⁷ riguardante Lesperance porta la data del 23 settembre 1810:

Carlo Lexperance, deportato di Santo Domingo in età di anni 51 affetto da catarro. Entrato il 19 settembre 1810.

Stranamente nei Registri dell'Ospedale si trova solo l'annotazione del ricovero dei deportati ma non la data della loro dimissione o dell'eventuale decesso, come risultava, invece, per gli altri ricoverati.

Verosimilmente, trattandosi di malati diversi dagli altri, veniva riportato nei registri il minimo indispensabile, probabilmente al solo fine di poter comprovare l'ammissione e quindi giustificare la richiesta di indennizzo per il loro ricovero.

Le dimissioni di Basile e Dienne dall'ospedale sono comprovata dal giustificativo per la riscossione, per Lesperance invece, il giustificativo non è stato trovato, molto probabilmente perché potrebbe essere andato semplicemente perduto.

Le malattie dei nostri deportati non potevano, comunque, avere altra spiegazione che le terribili condizioni nelle quali erano obbligati a vivere, cioè ambienti malsani, freddi e con un tasso di umidità assolutamente incompatibile con una buona salute.

Per fortuna però, c'è anche la prova che non passarono le loro giornate solo fra lavoro e ospedale.

Esistono infatti parecchi documenti che provano come i nostri *negres deportés* avessero l'opportunità di vivere anche momenti di tipo diverso, qualcuno fi-

¹¹⁷ ASCPf – Liste del soppresso Ospedale Civile 1804-1810

anche piacevole come la partecipazione a matrimoni, battesimi o altro, magari solo come testimoni¹¹⁸.

Ecco alcuni esempi.

Si tratta del matrimonio¹¹⁹ fra *Monsieur* Jean Laurent Langrene de la Fosse di 47 anni, nato a Parigi e Commissario di Marina all'Isola d'Elba e una certa *demoiselle* Maria Alba Innocenza Cantini di Portoferraio, molto più giovane di lui, di appena 21 anni.

Il Matrimonio è stato celebrato alla presenza di Jean Baptiste Galeazzini, Commissario del Governo, Jacques David Martin de Campredon, Generale di Brigata e Ispettore Generale del Corpo Imperiale del Genio, François Mariotti, Comandante in Capo dello Stato Maggiore Generale all'Isola d'Elba, Thomas Charles Fontayne Procuratore Generale Imperiale presso il Tribunale Civile, Criminale e del Commercio dell'Isola d'Elba e Dipendenze e Ancecy, di cui si dice solo che è dimorante a Portoferraio e che è conoscente degli sposi.

Seguono le firme degli sposi e dei testimoni oltre a quella del *Maire* dottor Cristino Lapi che ha celebrato il matrimonio.

La cosa che stupisce moltissimo è la presenza di Ancecy ad un matrimonio di quel livello, anche se solo come testimone di nozze.

I nomi degli sposi e dei testimoni indicano che si tratta della crema della società, le cariche che ricoprono i partecipanti all'evento sono le più alte in assoluto. Ancecy, invece, è solo un *nègre déporté* anche se può vantare un passato molto più che onorevole come Rappresentante del Popolo di Santo Domingo al Consiglio degli Anziani a Parigi.

Perché mai sia stato invitato al matrimonio di *Monsieur* Jean Laurent Langrene de la Fosse e della *demoiselle* Maria Alba Innocenza Cantini è un mistero.

Un altro matrimonio al quale è presente Ancecy viene celebrato il giorno 15 del mese di *Floreal XIII* (5 maggio 1805). Questa volta, oltre Ancecy, è presente anche Deruisseaux.

Si tratta del Matrimonio¹²⁰ fra il signor Girolamo Moni, sarto di professione e nativo di Molezzano, Dipartimento del Panaro di anni 31 e la *giovine* Maria Luisa Caprilli di Portoferraio di anni 21.

¹¹⁸ È possibile che fosse anche un modo per arrotondare le loro magrissime entrate

¹¹⁹ ASCPf – *Registri di atti di Matrimonio 1803-1815*. Atto n. N.17 del 14 *Germinal* anno XIII, 4 aprile 1805. Ancecy è fra i testimoni

¹²⁰ Ivi, atto n. 21 del 15 *Floreal XIII* (5 maggio 1805) Matrimonio Moni - Caprilli. Ancecy e Deruisseaux sono testimoni

Lo sposo, è vedovo e aveva richiesto e ottenuto il nulla-osta al matrimonio appena il giorno prima.

Risultano come testimoni al matrimonio:

Giovanni Luigi Ancy¹²¹ di anni quarantasei, nativo di Capo Francese, Dipartimento del Nord, il signor Luigi De Ruisseaux, dell'età di anni trentasei, nativo di Porto Principe, Dipartimento dell'Ovest, il signor Ruomolo Marmocchi, di anni ventitre, nativo di Poggibonsi e il signor Andrea Beduschi dell'età di anni venticinque, nativo di Borgo San Donnino, tutti conoscenti degli sposi i quali hanno firmato con noi.

Seguono le firme dei testimoni, degli sposi e quella del *Maire* Cristino Lapi che ha officiato il matrimonio.

Qui si potrebbe supporre che la loro partecipazione al matrimonio, visto che risulta abbastanza difficile ipotizzare un rapporto di amicizia o conoscenza con gli sposi da parte di Annecy e di Derausseau, sia dovuta all'eventuale compenso che potrebbe essere stato loro fornito in quanto testimoni reperiti all'ultimo momento.

Altro matrimonio al quale risulta presente Annecy è quello di un certo Augusto Tonzalin,¹²² Tenente alla Quarta Compagnia del Secondo Battaglione Straniero di stanza all'Isola d'Elba.

Tonzalin si era sposato con una certa Francesca Antonia Rubini di Capoliveri dimorante, da parecchi anni, a Portoferraio. L'atto di matrimonio riporta:

...avanti a noi Dottor Cristino Lapi *Maire* della città di Portoferraio, Uffiziale Pubblico dello Stato Civile della Comune, Cantone e Municipalità di Portoferraio, Dipartimento dell'Isola d'Elba, sono comparsi il signor Augusto Ambrogio Tonzalin, nativo di Porto Principe, Dipartimento dell'Ovest nell'Isola di San Domingo, Tenente alla Quarta Compagnia del Secondo battaglione Straniero di Guarnigione nell'Isola di Corsica dell'età di anni venticinque ... e la giovine Francesca Antonia Rubini dell'età di anni venticinque, mesi uno e giorni dodici nativa di Capoliveri, Dipartimento dell'Isola d'Elba domiciliata da molti anni a Portoferraio

[...] Facendo diritto alla loro requisizione, dopo aver lo sposo presentato un Decreto del Tribunale di prima Istanza dell'Isola d'Elba in data del dì undici Brumale anno Quattordici, col quale veniva autorizzato a procedere al di lui matrimonio per non poter il medesimo adempiere alle formalità volute dalla Legge a motivo della gran lontananza dalla di lui Patria, dopo averci presentato un certificato de' membri del Consiglio d'Amministrazione del di lui Bat-

¹²¹ evidentemente è stato scritto come pronunciato

¹²² ASCPf – *Registri di atti di Matrimonio 1803-1815*. - Atto n. 2 del 10 *Brumaire* XIV, 1 novembre 1805

taglione, rilasciatoli in Bastia sotto il dì venti Vendemmiaiore anno corrente, dal quale risulta che il nominato signor Tonzalin non aveva contratto fino a quell'epoca alcun matrimonio.

dopo aver ottenuto il consenso degli sposi ad acconsentire al matrimonio, Augusto Tonzalin e Francesca Rubini vengono dichiarati marito e moglie.

Fra i vari testimoni non ci sono, anche questa volta, solo nomi di spicco come quello del signor Giuseppe Palmi, Console dell'Ordine Gerosolimitano¹²³ nell'Isola d'Elba e cugino in secondo grado della sposa, quello del dottor Francesco Antonio Rutigni, Giudice di Pace e Presidente del Tribunale Correzionale del Circondario di Portoferraio ma anche quello di Giovanni Luigi Ancey del Capo Francese, Dipartimento del Nord nell'isola di San Domingo e del signor Gaetano Romanelli, nativo di Napoli, maestro orefice, entrambi nominati come conoscenti degli sposi.

Di questo matrimonio esiste anche un secondo atto,¹²⁴ in latino e redatto in Capoliveri due giorni più tardi, 3 novembre 1805, dal parroco Bartolini. Evidentemente gli sposi non si erano voluti accontentare del solo matrimonio civile ma avevano voluto anche quello religioso, forse anche per la presenza di un parente così importante dal punto di vista religioso come il Console dell'Ordine Gerosolimitano.

C'è un particolare da notare: lo sposo è di Port-au-Prince, cioè di Santo Domingo, ma non è scritto di che colore sia la sua pelle; c'è scritto solo che è un militare e che fa parte della Quarta Compagnia del Secondo Battaglione Straniero di Guarnigione nell'Isola di Corsica.

Non ci sono documenti né evidenze che possano affermarlo ma si potrebbe anche ipotizzare possa essere uno di quei tanti militari non particolarmente pericolosi arruolati e mandati in Corsica per far parte del Battaglione *Chasseur Africaines*.

Ma è solo una supposizione.

Il signor Gaetano Romanelli, orefice, deve essere stato invece sicuramente un grande amico dei nostri *nègres déportés* dal momento che Deruisseaux è invitato, come testimone, alla dichiarazione¹²⁵ di nascita del figlio del Romanelli.

¹²³ Gli ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detti poi anche di Rodi o di Malta, sono un Ordine Religioso Cavalleresco nato intorno alla seconda metà dell'XI secolo (probabilmente nel 1059) a Gerusalemme, intitolato a San Giovanni Battista. I membri dell'ordine erano detti anche Cavalieri Giovanniti o Gerosolimitani. Oggi è internazionalmente conosciuto come Sovrano Militare Ordine di Malta - SMOM

https://it.wikipedia.org/wiki/Ospitalieri_di_San_Giovanni_di_Gerusalemme

¹²⁴ ASCPf - *Ospedale Militare – Partecipazioni Morte, di Nascita e di Matrimonio*

¹²⁵ ASCPf – *Registri di atti di nascita 1803-1815*. Atto n. 81

il 22 *Pluviose* dell'anno XIII¹²⁶, il Signor Gaetano Romanelli, età cinquantacinque anni, nativo di Napoli ma domiciliato a Portoferraio, è comparso davanti all'Ufficiale di Stato Civile del Comune di Portoferraio, il Maire dottor Cristino Lapi, il quale ci ha presentato un fanciullo di sesso mascolino nato a Portoferraio il diciotto del mese corrente Piovoso, alle ore undici antimeridiane da lui dichiarante e dalla Donna Marianna Del Bono sua consorte, nativa di Portoferraio dell'età di anni trentuno circa, ambi dimoranti in questa Comune e al quale à dichiarato di dare il nome di Salvatore.

[...]

Pietro Luigi Deruisseaux, nativo di Porto Principe, Dipartimento dell'Ovest nell'Isola di Santo Domingo, di professione muratore, ha firmato come testimone l'atto di nascita del piccolo Salvatore Romanelli.

Giovan Battista Azor, ex Tenente alla Guardia nazionale di Leogane, deportato di Santo Domingo, si è invece sposato con una donna di Longone e ha avuto un figlio¹²⁷. L'atto di matrimonio non è stato trovato, potrebbe essere andato perduto ma il matrimonio potrebbe anche non essere stato celebrato. Non ci sono infatti evidenze né per affermarlo né per negarlo.

il giorno 6 febbraio 1813, davanti al dottor Pasquale Squarci, Aggiunto al *Maire* di Portoferraio è comparso un certo signor Giovanni Battista Azor, nativo di Cap, Isola di Santo Domingo in America, di anni 34, dimorante nella città di Portoferraio e di professione Cuciniere all'Ospedale, per dichiarare che gli era nato, due giorni prima, un figlio di sesso *mascolino* al quale ha dato il nome di Pietro Giovanni Carlo.

Nel documento viene riportato anche il nome della moglie, madre del neonato, certa signora Margherita Barsaglini, di anni 23 dimorante anche lei a Portoferraio.

Il bambino è nato in casa, in via degli Altesi, a Portoferraio.

Fra i testimoni ci sono un certo Luigi Focacci, nativo di Rieti impiegato all'ospedale militare e Giovanni Mori, nativo di Bastia in Corsica, infermiere anch'egli all'ospedale di Portoferraio. Il padre del neonato dichiara di non saper scrivere e quindi non appone la sua firma sul documento.

¹²⁶ 11 febbraio 1805

¹²⁷ ASCPf - *Registri di atti di nascita 1803-1815*. Atto n. 18 del 6 febbraio 1813

L'Elba diventa Sotto-Prefettura ma non cambia niente

Verso la fine del mese di novembre del 1810 l'Elba venne elevata al grado di Sotto-Prefettura con un Decreto Imperiale; questo cambiamento a livello amministrativo fece cessare le funzioni di Commissario Generale del Governo Francese all'Isola d'Elba di *Monsieur* Galeazzini, un uomo che aveva ricoperto questa carica per ben sette anni, un periodo davvero lunghissimo se rapportato a quello dei suoi predecessori.

In attesa dell'arrivo del Sotto-Prefetto,¹²⁸ il Dottor Cristino Lapi, *Maire* di Portoferraio, venne chiamato a ricoprire le funzioni di Sotto-Prefetto *ad interim*¹²⁹.

Per i nostri *negres deportés* le cose, comunque, non erano affatto destinate a cambiare: nel gennaio del 1812 anche il Signor Balbiani, nominato Sotto Prefetto per l'Elba da appena due mesi, riceve una richiesta di informazioni¹³⁰ sui negri presenti a Portoferraio dal *Bureau de Police* a firma del Prefetto del Mediterraneo:

Monsieur le Sous-Prefet, vi invito a trasmettermi al più presto lo stato di tutti gli individui di colore deportati da Santo Domingo all'Isola d'Elba e che vi si trovano attualmente. Li distinguerete in neri e mulatti, mi farete conoscere i loro nomi, l'età, la loro condotta e i lavori nei quali sono utilizzati. Aggiungerete poi una colonna per indicarmi se sono celibi o sposati e, in quest'ultimo caso, il numero, l'età e il sesso dei loro *enfants*.

Nel numero di questi uomini di colore dovrebbe esserci un certo Dienne, vecchio *chef* dei rivoltosi neri, del quale si dice abbia 52 anni e 14 *enfants* a carico.

Voi avrete la bontà di darmi informazioni su di lui; desidero sapere se fra questi bambini qualcuno è già nella condizione di lavorare per potersi sostenere.

Vi chiedo una lista redatta in ordine alfabetico.

¹²⁸ Il Vice Prefetto nominato per l'Elba è Giuseppe Balbiani nato a Pontedera nel 1767. Dopo gli studi a Pisa diventa Dottore in *Utroque Iure* nel giugno 1789. Il 24 Luglio del 1811 viene nominato Viceprefetto dell'Isola d'Elba succedendo a Jean Baptiste Galeazzini rimasto in carica come Commissario Generale del Governo Francese fino al 29 Novembre 1810 data in cui l'Elba viene elevata al grado di Sotto-Prefettura con Decreto Imperiale. *L'Isola Impero Vicende storiche dell'Isola d'Elba durante il governo di Napoleone*. «Rivista Italiana di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba», Anno XLIV Nuova Serie, 1-2/2011 pp. 153-162

¹²⁹ Il Vice Prefetto Balbiani entra in attività il 31 ottobre 1811

¹³⁰ ASCPf - *Prefettura e Polizia, 1811-1815*. Lettera del 12 gennaio 1812

Nell'Archivio Storico di Portoferraio purtroppo non c'è traccia della risposta che sicuramente il Sotto-Prefetto Balbiani avrà, con la dovuta sollecitudine, inviato al Prefetto e non possiamo quindi, farci un'idea aggiornata sulla situazione sui deportati in quel periodo ma, al di là dell'ipotetica e numerosa famiglia che avrebbe avuto Jean Louis Dienne, cosa di cui non c'è alcuna traccia o che potrebbe essere solo un clamoroso fraintendimento del Ministro, rimane sempre, e comunque, il problema di dove e come reperire il denaro per il sostentamento dei deportati di Stato.

Il Sotto-Prefetto Balbiani ha infatti ben presente l'importanza di questo problema, in mancanza di aiuti da parte del Governo i deportati corrono costantemente il rischio di morire di fame.

Si accorda perciò con i negozianti di Portoferraio premettendo che sarebbero stati pagati quanto prima con i fondi che il Governo aveva stanziato per quegli uomini di colore.

I fornitori avrebbero poi fatto pervenire le ricevute dei servizi effettuati direttamente all'ufficio preposto, presumibilmente quello della *28^a Division Militaire* all'Elba che, dopo averne verificato l'esattezza, avrebbe compilato un *borderau* con i conteggi esatti.

Il documento, dopo la presa visione del Sotto Prefetto, sarebbe stato fatto arrivare nelle mani del Ministro¹³¹ che, se non avesse avuto bisogno di chiarimenti, avrebbe concesso l'autorizzazione a procedere al pagamento dei fornitori in questione.

Il Sotto-Prefetto così infatti scrive a *Monsieur* Garella:

Ho ricevuto, *Monsieur*, con la lettera che mi avete scritto il 27 di questo mese, tre mandati di pagamento dovuti per i lavori eseguiti sulla strada che va da Portoferraio a Marciana e altri due riferiti al nutrimento e agli aiuti accordati ai negri deportati in quest'isola. È mia premura assicurarvi che li farò pervenire al più presto a chi di dovere dovrà riceverli.

Ma le casse sono cronicamente vuote e sulla scrivania del Sotto-Prefetto arrivano continuamente reclami e solleciti da parte dei vari fornitori per ottenere i pagamenti dovuti per i vari servizi che hanno effettuato su richiesta del Governo.

Purtroppo questi fatti si verificano abbastanza frequentemente¹³² tant'è che il 24 agosto 1813, il signor Balbiani è costretto a sollecitare i pagamenti dopo aver ricevuto un ennesimo reclamo da parte di un fornitore:

¹³¹ ASCPf – *Registro della Corrispondenza Generale 1812*. Nota 881 del 31 agosto 1812

¹³² ASCPf – *Registro della Corrispondenza Generale n. 12*. Nota 1951 del 24 agosto 1813

A *Monsieur* Garella sulle forniture ai negri deportati.

Ho l'onore di inviarvi in triplice originale la rendicontazione della fornitura di pane fatta dal signor Foresi ai negri deportati in questa isola dal secondo trimestre di quest'anno insieme al rendiconto della *Revue* e la copia dell'accordo per il prezzo delle razioni.

Ho aggiunto anche una lettera del signor Foresi che reclama, a seguito dell'accordo, il pagamento della fornitura del primo trimestre e che dichiara che cesserà la fornitura a inizio del trimestre se non sarà pagato dei due precedenti a questo.

Devo farvi osservare che sarebbe molto difficile trovare un altro fornitore se questo cessasse perciò vi prego di dare corso al suo giusto reclamo.

Alla data del 19 marzo 1814 il numero dei negri deportati presenti all'Isola d'Elba si era ormai ridotto in maniera preoccupante; Le informazioni su di loro sono scarse e lacunose ma rimane il fatto che fosse quanto mai necessario che il Governo mantenesse gli impegni che aveva assunto nei loro riguardi.

Da una lettera¹³³ della Direzione Generale di Ponti e Strade, inviata in risposta ad una richiesta di soccorso per i negri inoltrata da Balbiani, abbiamo la certezza di questo estremo bisogno e anche di quanti fossero ormai rimasti, a quella data, i deportati di Portoferraio.

Scrive *Monsieur* Fabbroni, *Maître des requêtes chargé des Ponts et Chaussées pour les Départements d'au de là les Alpes*:

Monsieur, voi mi dite con la vostra lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi il primo di questo mese che è urgente di venire in soccorso dei 6 negri deportati nell'Isola d'Elba nutriti a spese dell'Amministrazione Generale. Vi prego di credere, *Monsieur*, che sarà molto difficile mettere a disposizione per queste spese i fondi necessari per salvarli. Non posso che applaudire ai sentimenti di umanità che voi avete avuto e per aver dato a questi negri il soccorso di cui avevano indiscutibilmente bisogno.

Poi, molto frettolosamente, il Ministro Fabbroni chiude la lettera con la solita e scarna formula di saluto.

Sembra quindi che i deportati fossero rimasti in sei. Fame, privazioni, malattie avevano fatto sentire il loro effetto togliendo a molti di loro le motivazioni per continuare a combattere; gli inverni umidi e rigidi dell'Elba erano poi riusciti a privare definitivamente delle ultime forze rimaste anche chi si era ostinato a continuare a sperare.

¹³³ ASCPF – Ministero dell'Interno, *Ponti e Strade, Polizia Generale 1803-1815*. Lettera della Direzione Generale di Ponti e Strade del 19 marzo 1814 a Balbiani

Direction générale des Ponts et Chaussées

Paris, le 19 Mars 1814.

N^o 505

Le Maître des Requêtes, Baron de l'Empire, Membre de
la Légion d'honneur, Commandeur de l'Ordre de la Réunion,
chargé spécialement du service des Ponts et Chaussées dans
les départements au-delà des Alpes.

A Monsieur le Sous-Préfet M^{lle} Lebe à Fort-Saïx

Monsieur, vous m'annoncez par la lettre que vous m'avez
fait l'honneur de m'écrire le 1^{er} de ce mois qu'il est urgent
de venir au secours des six Régies dirigées par M^{lle} Lebe
nouveau au profit de M^{lle} Lebe.

28

Je vous prie de croire, Monsieur, qu'il sera très
inutile de vous adresser le fonds nécessaire pour solder
cette dette, je ne puis que vous adresser au surplus aux fabricants
d'humanité qui vous ont porté à faire administrer à ces
Régies les secours dont ils avaient indifféremment besoin.

Avec l'honneur d'être, Monsieur,
votre très humble et très obéissant serviteur
J. Fallot

466

Il 21 gennaio 1812 era infatti morto Pierre Antoine, come risulta dal certificato di morte¹³⁴ stilato da un funzionario dell'Ospedale militare dove il povero Pierre Antoine prestava servizio come infermiere.

Ospedale Militare. Dichiarazione di decesso.

Io sottoscritto Economo dell'Ospedale militare di Portoferraio, in conformità alle disposizioni dell'articolo 80 del titolo 2 del capitolo 4 del Codice Napoleonico, dichiaro all'Ufficiale Pubblico incaricato di ricevere gli atti di nascita, matrimonio e morte che il signor Pierre Antoine, nativo della piana di Port au Prince, Cantone di *Croix des Bouquet*, Isola di Santo Domingo, età cinquantacinque anni, infermiere in servizio in detto Ospedale, è morto oggi, 21 del mese di gennaio 1812, in seguito a febbre.

Fatto a Portoferraio il 21 gennaio 1812

Seguivano le firme del funzionario incaricato, del Commissario di Guerra per presa visione e quella, per certificazione, dell'*Officier de Santé Chef du dit Hopital*.

Anche Dienne era morto.

L'atto di morte¹³⁵ è registrato al n.126 e riporta la data del 7 luglio 1813.

L'anno milleottocentotredici, il giorno sette del mese di luglio avanti di noi dottor Pasquale Squarci Aggiunto del Maire della città di Portoferraio, Ufficiale pubblico delegato dello Stato Civile della Comune, Cantone e Municipalità di Portoferraio, Isola d'Elba, Dipartimento del Mediterraneo, sono comparsi Simone Parini, nativo di Portoferraio quivi domiciliato, di anni quarantatre infermiere maggiore dello Spedale Civile di Portoferraio e Lorenzo Tarini, nativo di Montecatini, di anni sessantuno, calzolaio dimorante in questa città i quali ci hanno dichiarato che il dì sette del corrente a due ore pomeridiane, Diane Pietro Luigi nativo di San Domingo in America di anni cinquantasei deportato all'Isola d'Elba del quale i dichiaranti ignorano il nome del padre, il nome e casato della madre, il loro domicilio ed il suo Stato, è morto a Portoferraio nello Spedale suddetto ed ha il primo dichiarante firmato con noi il presente atto di morte dopo lettura, il secondo avendo dichiarato di non sapere scrivere e firmare di ciò interpellato.

Sugli altri, purtroppo, non si possono che formulare tristissime ipotesi viste le condizioni di salute così precarie testimoniate dai ripetuti ricoveri in ospedale a causa di febbri reumatiche, catarro e tosse.

Per fortuna Azor, era ancora vivo, doveva avere circa 34 anni e di lui si sa che si era sposato con una donna di Longone.

¹³⁴ ASCPf - Ospedale Militare di Portoferraio – partecipazioni di nascita, morte e matrimonio

¹³⁵ ASCPf - Registri di atti di morte anno 1813

Isle d'Alb
Mois
De Janvier
1812

Hopital militaire

Déclaration de Décès

Pierre Antoine
Suzanne
Décédé

Le Soussigné Econome de
Hopital militaire de Portoferraio

sovo me conformant aux dispositions de l'article
180. Du titre 2. Du Chapitre 11. Du Code Napoléon
declare à Monsieur L'Officier Public
chargé de recevoir les actes de naissance, mariage
et Décès, que le Sieur Pierre Antoine
natif de la plaine de Cort au Prince
Canton de la Croix des bouquets, Isle
St. Domingue âgé de cinquante cinq ans
Infirmité attaché au service dudit Hopital
est Décédé ce jourd'hui vingt six du mois
de Janvier 1812 par suite de fièvre

Fait à Portoferraio le 21 Janvier 1812

Marion

Il par un Commissaire
de la Guerre

Juste vérifié par
un Officier de santé en Chef dudit
Hopital

Signature

Il fatto che Azor avesse potuto contrarre matrimonio ci induce a pensare che non avesse bisogno del sussidio governativo.

L'*Arreté* del 13 *Frimaire* dell'anno XI emesso dal Primo Console, riguardante il destino degli uomini di colore inviati sul territorio francese come prigionieri, nello specifico recitava infatti che:

Gli uomini di colore potranno sposarsi soltanto con il permesso del Comandante Generale, che lo concederà solo dopo essersi assicurato che, con il loro lavoro, possano permettersi di assicurare il sostegno a moglie e figli.

Dai documenti sappiamo infatti che Jean Baptiste Azor aveva un impiego come cuoco presso l'Ospedale Militare, riceveva quindi uno stipendio; questo lo metteva nella condizione di poter assicurare il mantenimento di una famiglia.

Così era per Annecy che, almeno sulla carta, riceveva o aveva diritto a ricevere, 40 Fr. al mese. È probabile che anche Deruisseaux ricevesse un appannaggio ma non ci sono prove al riguardo.

Il numero dei deportati di colore era comunque ormai ridotto a sei unità.

1814, all'Elba c'è l'Imperatore

Gli avvenimenti erano precipitati, Bonaparte era stato costretto ad abdicare, il Trattato di Fontainebleau aveva decretato che non sarebbe più stato il dominatore del mondo.

Il giorno 11 aprile 1814 Napoleone firma l'atto di abdicazione e, proprio dal Palazzo di Fontainebleau fa questa dichiarazione¹³⁶:

Poiché le potenze alleate hanno proclamato che l'imperatore Napoleone è l'unico ostacolo al ristabilimento della pace in Europa, l'imperatore Napoleone, fedele al suo giuramento, dichiara di rinunciare al trono di Francia e d'Italia per sé e per i suoi eredi e che non c'è alcun sacrificio personale, neppure della vita stessa, che egli non farebbe volentieri nell'interesse della Francia.

Ringrazia¹³⁷ quindi l'*Armée* per l'attaccamento che gli aveva sempre dimostrato e principalmente perché aveva sempre riconosciuto che la Francia era lui e non il popolo della capitale. Aggiunge che Il soldato segue la fortuna e la sventura del suo Generale, l'onore è la sua religione.

Saluta e ringrazia i suoi Generali e scrive¹³⁸ all'Imperatrice Maria Luisa che si trovava al *Château de Rambouillet*.

Mia buona Luisa, ho ricevuto la tua lettera; sento tutte le tue pene, il che aumenta le mie. So che Corvisart ti incoraggia, gliene sono grato infinitamente; con questa sua nobile condotta giustifica l'opinione che avevo di lui, diglielo da parte mia.

Partirò per l'Isola d'Elba, da dove ti scriverò. Scrivimi spesso, indirizza le tue lettere al Viceré e a tuo zio se, come si dice, è stato fatto Granduca di Toscana.

Addio, mia cara Maria Luisa, puoi sempre contare sul coraggio, la calma e l'amicizia di tuo marito. Un bacio al piccolo re.

Poi, il 27 aprile, Napoleone scrive¹³⁹ al Comandante dell'Isola d'Elba Generale Dalesme:

Monsieur le General, le circostanze mi hanno portato a rinunciare al trono di Francia. Sacrificando i miei diritti al bene e agli interessi della Francia mi sono riservato comunque la sovranità e la proprietà dell'Isola d'Elba e dei forti

¹³⁶ *Correspondance de Napoleon I^{er}* vol. 27 - Note 21555 e 21558

¹³⁷ Ivi, - Nota 21557

¹³⁸ Ivi, - Nota 21560. Questa lettera, tutta per mano dell'Imperatore, fu affidata da lui al Sig. de Beausset, uno dei prefetti del Palazzo, per essere consegnata all'Imperatrice. Ma Mondieur de Beausset non poté raggiungere Maria Luisa e conservò questa lettera; è stata trovata nella collezione di autografi di Monsieur de la Jarriette

¹³⁹ Ivi, - Nota 21563 del 27 aprile 1814 al Generale Dalesme

di Portoferraio e Portolongone; questo è quanto mi è stato consentito da tutte le Potenze.

Vi invio perciò il Generale Drouot affinché facciate, velocemente, la sistemazione dell'Isola, degli arsenali di guerra e delle proprietà che apparterranno al mio dominio imperiale.

Fate sapere agli abitanti dell'Elba il nuovo stato delle cose e che, per il mio soggiorno, ho scelto proprio la loro isola per la dolcezza delle loro abitudini e la bontà del clima. Dite anche che saranno l'oggetto costante del mio più grande interesse.

Sbarcò all'Elba alle tre e mezza del pomeriggio del giorno 4 maggio 1814 ma, in realtà, era in rada già dal giorno prima. Aveva solo voluto aspettare un po' per essere sicuro che tutto fosse a posto, in modo particolare per capire quale accoglienza gli avrebbero riservato gli elbani visto che, alla notizia della sua abdicazione, si erano subito messi sotto la protezione dell'Inghilterra.

Capisce subito però che i suoi timori e le sue diffidenze non avevano motivo di esistere perché, ad accoglierlo, c'erano tutti gli abitanti dell'isola accorsi festosi e in preda alla curiosità, orgogliosi di aver appreso che quell'uomo tanto illustre, dopo aver deposto lo scettro del mondo, si sarebbe stabilito proprio nella loro isola.

Portoferraio è illuminata, numerose lucerne sono poste sui davanzali delle finestre a dimostrazione della contentezza di tutti.

Fa il suo ingresso in città dalla Porta a Mare, accompagnato da tutto il suo seguito.¹⁴⁰ Parla bonariamente agli elbani, chiede quali sono le loro occupazioni e prospetta loro ogni bene promettendo che da quel momento in poi lui avrebbe assicurato il loro benessere.

La dolcezza del vostro clima, il carattere e i costumi di voi abitanti, mi hanno portato a scegliere la vostra isola come sede del mio soggiorno; spero che mi amerete come fanno i bambini; mi troverete sempre pronto ad avere per voi la sollecitudine di un padre.

Il regno elbano è minuscolo ma di suo gradimento, ci sarebbe stato modo di esplorarlo e conoscerlo in ogni più piccolo particolare: l'Elba sarebbe stato un territorio piacevole da amministrare e sufficientemente ampio per galoppare e godere delle sue bellezze.

Nei negoziati che avevano portato alla conclusione del Trattato di Fontainebleau, la scelta dell'isola d'Elba era stata suggerita dallo zar Alessandro che

¹⁴⁰ ASCPf - *Atti del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815 – Registre des Arrêtés de la Mairie de Portoferraio n. 1, année 1813*

aveva voluto, in questo modo, mostrarsi generoso verso il suo grande avversario e, soprattutto, non aveva voluto dare un dispiacere al maresciallo Caulaincourt che, nella sua qualità di ambasciatore francese in Russia, aveva stretto con lui un rapporto di vera stima.

Ora, incaricato da Napoleone dei negoziati, l'ambasciatore francese aveva saputo insinuare con destrezza nello zar l'idea che quella piccola isola non era né Francia né Italia, luoghi esclusi fin da subito quali possibili mete dell'esilio imperiale.

La proposta era stata accolta assai male ma nessuno, tuttavia, aveva avuto la voglia o la forza di opporsi alla decisione dello Zar Alessandro¹⁴¹.

Napoleone arriva quindi all'Elba si stabilisce a Portoferraio, nella villa dei Mulini che, per l'occasione, ha fatto sistemare secondo le sue esigenze; ha approntato importanti modifiche anche alla tenuta di San Martino, la villa che vuole usare come sua residenza di campagna.

Nell'Isola non è in esilio, non è un prigioniero ma è un Sovrano, il Sovrano dell'Elba.

Dedica le prime ore del mattino al lavoro; poi passa in rivista i suoi *Grognards*, i soldati della sua Guardia Imperiale. Nel pomeriggio percorre a cavallo, insieme ai suoi fedeli Ufficiali, i luoghi dove progetta di far eseguire dei lavori.

Conduce una vita molto attiva¹⁴²; a volte riceve la visita di stranieri che arrivano sull'isola per incontrarlo; più spesso si diverte con il suo personale leggendo le ingiurie che gli danno su quei giornali francesi che prima della sua caduta lo avevano lusingato in modo tanto servile ma non trascura mai di raccogliere con cura le notizie che gli vengono dalla Francia; segue in silenzio il corso degli eventi e ne calcola gli effetti intuendone i risultati.

Ma la vita quotidiana esige di essere molto pratici: ci sono sempre conti da pagare¹⁴³.

Il 6 luglio 1814 Balbiani scrive al gran Maresciallo:

i negri deportati in quest'isola usufruiscono di una razione di pane che viene loro fornita dal signor Foresi a spese del Governo al prezzo di 50 centesimi al giorno. Questa fornitura è stata fatta a partire dal 12 aprile.

¹⁴¹ L.M. Migliorini. *500 giorni: Napoleone dall'Elba a Sant'Elena*. Editori Laterza. 2016. p.23

¹⁴² Émile Davi *Résumé de la vie du prisonnier de Sainte Helena*, Locard et Davi Libraires, Paris 1829 p. 125

¹⁴³ ASCPf – *Registro della Corrispondenza Generale 1813*. Nota 2593 del 6 luglio 1814

Ho l'onore di trasmettere a Vostra Eccellenza la rendicontazione qui allegata pregandovi di volermi autorizzare al pagamento delle spese che ammontano a 240 Franchi fino al 30 giugno.

p.s. ho avuto l'onore, qualche tempo fa, di proporre di mandare questi negri in Francia.

240 Franchi in 78 giorni fa 3 Franchi al giorno.

E dato che un negro costa 50 centesimi di pane al giorno ne segue che i negri da nutrire a spese del Governo sono ancora 6.

A parte l'ulteriore conferma che, a quella data, il loro numero fosse ancora 6, la cosa però che sconvolge è il fatto che Balbiani proponga al Gran Maresciallo di mandare i negri in Francia.

A quale scopo? E dove?

Sicuramente sarà stata una delle tante idee che potevano essere concepite per risparmiare denaro e, del resto, c'era sempre stata molta difficoltà a trovare i fondi e ad assicurare una certa regolarità al loro mantenimento.

Purtroppo, per i deportati, la necessità di mangiare, di sbarcare il lunario, non era mai stata una questione di speculazione accademica ma un problema reale; d'estate era possibile lavorare nei campi, nelle vigne, fare il muratore o offrirsi come aiuto per qualsiasi altro lavoro ma ora, avvicinandosi un nuovo inverno, i lavori in campagna non sarebbero più stati possibili, tutto si sarebbe fermato fino alla prossima primavera e trovare qualcosa per poter guadagnare un pasto sarebbe stato molto più difficoltoso.

L'arrivo dell'Imperatore non aveva cambiato lo stato delle cose, la situazione era sempre stata critica e avrebbe continuato ad esserlo.

Annecy non si perse d'animo, del resto, aveva sempre cercato di trovare qualche soluzione alternativa a quella che la vita sembrava voler offrire.

L'imperatore conosceva bene la sua situazione, forse avrebbe voluto alleggerire la sua coscienza, forse avrebbe voluto fare un gesto magnanimo aiutandolo...

Scrive perciò al Generale Drouot perché mettesse una parola in suo favore presso l'Imperatore, è il 4 ottobre 1814.

A *Monsieur* il Generale Conte Drouot, Aiuto di Campo di Sua Maestà l'Imperatore, Governatore dell'Isola d'Elba.

Annecy, americano.

Monsieur Governatore,

l'interesse che Sua Maestà ha per la mia triste situazione mi fa osare di poter chiedere un impiego, Signor Governatore, e supplicarvi di voler fare ben uso in mio favore di quella bontà che vi caratterizza affinché io possa ottenere da Sua Maestà un impiego nella sua casa in qualità di Guardia di Palazzo a San Martino o a Longone: questo posto potrebbe darmi modo di servirlo con il massimo zelo.

In attesa della vostra generosa sollecitudine che vi degnerete di domandare per me, ho l'onore di essere con il più profondo rispetto, Signor Governatore, il vostro umile e ossequioso servitore. Annecy

Drouot parla con l'Imperatore e il 6 ottobre inoltra la supplica di Annecy:

Sire, vostra Maestà mi ha chiesto di conoscere come poter impiegare il Signor Annecy, uomo di colore e anziano Deputato al Consiglio degli Anziani; ho l'onore di sottomettere a vostra Maestà una lettera nella quale il Signor Annecy chiede un impiego come guardia di Palazzo.

Non ci sono evidenze che Annecy abbia ottenuto il posto come Guardia di Palazzo né a San Martino né, tantomeno, a Longone ma c'è invece la prova di un avvenimento straordinario, qualcosa di stupefacente.

L'Imperatore dichiara che i negri deportati sono liberi e possono andare via.

Un ravvedimento dell'Imperatore?

La constatazione che la loro prigionia non aveva più senso e che era diventata ormai inutile?

La necessità oggettiva di dover ridurre le spese e di economizzare più possibile?

Qualunque fosse stato il motivo, di fatto l'imperatore prende la decisione di compiere un gesto apparentemente magnanimo, quello di liberare i deportati di Santo Domingo presenti sul territorio elbano.

Ma come avrebbero potuto andarsene? Non avevano niente, erano già avanti negli anni, avevano perso ormai tutti i contatti con il loro mondo d'origine e poi, soprattutto, con quale denaro affrontare un eventuale simile viaggio?

Alla data del 7 dicembre 1814, nel Registro della Corrispondenza Generale redatto dall'Intendente dell'Isola d'Elba Balbiani si legge¹⁴⁴:

Al Generale Drouot – memoria dei negri deportati.

I negri deportati in questa isola chiedono al Governo una somma, una volta pagata, per contribuire alle spese per il loro viaggio per l'America.

¹⁴⁴ ASCPF – *Registro della Corrispondenza Generale n. 12*. Nota 2873 del 7 dicembre 1814

Dal momento che essi pesano sulle spese per il loro mantenimento penso che il Governo potrebbe avere un vantaggio a mandarli. Proporrei allora di accordare a ciascuno di loro che vorrà partire una somma di 150 Franchi.

Ecco, era questa la reale motivazione alla base della decisione di lasciar partire i deportati, l'Intendente aveva ammesso il vantaggio che ne sarebbe derivato per le casse dello Stato se i negri avessero lasciato l'Isola.

L'Imperatore riflette.

Il 28 dicembre 1814 l'Intendente comunica al Gran Maresciallo che¹⁴⁵:

Sua Maestà si è degnato di accordare a ciascun negro deportato in questa Isola che voglia andarsene, una somma di 150 Fr per le spese di viaggio.

Il sig. Deruisseaux, uno di questi negri, essendo sposato, chiede tramite la memoria qui allegata una somma maggiore per il viaggio.

Se Sua Maestà volesse accordargli un aumento di 50 Fr in modo che il sussidio arrivi a 200 franchi lui si riterrebbe contento.

Le cose procedono nel modo auspicato, una volta riscossa la somma pattuita, i negri non avrebbero avuto più diritto ad alcuna indennità per il loro sostentamento. L'Intendente, Signor Balbiani, avverte¹⁴⁶ chi di dovere affinché possa comportarsi di conseguenza.

Al Commissario di Guerra.

Per decisione di Sua Maestà è stato accordato a ciascun negro deportato in quest'isola una somma, una volta pagata, come indennità di viaggio per poter tornare ai loro focolari. I signori Derusseau e Annecy hanno ricevuto oggi l'ammontare del pagamento dell'indennità quindi non hanno più diritto ad avere la razione di pane che sarebbe stata loro accordata. Vi prego pertanto di far cessare per loro la distribuzione.

Vi farò sapere quando gli altri si presenteranno per avere la loro indennità.

Non esisteva quindi più alcun ostacolo per la partenza dall'Elba dei deportati provenienti da Santo Domingo. Nessuno di loro aveva più titolo a considerarsi prigioniero di Stato e quindi obbligato a restare sull'Isola.

Niente pane, niente alloggio ma solo la libertà di partire.

Si, ma in quanti di loro sarebbero partiti?

Deruisseaux si era sposato, almeno così era scritto nella nota che parlava dell'indennità, e aveva chiesto più soldi per poter partire.

Annecy aveva chiesto un posto come Guardia di Palazzo ma poi, non avendo ottenuto l'impiego, avrà sicuramente dovuto pensare a fare altre scelte.

¹⁴⁵ Ivi, Nota 2918 del 28 dicembre 1814

¹⁴⁶ Ivi, Nota 2952 del 11 gennaio 1815

Sarebbe partito insieme a Deruisseaux visto che ad entrambi era stata pagata l'indennità per il viaggio? Ma per andare dove?

Nei documenti presenti nell'Archivio Storico del Comune di Portoferraio non ci sono tracce della loro partenza, in realtà, di tutti loro, si è sempre parlato molto poco.

Notizie secrete? Dossier sepolti in qualche ufficio di Polizia Segreta? Documenti e notizie frammentarie arrivate fino a noi solo per errore o negligenza di qualcuno?

Napoleone lascia l'Elba

Anche Napoleone lascia l'Elba, ha ricevuto dalla Francia notizie incoraggianti, il popolo è ancora con lui, l'esercito lo vuole. Lui ha già deciso chi lo seguirà, deve solo scegliere il giorno giusto per lasciare l'isola.

Si avvicina l'epoca del Carnevale del 1815.

L'isola si prepara con allegria ai festeggiamenti. Si organizzano feste, spettacoli e un gran ballo mascherato nel teatro dei Fortunati.

Ma per l'imperatore le feste e le danze non sono fini a sé stesse.

«Finché l'Elba si diverte possiamo stare tranquilli» dicevano i Governi della Coalizione antinapoleonica. Ma dietro le quinte della vistosa allegria, Napoleone stava organizzando la fuga.

L'Imperatore, informato che il popolo in Francia aveva perso tutti i diritti acquisiti attraverso venticinque anni di combattimenti e vittorie, e che l'esercito era stato attaccato nella sua gloria, decide di far cambiare questo stato di cose, di ristabilire il Trono Imperiale che solo poteva garantire i diritti della Nazione, e far scomparire quel trono reale che il popolo aveva messo al bando come garanzia solo degli interessi di un piccolo numero di individui¹⁴⁷.

Il 26 febbraio è domenica, sarebbe stato il giorno più opportuno, ma era indispensabile conoscere con esattezza i movimenti del Commissario inglese Campbell che spesso spariva a Firenze, innamorato d'una bella fiorentina.

La notte del 25 febbraio Il ballo al Teatro dei Fortunati dura fino a tardi, ma all'alba del 26, al Palazzo Imperiale, sono già tutti in piedi.

Il meccanismo è scattato. Napoleone, alla presenza della madre e della sorella riceve tutti gli ufficiali pronti all'avventura.

Alle ore due del pomeriggio ordina l'imbarco della Guardia Imperiale e di tutte le truppe di guarnigione.

Alle sei di sera l'Imperatore invita nel suo Palazzo tutte le Autorità, gli Ufficiali della Guardia Nazionale, del Battaglione Franco ed alcuni dei più importanti cittadini di Portoferraio per metterli al corrente della sua partenza¹⁴⁸ e dice ai notabili elbani:

io parto, sono soddisfatto di voi, non me ne scorderò.

Lascia quindi il comando dell'Isola al Ciambellano Cristino Lapi conferendogli il grado di Generale di Brigata.

¹⁴⁷ *Corrispondance de Napoleon I^{er}* vol 28 – Nota 21690 – Relation de la marche de Napoleon de l'Ile d'Elbe a Paris

¹⁴⁸ ASCPf – *ATTI del Comune di Portoferraio dall'anno 1813 al 31 dicembre 1815*

Nomina una Giunta di Governo composta da Balbiani, Intendente dell'Isola d'Elba, Vantini Procuratore Imperiale dei Tribunali dell'Isola d'Elba e Ciambellano di Sua Maestà, Traditi *Maire* della città di Portoferraio e Ciambellano di Sua Maestà, Arrighi Vicario Generale dell'Isola, Candido Bigeschi e Pellegrino Senno proprietari.

Poi, si rivolge¹⁴⁹ a Lapi con queste parole:

Sono stato estremamente soddisfatto della condotta degli abitanti. Affido loro la custodia di questo Paese, al quale attribuisco grande importanza. Non posso dare loro una maggiore prova di fiducia che quella di lasciare alla loro custodia, dopo la partenza delle truppe, mia madre e mia sorella.

I Membri della Giunta e tutti gli abitanti dell'isola possono contare sul mio affetto e sulla mia speciale protezione.

Abbraccia quindi la madre e la sorella dicendo loro: devo partire, se non parto ora non partirò mai più.

Il 1° marzo Bonaparte raggiunge senza difficoltà il golfo Juan, a ovest di Antibes. Dopo dieci mesi di esilio all'isola d'Elba, era tornato in Francia per riprendere il suo trono¹⁵⁰.

La notizia del suo ritorno è così incredibile che fa il giro del continente in pochi giorni, suscitando ovunque costernazione o entusiasmo.

«La vittoria marcerà a passi di carica» dice Napoleone rivolgendosi all'Armée¹⁵¹; la marcia trionfale, e senza ostacoli, porta l'Imperatore a Parigi il 20 marzo.

Da qui spedisce lettere a tutti i Sovrani d'Europa spiegando che vuole solo la pace rinunciando a qualunque rivendicazione: non viene creduto.

Le potenze d'Europa e cioè Inghilterra, Austria, Prussia e Russia firmano allora un Trattato di alleanza per invadere la Francia e a Napoleone non resta altro che riarmarsi mettendo insieme un esercito strabiliante e molto motivato.

Da quel momento in poi il suo destino correrà veloce. Il Fato gli ha organizzato un appuntamento a Waterloo per il 18 giugno.

«Abbiamo novanta probabilità su cento di vincere – dice ai suoi Ufficiali guardando il territorio dove avverrà lo scontro - mai una battaglia è sembrata tanto facile».

Ma tutto il mondo conosce quale sia stato l'epilogo.

¹⁴⁹ *Correspondance de Napoleon I^{er}* vol 27 – Nota 21680 - Au Général Lapi, à Portoferraio

¹⁵⁰ Alessandro Barbero – *La Battaglia, Storia di Waterloo* – Ed. Laterza, 2003

¹⁵¹ *Correspondance de Napoleon I^{er}* vol 28 – Nota 21682

Su Annecy e Deruisseaux e gli altri

Da un verbale di polizia inerente un interrogatorio effettuato in data 1 luglio 1818 ad un certo Barsotti di Piombino si legge quanto segue¹⁵²:

Premetto che pare a Piombino esistesse una società segreta fondata da certo Annecy, moro, venuto dall'America e morto da poco tempo.

Mi è noto, dire Barsotti, che certo Bayer, impiegato in Firenze, aveva corrispondenza con Annecy, ma non so l'oggetto di questa corrispondenza.

In Piombino, Annecy non aveva relazione che col Console di Francia: in Portoferraio aveva un amico che sta alla casa di ... per nome Bourgeois, il quale mi fece conoscere cinque sei mesi fa passando da Portoferraio per andare a Livorno, ed offrì, a detto Annecy, d'impiegarlo al suo magazzino in Livorno medesimo. Non mi sono note altre amicizie particolari e relazioni tanto in Portoferraio quanto altrove.

Era poi conosciuto da tutti per il molto tempo che vi aveva abitato.

Da questo verbale di polizia ci sarebbe quindi la prova che Annecy avrebbe lasciato l'Elba per andare a Piombino. Da qui potrebbe essere andato a Livorno, almeno per un certo tempo, se l'offerta di lavoro di cui si parla nell'interrogatorio avesse avuto un seguito.

È sicuro invece che Annecy, con la Restaurazione, sia andato a Firenze dal momento che un documento presente nell'Archivio Storico di Portoferraio, e proveniente proprio da quella città, porta la sua firma¹⁵³.

Si tratta di una lettera datata 10 aprile 1818 inviata dall'Ufficio preposto alla gestione degli Spedali e dei Luoghi Pii del Granducato. È scritta in risposta a qualche richiesta formulata dall'Elba da un amministratore di quel momento. La lettera è stata spedita da Firenze ed è firmata da Annecy quale Deputato facente funzione di Segretario.

Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo,

Sua Altezza Imperiale e Reale in risoluzione della questione proposta dalla deputazione civile sopra gli Spedali del Granducato ed accompagnata dalla osservazione conveniente sopra a ciascheduno oggetto, si è degnata di ordinare quanto appresso:

1. I detenuti per custodia e pendente processo che cadono infermi di malattia curativa si considerano come tutti gli altri uomini liberi della comunità da cui provengono. Pagano tutta o mezza paga se sono casi tassabili; o godono dei letti gratuiti se ve ne sono non occupati o sono a carico della loro rispettiva comunità.

¹⁵² A. Baretta *Le Società segrete in Toscana*. Arnaldo Forni Editore, 1912 p. 130

¹⁵³ ASCPF *Prefettura e Polizia 1811-1815*

2. I reclusi nei Bagni dei Forzati o nelle case di reclusione per consumazione di pena, siccome la loro detenzione nasce da una disposizione governativa, se cadono malati e sono trasportati in uno spedale qualunque sono a carico del regio istituto.

Per i condannati per altro ad una detenzione temporanea nelle carceri, dovrà osservarsi la massima stabilità in risoluzione al primo quesito.

3. Gli individui ammessi nella Pia Casa di Lavoro della città di Firenze ed appartenenti alla città medesima, se cadono infermi di malattia curabile, godono del beneficio dei miserabili per l'ammissione ai letti gratuiti dove ne siano non occupati; quando il numero di questi fosse completamente occupato, sono a carico della Pia Casa di Lavoro che pagare dovrà la giornata della loro spedalità.

Se poi appartenessero alla parrocchia compresa nella comunità sub-urbane, dovranno osservarsi le regole stabilite per l'ammissione degli infermi miserabili estranei alla comunità; ed essendo occupati i letti gratuiti da quelli che hanno diritto di prelazione, dovranno restare a carico della comunità dalla quale provengono.

4. Quegli individui finalmente che appartengono naturalmente agli Spedali dei Gettatelli, o altri orfanotrofi o stabilimento di carità della comunità ove esista lo Spedale, essendo infermi di malattia curabile, saranno ammessi negli spedali a mezza paga a carico del Luogo Pio da cui provengono e che era obbligato al loro mantenimento in stato di salute.

Invitandola all'esatta osservanza di questa massima nell'amministrazione di codesto Pio Stabilimento, ho l'onore di reputarmi con distinta stima e ossequio.

Vostro Devotissimo e Obbedientissimo Servitore,
Il Deputato ff di Segretario
Annecy

Aveva quindi ottenuto un impiego di tutto rispetto.

Anche Deruisseaux aveva lasciato l'Elba, di lui invece si trova traccia a Piombino.

Nel Principato di Piombino, specialmente grazie ad Elisa Bonaparte, erano state incentivate parecchie coltivazioni ed era stata incoraggiata la coltivazione di prodotti nuovi destinati a rimpiazzare quelli che il blocco continentale impediva di ricevere (barbabietole da zucchero, cotone, tabacco, piante coloranti, ecc.)¹⁵⁴.

In tali coltivazioni vennero impiegati anche alcuni lavoranti di colore che dissero i primi saggi"; si parla infatti anche della presenza un "moro" di Santo

¹⁵⁴T. Arrigoni a cura di *I segni di Elisa, Scienza e Governo nel territorio del Principato napoleonico di Piombino*, Catalogo della mostra Piombino-Suvereto. Felici Editore, 2006. p. 73

Domingo, tale Louis Deruisseaux di Piombino, che venne registrato come muratore alle fonderie di Follonica ancora nel 1819¹⁵⁵.

Si legge di Louis Deruisseaux¹⁵⁶:

Maestro muratore, originario di Santo Domingo, abitava, dopo la restaurazione, a Piombino e era soprannominato "il moro" per il colore della sua pelle. Assunto a Follonica nella prima metà del 1819, con una mercede giornaliera di 3 lire, collaborò, negli ultimi mesi della campagna, ai "muramenti dei carbonili, e camerotti del nuovo forno".

L'articolo pubblicato nel 1997 dalla Rivista La Ginestra, ci da ulteriori notizie su Deruisseaux:

Il 22 agosto 1819 dovette presentarsi davanti al Tribunale di Piombino, dovéra stato convocato in seguito alle accuse mossegli da un certo Dussau. Nell'occasione venne così descritto in un verbale di interrogatorio: "Uomo d'alta statura, complesso, dell'età di circa anni 40, di capelli bianchi, viso tutto moro, barba grigia, con campanelle d'oro alle orecchie, occhi grossi e bianchi, viso lungo, naso grosso e bocca larga, vestito con giacchetta di panno turchino, sottoveste di cambri bianca fiorita di rosso, pezzuola al collo di cambri celeste con fiori gialli, con cappello in testa di feltro nero tondo".

Al magistrato, che lo esaminava, Deruisseaux rispose: lo sono e mi chiamo Luigi di Luigi Deruisseaux, mi trovo in età d'anni 49, ho moglie, senza figli, faccio il muratore, sono nativo di S. Domingo, anzi dell'isola di S. Domingo, e da 5 anni a questa parte sono domiciliato in questa città di Piombino, ove mi sono accasato.

Nel febbraio del 1820 Deruisseaux era stato chiamato nuovamente a Follonica per prendere parte alla costruzione della "fonderia annessa al nuovo forno" e a quella del nuovo arsenale con una "mercede" quotidiana più elevata degli altri muratori: due lire, tredici soldi e 4 denari.

Continuò a lavorare a Follonica, sempre come muratore, fino a tutto il 1823 ristrutturando case, chiese e sacrestie.

A Follonica era stato seguito dalla moglie Carolina che nel mese di giugno 1821

ricevette 60 Lire dalla Regia "per [la] stiratura e accomodatura di servito fine di biancheria da tavola" e delle "tende di cortinaggio del letto superiore ..."

Anney era andato a Firenze e aveva ottenuto un impiego di tutto rispetto;

¹⁵⁵ ASCP, Rapporto del Signor Prefetto a S.A.S. il Principe di Lucca e Piombino 1807. Sul "moro" di Santo Domingo. Piombino, 51, cc.172-175

¹⁵⁶ AA.VV., *Un uomo d'alta statura, complesso, capelli bianchi, viso tutto moro*, Follonica, La Ginestra 1997, pp.69-70

Deruisseaux aveva trovato un lavoro a Follonica come muratore, era sposato ma non aveva figli;

Azor, uno dei più giovani fra tutti i deportati, non era partito. All'Elba si era sposato con una donna di Longone e aveva avuto anche un figlio, Pietro Giovanni Carlo. La morte del bambino era avvenuta ad appena tre giorni dalla nascita¹⁵⁷, l'8 febbraio 1813; quella del padre dopo un anno e mezzo, il 30 ottobre 1815¹⁵⁸.

Di Lesperance, Basile, Dienne non sappiamo altro se non quello che è risultato dai loro certificati di degenza in ospedale anche se, in base alle motivazioni dei loro ricoveri, è facile intuire che non avessero proprio una gran salute. Potrebbero essere morti per malattia di lì a poco...

Anche di Medor non ci sono tracce, si sa solo che aveva 30 anni quando era arrivato a Portoferraio e che era storpio a mani e gambe...

Del povero Pierre Antoine abbiamo il certificato di morte, avvenuta il 21 gennaio 1812 presso l'Ospedale Militare dove prestava la sua opera come infermiere. la morte era avvenuta in seguito a febbre.

Anche lui, quindi, non aveva lasciato l'Elba e non aveva potuto usufruire dell'indennità che l'Imperatore aveva così "generosamente" messo a disposizione dei negri deportati affinché potessero tornare a casa...

Degli altri? Il buio più assoluto. Almeno per ora.

¹⁵⁷ ASCPf Registri atti di morte, anno 1813. Atto n. 41 del giorno 8 febbraio

¹⁵⁸ Ivi, Stato nominativo dei civili morti nell'Ospedale Militare di Portoferraio dal 1815 al 1816. Registrazione del giorno 30 ottobre 1815

Conclusioni

Le tracce documentali della permanenza dei ventiquattro detenuti di colore sulla nostra Isola sono molto scarse; qualche rara informazione la troviamo qua e là e la desumiamo, più che altro, dalle richieste che il Commissario del Governo inoltra ai vari Ministri di turno per sapere come deve considerare questi prigionieri, su quale capitolo di spesa caricare il loro sostentamento, se siano di competenza della Marina, del Ministero della Guerra o di qualcun altro.

Il Commissario è tenuto a rendicontare periodicamente sul loro comportamento come testimonia una nota del 30 maggio 1806 inviata al Consigliere di Stato, con la quale il Commissario Galeazzini assicura che i negri continuano a comportarsi bene e a meritare la stima generale di tutti.

A parte Pierre Antoine e Azor, impiegati presso l'Ospedale Militare, e Annecy che aveva un appannaggio mensile, non si sa se gli altri avessero mai avuto un lavoro vero e proprio: solo piccoli lavori svolti in modo precario ma indispensabili per avere una qualche piccola entrata utile a vivere meno miseramente.

Non andavano considerati forzati in senso stretto ma solo sorvegliati dei quali doveva esserne impedita la fuga; inoltre è chiaro che avessero una certa libertà di movimento, anche se non da subito, e che molto probabilmente, avevano l'obbligo del rientro serale presso il Bagno Penale.

Quasi un riepilogo sugli errori di Napoleone e su quanto avessero ragione gli altri

Su Pierre Joseph Briot,

«Le due parti dell'Isola d'Elba che appartenevano al Granduca di Toscana e al re di Napoli appartengono oggi alla Repubblica¹⁵⁹, è questione di prenderne possesso al più presto», scriveva Napoleone al Generale Berthier, Ministro della Guerra, il 5 aprile 1801 dimostrando quanto fosse ossessivo il suo interesse per l'Elba.

Ora, però, bisognava mandare qualcuno ad amministrare quel piccolo pezzo di Francia; il cittadino Pierre Joseph Briot, un personaggio capace ma scomodo, giacobino ed ardente repubblicano, sarebbe stato sicuramente il candidato ideale per quel ruolo.

L'avvocato Briot aveva infatti qualche scheletro nell'armadio, era stato uno di quei Deputati che al Consiglio dei Cinquecento si erano mostrati ostili a Napoleone e aveva rischiato di essere deportato in Guyana. Solo l'intervento dell'amico Luciano, fratello dello stesso Napoleone, lo aveva salvato dalla deportazione. L'incarico di Commissario all'Isola d'Elba era perciò solo un diplomatico esilio; Briot lo sapeva benissimo e proprio per questo aveva cercato di ritardare più possibile, ma inutilmente, la partenza per quel luogo tanto lontano da Parigi.

Giunse all'Elba solo alla fine di marzo del 1802, proprio il giorno dopo la firma del trattato di Amiens; dovette sbarcare a Longone visto che Portoferraio era ancora occupata.

Quando gli Inglesi abbandonarono Portoferraio era l'11 giugno 1802 e solo allora le truppe francesi poterono finalmente prenderne possesso.

Pierre Joseph Briot svolse due mandati in qualità di Commissario del Governo Francese all'Isola d'Elba: Il primo fu brevissimo perché del tutto inaspettatamente, a distanza di appena un mese dall'arrivo, il Primo Console aveva già firmato il decreto per la sua destituzione adducendo la futile motivazione della mancata apertura della corrispondenza con Parigi.

Il secondo mandato durò leggermente di più. Furono comunque tempi sufficienti ad impostare egregiamente non solo l'Amministrazione Generale e Municipale, ma anche quella delle Miniere di ferro e delle Saline. Nominò un Ispettore delle Foreste, un Ispettore del Demanio, Giudici e Cancellieri di Tri-

¹⁵⁹ la pace di Luneville, del 9 febbraio 1801, assegnava la Toscana e l'Elba alla Francia

bunale; rese obbligatorio l'uso della lingua francese e l'applicazione del sistema metrico decimale.

Briot, come tanti altri ex-giacobini divenuti funzionari napoleonici, forgiati alla scuola della libertà di pensiero e di coscienza, ha contribuito in maniera incisiva a diffondere nei luoghi dove si è recato le idee innovative e liberali derivanti dalla Rivoluzione; idee che hanno portato, in seguito, al nostro Risorgimento.

Su Claude-Hugues Lelievre

Il cittadino Claude-Hugues Lelievre, arrivò all'Elba il 2 luglio 1802. Il suo compito era quello di sostituire Pierre Joseph Briot nel mandato di Commissario del Governo Francese. A differenza di Briot, Lelievre non era un politico ma un valente scienziato, uno dei più illustri chimici, grande esperto di mineralogia nonché membro del Consiglio delle Miniere.

Il Primo Console lo aveva nominato il *10 Germinal* dell'anno X¹⁶⁰ affidandogli, fra gli altri, i compiti di riorganizzare le miniere di ferro dell'Elba e difendere il Governo dagli speculatori di ogni genere che avrebbero cercato di sfruttare a loro vantaggio le nuove ricchezze acquisite dalla Francia.

Nessuno meglio di Lelievre, noto per le sue innegabili competenze scientifiche e il suo carattere, sarebbe stato in grado di portare avanti questi importanti compiti: avrebbe usato tenacia e spirito di servizio continuando sulla scia che il suo predecessore aveva tracciato. Era l'uomo giusto al posto giusto e il ferro era un bene indispensabile per la continuazione delle campagne militari della Francia.

Lelievre era nato a Parigi il 28 giugno del 1752. Figlio di un farmacista, aveva deciso di non abbracciare la carriera che gli era stata destinata dalla famiglia ma di seguire la sua passione per la mineralogia e la metallurgia.

Nemmeno gli sconvolgimenti che seguirono gli eventi della Rivoluzione riuscirono a interrompere la sua carriera: diventò Membro della Commissione delle Arti e, nel 1794, Commissario di Salute Pubblica nel settore delle Scienze e delle Arti e contribuì allo sviluppo industriale del suo Paese. Nell'epoca triste del Terrore fu nominato Ispettore dell'Agenzia delle Miniere con il compito di esaminare minerali e leghe metalliche allo scopo di ottimizzarne l'utilizzo pratico.

La sua carriera continuò fra onorificenze e nomine a ruoli sempre più prestigiosi finché il Primo Console non lo nominò Commissario del Governo

¹⁶⁰ 31 marzo 1802

all'Isola d'Elba «*pour proposer, à l'égard des mines de fer de cette île, les mesures qu'il croirait les plus avantageuses à la France*». Questo sarebbe stato il suo compito.

Ma l'Elba non faceva per lui e in capo a pochi mesi Lelievre chiese di poter ritornare al suo posto in Francia.

Gli studi sui minerali dell'Elba divennero però il tema delle dissertazioni all'Istituto delle Miniere. Tra i minerali raccolti Lelievre aveva trovato anche una specie nuova che catalogò sotto il nome di Yénite, in seguito chiamato Lievrite classificato in molti trattati moderni di mineralogia come silicato di ferro e calcio. Questo minerale fu anche l'oggetto di un articolo scientifico pubblicato nel 1807 nel Giornale delle Miniere.

Briot tornò al suo vecchio posto all'Elba e, dal momento che apprezzava molto l'uomo del quale stava prendendo il posto, lo volle accanto a sé nella cerimonia di insediamento¹⁶¹

le funzioni che voi avete ricoperto nella vostra qualità di membro dell'Istituto Nazionale delle Miniere e di una Amministrazione così importante fanno desiderare a tutti noi di avervi presente in questa circostanza; se voi mancaste ci sarebbe un vuoto e i funzionari e gli abitanti non vedrebbero colui che hanno tanto amato e rispettato e al quale desiderano esternare la loro riconoscenza e il loro dispiacere. Vogliate perciò unirvi a noi non soltanto come cittadino ma come illustre studioso e agente del Governo.

Permettete quindi che io vi passi a prendere quando mi recherò alla cerimonia affinché possiate occupare, al mio fianco, una piazza tanto affezionata non solo al vostro carattere ma a tutta la vostra persona e possiate riconoscere i sentimenti di stima e di affetto che abbiamo nei vostri riguardi.

Sul Colonnello Vincent

Vincent, in qualità di Ufficiale del Genio, era stato di stanza a Santo Domingo quasi ininterrottamente dal 1786 al 1800; qui si era sposato con la figlia di un colono ed era diventato amico di Toussaint Louverture con cui condivideva, per principio, l'avversione alla schiavitù.

Il Colonnello, pur essendo fedele agli interessi della Patria e grande sostenitore dell'esclusività del commercio delle Colonie con la Francia, aveva conquistato la fiducia del capo dei Neri Toussaint Louverture col quale riusciva a parlare schiettamente e del quale ricambiava la fiducia.

¹⁶¹ 26 *Germinal* dell'anno XI -16 aprile 1803

Vincent venne così incaricato da Toussaint di portare al Primo Console un Atto Costituzionale frutto delle idee di libertà che la Rivoluzione Francese aveva diffuso in tutto il mondo ma né il Colonnello Vincent né Toussaint Louverture avevano capito fino in fondo che il Primo Console non era più, o forse non era mai stato, sincero nelle sue affermazioni di libertà e di uguaglianza verso la Colonia.

Era l'inizio del mese di febbraio del 1802 quando il Colonnello Vincent arrivò in Francia per consegnare al Primo Console la copia dell'Atto Costituzionale, proprio tre giorni dopo la firma dei preliminari della trattativa di pace con l'Inghilterra. La missione era assai delicata e venne travisata.

Il solo aver osato concepire l'idea di preparare un Atto Costituzionale venne infatti interpretato come un tentativo di insubordinazione della Colonia con il risultato di suscitare solo le ire del Primo Console e diventare la causa scatenante della famosa e disastrosa Spedizione francese a Santo Domingo.

La punizione per i Neri ribelli venne subito decisa e benché il Colonnello avesse affermando senza mezzi termini quanto fosse terribile e dannoso per la salute degli europei il clima delle Antille, non riuscì tuttavia a far desistere il Primo Console dall'intraprendere la pericolosa spedizione punitiva.

Le sue buone intenzioni non vennero accettate e il Colonnello venne, di conseguenza, accusato di essere dalla parte del ribelle Toussaint e amico dei Neri; un'accusa ingiusta e falsa perché l'attaccamento del Colonnello Vincent alla Francia non era da mettere minimamente in discussione.

Il Primo Console lo relegò all'isola d'Elba con la nomina di Direttore provvisorio delle Fortificazioni e qui, nonostante continuasse a svolgere i suoi compiti con il massimo impegno e alto senso di responsabilità, continuò a restare invisibile a Napoleone e perseguitato dalla cattiva fama.

Quando il 3 maggio 1814 Napoleone fece la sua entrata in Portoferraio per prendere possesso dell'Elba, molti notabili si portarono sulla fregata inglese per accoglierlo e rendergli onore, anche il Colonnello Vincent fu fra questi malgrado avesse più che giusti motivi di risentimento. L'imperatore sembrò mostrare piacere nel vederlo dando modo al Colonnello di approfittarne e farsi accompagnare nella visita dei Forti di Saint-Hilaire e di Monte Albano, lavori militari di grande valore ingegneristico.

Napoleone visitò minuziosamente i due Forti, indicò qualche piccolo lavoro di perfezionamento e si complimentò vivamente col Colonnello per le sue capacità poi, da quel momento, continuò a farsi accompagnare da lui scambiando anche opinioni e consigli.

Nel giugno del 1814 il Colonnello Vincent lasciò l'Elba e, a detta di Pons de l'Hérault, era un uomo inacidito. Il tempo, comunque, dimostrò ampiamente quanto avesse ragione sulla Spedizione dei Francesi a Santo Domingo tant'è che lo stesso Imperatore, durante il suo esilio a Sant'Elena, sembra abbia detto: «Il colonnello Vincent è l'uomo che ha giudicato meglio di tutti gli avvenimenti. Ho fatto una grossa stupidaggine a non averlo ascoltato ed ora non sarei qui, se l'avessi conosciuto meglio».

Sul Barone Galeazzini

Jean Baptiste Galeazzini, ex Prefetto di Liamone in Corsica, era stato nominato Commissario Generale dell'Isola d'Elba in rimpiazzo del cittadino Briot in virtù dell'*Arreté* emanato in data dell'8 *Fructidor* dell'anno XII.

Al nuovo Commissario il Primo Console aveva attribuito poteri più ampi di quelli conferiti ai suoi predecessori e di conseguenza anche maggiori responsabilità ma, anche per lui, non è ben chiaro se con quella nomina all'Elba, Bonaparte gli avesse dato un avanzamento di carriera o gli avesse preparato, come aveva fatto con gli altri, una specie di esilio.

Il Barone Galeazzini governò l'Elba con coscienza, umanità e grande senso di responsabilità; era un uomo equilibrato, coerente e vicino alla popolazione.

Sotto la sua amministrazione, forse perché ebbe un mandato più lungo rispetto ai suoi predecessori, vennero costruiti ponti e strade, furono migliorati i servizi postali e le comunicazioni con il Continente.

Nonostante nutrisse una sviscerata ammirazione per Napoleone, era andato fino a Parigi per assistere alla sua proclamazione come Imperatore dei Francesi, non riuscì tuttavia ad evitare l'inesorabile destituzione dall'incarico. Nessun Commissario destinato al Governo dell'Elba, anche il migliore, avrebbe mai potuto avere la garanzia di stare tranquillo in quel ruolo. Fu proprio a causa della costruzione di una strada carrozzabile, quella ideata per collegare Portoferraio a Marciana, che cadde in disgrazia presso l'Imperatore con l'accusa di aver compromesso la sicurezza militare dell'Isola, accusa dalla quale non ebbe mai la possibilità di discoltarsi apertamente. Gli subentrò nel 1810, il sig. Balbiani di Pontedera col titolo di Sottoprefetto, dato che l'Elba era stata intanto convertita in Sottoprefettura.

Proprio come era avvenuto per i suoi predecessori, Galeazzini aveva conquistato il cuore e la stima degli Elbani e, come era avvenuto per Briot e Lelievre, quello della partenza fu un momento di indicibile tristezza.

Magra consolazione fu per gli Elbani apprendere che Napoleone, girando per l'Isola durante il suo esilio, prendesse visione dello stato delle cose con i propri occhi e, dopo aver letto una ennesima memoria inviategli dall'ex-Commissario, lo riabilitasse facendogli rispondere in questi termini:

Monsieur le Baron, l'imperatore Napoleone ha ricevuto la lettera e l'esposto che gli avete inviato, mi incarica di comunicarvi che vi ha trovato interamente innocente di tutto quello di cui siete stato accusato e che la vostra gestione nell'isola è stata perfetta, inoltre è compiaciuto che vi siate meritato la stima degli abitanti ai quali avete fatto solo del bene; lungi dall'aver perso della stima dell'Imperatore, voi avete per intero tutti i vostri diritti e la stima di Sua Maestà che vi colloca tra gli Amministratori più scrupolosi e più illuminati.

Era l'ennesima riprova che, nonostante tutto e benché usati come pedine umane su una scacchiera, questi uomini avevano rivelato eccezionali doti amministrative e umane unite ad un grande amore per l'Elba.

ANNESI

Su Toussaint Louverture

La Costituzione di Toussaint Louverture

La Costituzione di Santo Domingo del 1801 (nota anche come Costituzione di Toussaint Louverture) fu promulgata l'8 luglio 1801 dal Governatore Generale Toussaint Louverture, che inviò una lettera a Napoleone nel 1801. La lettera e la Costituzione furono portate a Napoleone Bonaparte dall'amico di Toussaint Louverture, il Colonnello francese Vincent, che era stato di stanza a Saint-Domingue.

Haitian Constitution of 1801¹⁶²

The representatives of the Colony of Saint-Domingue, gathered in Central Assembly, have arrested and established the constitutional bases of the regime of the French Colony of Saint-Domingue as follows:

TITLE I - Of the Territory

Art. 1. – Saint-Domingue in its entire expanse, and Samana, La Tortue, La Gonave, Les Cayemites, L'Ile-a-Vache, La Saone and other adjacent islands form the territory of a single Colony, which is part of the French Empire, but ruled under particular laws.

Art. 2. – The territory of this Colony is divided in departments, arrondissements (districts) and parishes.

TITLE II - Of the Inhabitants

Art. 3. – There cannot exist slaves on this territory, servitude is therein forever abolished. All men are born, live and die free and French.

Art. 4. – All men, regardless of color, are eligible to all employment.

Art. 5. – There shall exist no distinction other than those based on virtue and talent, and other superiority afforded by law in the exercise of a public function. The law is the same for all whether in punishment or in protection.

TITLE III - Of the Religion

Art. 6. – The catholic, apostolic, roman faith shall be the only publicly professed faith.

Art. 7. – Each parish shall provide to the maintaining of religious cult and of its ministers. The wealth of the factories shall be especially allocated to this expense, and the presbyteries to the housing of ministers.

Art. 8. – The governor of the Colony shall assign to each minister of the religion the extent of his spiritual administration, and said ministers can never, under any circumstance, form a corps in the Colony.

TITLE IV - Of the Mores

¹⁶² <http://thelouvertureproject.org/>

Art. 9. – Marriage, by its civic and religious institution, tend to the purity of mores; spouses who will practice the virtues required by their condition shall always be distinguished and especially protected by the government.

Art. 10. – Divorce shall not take place in the Colony.

Art. 11. – Laws that will tend to expand and maintain social virtues, and to encourage and cement family bonding shall fix condition and rights of children born in wedlock.

TITLE V - Of Men in Society

Art. 12. – The Constitution guarantees freedom and individual security. No one shall be arrested unless a formally expressed mandate, issued from a functionary to whom the law grants the right to order arrest and detention in a publicly designated location.

Art. 13. – Property is sacred and inviolable. All people, either by himself, or by his representatives, has the free right to dispose and to administer property that is recognized as belonging to him. Anyone who attempts to deny this right shall become guilty of crime towards society and responsible towards the person troubled in his property.

TITLE VI - Of Cultures and Commerce

Art. 14. – The Colony being essentially agricultural cannot suffer the least disruption in the works of its cultivation.

Art. 15. – Each habitation shall constitute a manufacture that requires the gathering of cultivators and workers; it shall represent the quiet haven of an active and constant family, of which the owner of the land or his representative shall be the father.

Art. 16. – Each cultivator and each worker is a member of the family and shares in parts of the revenues.

Every change in domicile on the part of the cultivator carries the ruin of the cultivation. In order to repress a vice as disruptive to the Colony as it is to public order, the governor issues all policy requirements necessary in the circumstances and in conformance with the bases of rules of police of 20 Vendémiaire, year IX [1801], and of the proclamation of the following 19th Pluviôse of the Chief General Toussaint-Louverture.

Art. 17. – The introduction of cultivators indispensable to the reestablishment and to the growth of agriculture shall take place in Saint-Domingue. The Constitution charges the Governor to take convenient measures to encourage and favor the increase in manpower, to stipulate and balance the diverse interests, to ensure and guarantee the execution of respective engagements resulting from this introduction.

Art. 18. – Commerce in the Colony consists uniquely of exchange goods produced on its territory; consequently, the introduction of goods similar in nature is and shall remains prohibited.

TITLE VII - Of the Legislation and Legislative Authority

Art 19. – The colonial regime is determined by laws proposed by the Governor and rendered by a gathering of inhabitants, who shall meet at fixed periods at the central seat of the Colony under the title Central Assembly of Saint-Domingue.

Art. 20. – No law relative to the internal administration of the Colony shall be promulgated unless it contain the following formula: The Central Assembly of Saint-Domingue, upon the proposition of the Governor, renders the following law:

Art. 21. – No law shall be obligatory to the citizen until the day it is promulgated in the chief town of departments.

The promulgation of law shall take place as follows: In the mane of the French Colony of Saint-Domingue, the Governor orders that the subsequent law be sealed, promulgated and executed in all of the Colony.

Art. 22. – The Central Assembly of Saint-Domingue shall be composed of two representatives of department, whom, to be eligible, shall be at least 30 years of age and have resided for 5 years in the Colony.

Art. 23. – The Assembly shall be renewed every two years by half; no one shall be a member for six consecutive years. The election shall proceed as follows: municipal administrations nominate every two years, on the 10th Ventôse (March 1st) each of the deputies, whom shall meet ten days thereafter at the chief town of their respective departments, where they shall form as many departmental electoral assemblies that will nominate, each, one representative to the Central Assembly.

The next election shall take place on the 10th Ventôse of the eleventh year of the French Republic [March 1st 1803]. In case of death, resignation or other vacancy of one or several members of the Assembly, the Governor shall provide a replacement. He shall equally designate the members of the actual Central Assembly who, at the time of first renewal, shall remain members of the Assembly for two additional years.

Art. 24. – The Central Assembly shall vote the adoption or the rejection of laws that are proposed to it by the Governor; it shall express its vote on rules made and on the application of laws already made, on abuses to correct, on improvements to undertake in all parts of service of the Colony.

Art. 25. – The session shall begin each year on the 1st Germinal (March 22) and shall not exceed three months in duration. The Governor can convoke the Assembly in extraordinary meeting; the hearings shall not be public.

Art. 26. – On the state of revenues and spending that are proposed to the Assembly by the Governor, the Central Assembly shall determine, when appropriate, establishment of rates, quotas, the duration and mode of tax collection, its increase or decrease; these conditions shall be summarily printed.

TITLE VIII - Of the Government

Art. 27. – The administrative direction of the government shall be entrusted to a Governor who corresponds directly with the government of the Metropole, on all matters relative to the interests of the Colony.

Art. 28. – The Constitution nominates the citizen Toussaint-Louverture, Chief General of the army of Saint-Domingue, and, in consideration for important services rendered to the Colony, in the most critical circumstances of the revolution, and upon the wishes of the grateful inhabitants, he is entrusted the direction thereof for the remainder of his glorious life.

Art. 29. – In the future, each governor shall be nominated for five years, and shall continue every five years for reasons of his good administration.

Art. 30. - In order to strengthen the tranquility that the Colony owes to steadfastness, activity, indefatigable zeal and rare virtues of the General Toussaint-Louverture, and in sign of the unlimited trust of the inhabitants of Saint-Domingue, the Constitution attribute exclusively to this general the right to designate the citizen who, in the unfortunate event of the general's death, shall immediately replace him. This choice shall remain secret; it shall be cosigned under sealed envelope and to be opened only by the Central Assembly, in presence of all active generals and chief commanders of departments of the army of Saint-Domingue.

The Governor Toussaint-Louverture shall take all necessary precautionary measures to let the Central Assembly know the depository of this important envelope.

Art. 31. - The citizen that shall be chosen by the Governor Toussaint-Louverture to take the direction of the government upon his death, shall swear in front of the Central Assembly to execute the Constitution of Saint-Domingue and to remain attached to the French government, and shall be immediately installed in his functions; all shall be in presence of active generals and chief commanders of departments of the army of Saint-Domingue, who all, individually and without delay, shall swear obedience to the orders of the new Governors Saint-Domingue.

Art. 32. - At least one month before the expiration of the five years fixed for the administration of each General, the one in central function, jointly with the active-duty Generals and Chief Commanders of Departments, shall meet at the ordinary place of hearing of the Central Assembly. to the effect of nominating, concurrently with the members of this Assembly, the new Governor or continue the administration of the one who is in function.

Art. 33. - Failure on the part of a Governor in function to convoke constitutes a manifest infraction to the Constitution. In such circumstance, the highest ranked General or the senior General of equal rank, who is in active service in the Colony, shall take, of right, if provisionally, the control the government.

This General shall convoke immediately the other General in active duty, the Chief Commanders of Departments and the members of the Central Assembly, who shall all obey the convocation, to the effect of proceeding concurrently to the nomination of a new Governor.

In the event of death, resignation or other vacancy by a Governor before the expiration of his mandate, the Government passes as well provisionally to the highest ranked General, or the senior General of equal rank who shall convoke, to the same ends as above, the members of the Central Assembly, the active-duty Generals and Chief Commanders of Departments.

Art. 34.- The Governor shall seal and promulgate the laws; he nominates to all civilian and military employment. He is the chief commander of the armed forces and is charged with its organization; State vessels in station at the shores of the Colony receive orders from him.

He shall determine the divisions of the territory in manners most conform to internal relations. He watches and provides, according to the law, for internal and external security of the Colony, and given that the state of war is a state of abandonment, malaise and nullity for the Colony, the Governor is charged to take in those circum-

stances measures he deems necessary to ensure the subsistence and the supply of goods of all sorts to the Colony.

Art. 35. – He shall exercise the general police of inhabitants and of the factories, and enforces the obligations of owners, farmers and of their representatives towards cultivators and workers, and the duty of cultivators towards owners, farmers or their representatives.

Art. 36. – He shall propose laws to the Central Assembly, as well as changes to the Constitution that experience may necessitate.

Art. 37. – He shall direct, supervise the collection, the payments and the use of finances of the Colony, and shall give, to this effect, any and all orders.

Art. 38. – He shall present, every two years, to the Central Assembly the conditions of receipts and disbursements of each department, year by year.

Art. 39. – He shall supervise and censor by the authority of his commissaries, all writings designed for printing on the island he shall cause to be suppressed all those coming from abroad that would tend to corrupt mores or trouble the new Colony; he shall punish the authors or colporteurs, according to the severity of the situation.

Art. 40. – If the Governor is informed of some plot against the tranquility of the Colony, he shall immediately proceed to the arrest of the presumed authors, instigators or accomplices; after having them undergo extra-judiciary questioning, he shall cite them in front of a competent tribunal.

Art. 41. – The salary of the Governor is fixed at the present time at 300.000 Francs. His honor guard shall be charged to the Colony.

TITLE IX - Of the Courts

Art. 42. – Citizen shall have an inalienable right to be judged by arbiters at their choice.

Art. 43. – No authority shall suspend nor impeach the execution of judgments rendered by the Courts.

Art. 44. – Justice shall be administered in the Colony by Courts of first instance and by Courts of appeal. The law determines their organization, their number, their competence and the territory of each Court's jurisdiction.

These tribunals, according to their degree of jurisdiction, shall recognize all civil and criminal affairs.

Art. 45. – There shall exist for the Colony a Court of Cassation that shall pronounce on demands of annulments against judgments rendered by Appeal Courts, and issue opinions against an entire tribunal. This court does not hear the facts of the cases, but overturn judgments rendered on procedures in which the forms have been violated; or that contain some express contravention [infringement] to the law, and shall return the facts of the process to the tribunal in question.

Art. 46. – Judges of divers Courts conserve their function for life, unless they are condemned for forfeiture. Commissaries of the government can be revoked.

Art. 47. – Military misdemeanors shall be submitted to special tribunals and subject to special judgments.

These special Courts also hear cases of theft, abduction, domicile violation, murder, assassination, arson, rape, plotting and mutiny.

The organization of these Courts pertains to the Governor of the Colony.

TITLE X - Of Municipal Administrations

Art. 48. - There shall be in each parish of the Colony a municipal administration; where there is a Court of first instance, the administrative body shall be composed of a mayor and four administrators.

The commissary of the government near the tribunal shall hold gratuitously the functions of commissary near the municipal administration.

In other parishes, municipal administrations shall be composed of a mayor and two administrators; a substitute commissary of the responsible tribunal shall hold the function of commissary near the municipality gratuitously.

Art. 49. - Members of these municipal administrations shall be nominated for two years; they may always continue beyond that time. Their nomination devolves to the Governor, who, on a list of at least sixteen individuals, presented by each municipal administration, chooses the persons most appropriate to manage the affairs of each parish.

Art. 50. - The function of municipal administrators consists in the exercise of simple police of cities and towns, in the administration of taxes originating from revenues of factories and additional impositions of the parishes.

They are, in addition, especially charged with the record keeping of births, marriages and deaths.

Art. 51. - The mayors exert particular function that the law determines.

TITLE XI - Of the Armed Forces

Art. 52. - The Armed Forces are essentially obedient, they can never deliberate; they are at the disposition of the Governor who can mobilize them only to maintain public order, protection due to all citizens, and the defense of the Colony.

Art. 53. - They are divided in paid colonial guard and unpaid colonial guard.

Art. 54. - The unpaid colonial guard shall not go out of the limits of its parish unless there is a case of imminent danger, and upon the order and the responsibility of the local military commander.

Outside of its parish it shall be compensated; and shall be submitted, in this case, to the military discipline, and in all other case, is only subject to the law.

Art. 55. - The state police force of the Colony shall be part of the Armed Forces; it shall be divided in a mounted force and a pedestrian force. The mounted force is instituted for the high police of security of the countryside; it has the charge of the wealth of the Colony.

The pedestrian force is instituted for the police of cities and towns; it shall be at the charge of the city or town for which it performs services.

Art. 56. - The army is recruited upon the proposition the Governor makes to the Central Assembly, according to the mode established by law.

TITLE XII - Of Finances, of Sequestered and Vacant Estates

Art. 57. - The finances of the Colony shall be composed of:

1) duties on imports, weights and measures;

- 2) duties on the rental value of city and town houses, and duties on manufactured goods, other than agriculture and salt marshes;
- 3) revenues from ferries and postal services;
- 4) fines and confiscated wrecks;
- 5) duties on rescue of wrecked ships; revenue of colonial domains.

Art. 58. – The product of closing from sequestered properties of absentee and represented owners becomes provisionally part of the public revenue of the Colony and shall be applied to expenses of administration.

The circumstances shall determine the laws that should be made relative to outstanding public debt, and to farming of sequestered property collected by the administration prior to the promulgation of the present law.

Art. 59. – Funds originating from the sales of personal estate and from the price of closing of vacant inheritance opened in the Colony under the French government since 1789, shall be placed in a particular coffer, shall not be available as well as real estate gathered under colonial domains until two years after the publication of peace in the island, between France and the maritime powers; let it be understood, that this deadline is only relative to successions whose five year deadline fixed by the edict of 1781 should expire; and concerning those opened on or around the peace period, they shall not become available and gathered until after seven years.

Art. 60. – Foreign successors of French parents or foreign parents in France shall succeed them also in Saint-Domingue; they shall be allowed to enter contract, acquire and receive properties situated in the Colony, and dispose as well as the French by all means authorized by laws.

Art. 61. – Laws shall determine the mode of collection of the administration of finances and sequestered vacant estates.

Art. 62. – A temporary commission of accounting shall regulate and verify the revenue and disbursement accounts of the Colony; this commission shall consist of three members, chosen and nominated by the Governor.

TITLE XIII - General Dispositions

Art. 63. – The residence of any person shall constitute an inviolable abode. During nighttime, no one shall have the right to enter therein unless in case of fire, flooding or upon request from within. During the day, one shall have access for a special determined object or, by a law, or by order issued from a public authority.

Art. 64. – For a lawful arrest to be executed; it must

- 1) formally express the motive of the arrest and the law in virtue of which it is ordered;
- 2) be issued from a functionary whom the law formally empowers to do so;
- 3) presented to the person in form of copy of the warrant.

Art. 65. – Anyone who, without authority of the law to make an arrest, gives, signs, executes or causes to be executed the arrest of a person, shall be guilty of the crime of arbitrary detention.

Art. 66. – Any person shall have the right to address individual petitions to all constitutional authority and especially to the Governor.

Art. 67. – There cannot exist in the Colony corporations or associations that are contrary to public order.

No citizen association shall be qualified as popular society. All seditious gathering shall be dissipated immediately, first by way of verbal order and, if necessary, by development of armed force.

Art. 68. – Any person shall have the faculty to form particular establishments of education and instruction for the youth under the authorization and the supervision of municipal administrations.

Art. 69. – The law supervises especially all professions dealing with public mores, public safety, health and fortune of citizens.

Art. 70. – The law provides for awards to inventors of rural machines, or for the preservation of the exclusive ownership of their discoveries.

Art. 71. – There shall exist in the Colony uniformity of weights and measures.

Art. 72. – It shall be given, by the Governor, in the name of the Colony, awards to warriors who will have rendered exceptional services while fighting for the common defense.

Art. 73. – Absentee owners, for whatever reason, conserve all their rights to properties belonging to them and situated in the Colony; it suffices, to remove any sequestration that might have been imposed, to reintroduce their titles of ownership and; in default of title thereof, supplementary acts whose formula is determined by law. Exempt of this disposition are, nevertheless, those who might have been inscribed and maintained on the general list of emigrants of France; their properties shall continue, in this case, to be administered as colonial domains until their removal from the list.

Art. 74. – The Colony proclaims, as guarantee of public law, that all leases [beaux? /as spelled in original] of legally leased properties by the administration shall have their full effect, if the contracting parties prefer not to compromise with owners or their representatives who would obtain the return of their sequestered goods.

Art. 75. – It proclaims that it is on the respect of the citizen [personne] and of the properties that rest agriculture, all productions, all means of employment and all social order.

Art. 76. – It proclaims that any citizen owes services to the land that nourishes him or that guarantees his rights, and in regard to those [services] that shall have been collected, at a later time, they shall be exactable and reimbursed in the year that follows the lifting of sequestration of goods.

Art. 77. – The Chief General Toussaint-Louverture is and shall remain charged with sending the present Constitution to be sanctioned by the French government; nevertheless, and given the absence of laws, the urgency to exit from this condition of peril, the necessity to promptly reestablish agriculture and the unanimous wishes pronounced by the inhabitants of Saint-Domingue, the Chief General is and remains invited, in the name of public good, to proceed with its execution in all areas of the territory of the Colony.

Made at Port-Republican, this 19th Floréal year IX of the French Republic, one and indivisible.

Signed: Borgella, President

Raymond Collet Gaston Nogérée
Lacour,
Roxas,
Munos,
Mancebo,
E. Viert, Secretary

After having taken knowledge of the Constitution, I give it my approval. The invitation of the Central Assembly is for me an order; consequently, I shall pass it to the French Government in order to obtain its sanction; as for its execution in the Colony, the wish expressed by the Central Assembly shall be fulfilled as well and executed. Given at Cap Français, this 14 *Messidor*, year IX of the French Republic, one and indivisible.

The Chief General:

Signed: Toussaint-Louverture

Promulgata a Cap-Français, il 14 *Messidor* dell'anno IX (3 luglio 1801) dal Generale Toussaint Louverture, Governatore di Santo Domingo, fu soprannominata la Costituzione autonomista dai suoi detrattori e talvolta considerata la prima Costituzione della futura Repubblica di Haiti, anche se il suo promotore desiderava che l'intera Santo Domingo rimanesse un territorio francese dove ognuno fosse "francese".

Decreto sulla condanna di Toussaint Louverture

DECRETO

Parigi, 4 *Thermidor* an X¹⁶³

Art. 1 Le nommé Toussaint-Louverture sera transféré at retenu prisonnier au Fort de Joux.

Il sera tenu au secret, sans pouvoir écrire ni communiquer avec aucune personne que son domestique.

Art. 2 Les Ministres de la Guerre e de la Marine et del Colonies sont chargés de l'exécution du présent décret.

BONAPARTE

Sulla morte di Toussaint Louverture¹⁶⁴

Grazie alla gentilezza di M. Girod, bibliotecario della città di Pontarlier nonché fedele e diligente archivist, ho potuto ottenere dall'Archivio di Pontarlier alcuni documenti degni di attenzione riguardanti la condizione e il trattamento di Toussaint durante il suo confinamento qui, a Fort de Joux.

Il primo si riferisce semplicemente all'avviso inviato alla Prefettura del Dipartimento dal Sub-Prefetto, nel quale si avvisa il funzionario dell'arrivo di Toussaint e delle disposizioni per la sicurezza del prigioniero inerenti il fatto che debba essere tenuto sotto la direzione esclusiva del Generale al comando di quella divisione.

Il secondo per informare il Prefetto che il Ministro della Guerra aveva dato ordine che Toussaint ricevesse cibo sano e adatto e che dovesse essere vestito adeguatamente per la stagione, con l'intesa che non dovesse mai indossare l'uniforme di Generale.

Il modo in cui il loro prigioniero è stato detenuto dal governo francese e il rigore del trattamento a cui hanno ritenuto necessario sottoporlo, sono rivelati nella terza lettera che il Prefetto del Dipartimento invia al sub-Prefetto di Pontarlier.

«Vi raccomando», scrive,

¹⁶³ Correspondance de Napoleon^{1er} vol 7, nota 6202 del 23 luglio 1802 p.530

¹⁶⁴ Toussaint L'Ouverture: Biography and Autobiography. Boston 1863 pp.354-355 e 357

per non perdere mai di vista questo importante oggetto: Se un uomo imprigionato per il resto dei suoi giorni, qualunque sia il grado della sua colpa, non fa appello alla nostra umanità, direi che questa persona, che è conosciuta solo per la sua ripetuta perfidia, gli omicidi, i saccheggi, gli incendi e le più spaventose crudeltà, non ne meritava alcuna. Ma qualunque sia l'opinione che dovremmo avere su di lui, gli ordini del Ministro sono precisi. Toussaint non deve vedere alcuna persona, né deve mai essere autorizzato a lasciare la stanza in cui è rinchiuso, sotto qualsiasi pretesto. La guardia del Forte dovrebbe essere effettuata con la massima esattezza e senza il rilassamento della vigilanza. Solo il Generale di Divisione può modificare il rigore di questi ordini, e so che non lo farà senza l'autorizzazione del Ministro. Il Comandante deve dormire al Forte, a meno che non sia espressamente autorizzato dai suoi superiori. Le provviste dei viveri del prigioniero sono state prescritte, non devono essere superate con nessun pretesto. Ogni eccesso sarà cancellato dal conto.

La lettera successiva, la n. 4, fu scritta immediatamente dopo aver ricevuto informazioni sulla morte di Toussaint.

In essa il Prefetto dice:

Vi prego, alla ricezione di questa lettera, di fare anche un inventario, in presenza del Comandante d'Arme, di tutti gli effetti usati dal prigioniero e di venderli all'asta al miglior offerente dopo le consuete comunicazioni. Preparerete una relazione sulla vendita per me e ne rimanderete il ricavato alla Vedova Benedict al suo ricevimento, detraendo le somme dovute per le sue provviste.

... I resti di Toussaint, sepolti sotto la cappella del Forte, sono stati scoperti da un capitano di ingegneri nel 1850. La parte superiore del suo cranio, che probabilmente era stato segato al tempo dell'esame *post mortem*, è stato depositato nella Biblioteca della città di Pontarlier, dove mi è stato mostrato da M. Girod, il resto della testa si trova sul caminetto nella stanza in cui Toussaint è rimasto confinato e dove è morto.

Estratto dai Registri della Giustizia di Pace del Cantone di Pontarlier, Dipartimento di Doubs¹⁶⁵. "

L'anno undici della Repubblica francese, il diciassette Germinal, noi Pierre Xavier Regnaud, uomo di Legge, Giudice di Pace del Cantone di Pontarlier, Dipartimento del Doubs, informato dal cittadino Amiot, Comandante

¹⁶⁵ *L'Amateur d'autographes* Paris 1866, Jacques Charavay Ainé, Libraire pp. 244-245

d'Armée al Forte di Joux, che al mattino verso le undici e mezza, andando come al solito nella stanza di Toussaint Louverture, prigioniero di Stato al suddetto Forte per ordine del Governo, per portargli i viveri, lo ha trovato su una sedia vicino al fuoco, di fronte al camino, il braccio destro pendente e senza alcun movimento.

Dopo averlo chiamato senza ricevere risposta, si è avvicinato, l'ha toccato e ha constatato essere senza movimento. Sorpreso da questo fatto, il detto cittadino Comandante si è affrettato a darcene avviso invitandoci a portarci al detto Forte, assistito da medici e chirurghi per constatare lo stato del prigioniero Toussaint.

Deferito a questo invito e arrivato al detto Fort de Joux verso le due ore del pomeriggio accompagnato dal cittadino Tavernier figlio, dottore in medicina e dal cittadino Gresset, chirurgo maggiore a detto Forte, dal cittadino Pajotte, supplente per l'assenza del sotto-prefetto del 4mo Arrondissement del Dipartimento del Doubs, il cittadino Comandante ha preso subito le chiavi della stanza dove era detenuto Toussaint. Entrati, lo abbiamo trovato come precedentemente descritto.

I dottori e i chirurghi che l'hanno visitato lo hanno riconosciuto senza polso. senza respiro, il cuore senza movimento, le carni fredde, l'occhio opaco, le membra ruvide, per cui hanno assicurato che Toussaint è certamente morto; di conseguenza l'hanno fatto trasportare sul suo letto e, considerando l'ora tarda e ritenuto che prima che fossero trascorse ventiquattro ore non fosse prudente procedere all'autopsia, hanno chiesto di continuare le operazioni l'indomani mattina.

Poi, il diciottesimo giorno del mese di *Germinal* dell'anno XI della Repubblica francese, noi giudice di pace sopra citato accompagnato dai cittadini Tavernier e Gresset, medico e chirurgo, siamo tornati al Forte di Joux ed entrati a casa del Comandante, lo abbiamo invitato a far aprire la porta della camera occupata da Toussaint Louverture; essendo entrati e avendo trovato il cadavere sul letto dove era stato deposto il giorno precedente, abbiamo invitato i suddetti medici e chirurghi a farne l'apertura per constatare il tipo di malattia che aveva causato la sua morte, ciò è stato fatto immediatamente e in nostra presenza, il cui rapporto sarà allegato alla presente minuta con atto separato.

Autopsia del cadavere

Copia della minuta dell'esame *post mortem*¹⁶⁶

Un po' di muco mescolato a sangue in bocca e sulle labbra; il seno laterale sinistro, le pieghe della pia madre piene di sangue; versamento sieroso nel ventricolo laterale stesso lato; il plesso coroideo infiltrato e cosparso di piccole

¹⁶⁶ *L'Amateur d'autographes* Paris 1866, Jacques Charavay Ainé, Libraire p. 245

idatidi; la pleura aderente quasi interamente ai polmoni; congestione sanguigna del polmone destro, così come della pleura corrispondente, ma di natura purulenta in questi visceri; un piccolo polipo di grasso nel ventricolo destro del cuore che altrimenti sarebbe in uno stato naturale; emaciazione dell'epiploone, stato patologico di questa membrana come si presenta dopo una lunga malattia.

Lo stomaco, l'intestino, il fegato, la milza, le vene, la vescica non mostrano alterazioni.

Di conseguenza, dichiariamo che l'apoplezia, la pleuro-polmonite, sono le cause della morte di Toussaint L'Ouverture.

Fatto, certificato come vero al Forte de Joux il diciotto *Germinal*, anno XI della Repubblica Francese.

Firmato, Tavernier, dottore in medicine, Gresset Chirurgo

Arreté 13 Messidor dell'anno X¹⁶⁷

Arreté portant Défense aux Noirs, Mulatres et autres Gens de couleur d'entrer sans autorisation sur le territoire continental de la France.

ART.I. È vietato a tutti gli stranieri di portarsi sul territorio continentale della Repubblica, a nessun nero, mulatto, o altre persone di colore, di entrambi i sessi

ART.2. È altrettanto vietato a qualsiasi nero, mulatto o altre persone di colore di entrambi i sessi e non in servizio, di entrare, in futuro, nel territorio continentale della Repubblica, sotto qualsiasi causa e pretesto, a meno che non siano muniti di un'autorizzazione speciale concessa dai Magistrati delle Colonie o dal Ministro della Marina delle Colonie.

ART 3 Tutti i neri o mulatti che entreranno, dopo la pubblicazione del presente Decreto sul territorio continentale della Repubblica senza essere muniti dell'autorizzazione di cui all'articolo precedente, saranno arrestati e detenuti fino alla loro deportazione.

¹⁶⁷ 2 luglio 1802

Testo parziale dell'Arreté 13 *Frimaire* XI

Articolo 1: Gli uomini di colore inviati nell'Isola di Corsica sono a disposizione del Commissario della Guerra.

Articolo 2: Al loro sbarco, saranno vestiti

Articolo 3: Saranno distribuiti in laboratori pubblici e occupati in lavori, che saranno indicati dall'Ingegnere Capo o dagli Ingegneri militari. Qualsiasi comunicazione tra gli individui dei vari laboratori sarà severamente vietata.

Articolo 4: Gli uomini di colore saranno inviati il più possibile ai loro laboratori via mare. Nel caso in cui venissero portati a terra, gli daremo una scorta sufficiente a prevenire la diserzione o l'insubordinazione,

Articolo 5: I lavori stradali, i disseccamenti saranno diretti da l'ingegnere capo dell'Isola di Corsica. I lavori delle fortificazioni saranno condotti dagli ingegneri militari

Articolo 6: Un ufficiale veterano o riformato, con il grado di capitano o di tenente, sarà assegnato ad ogni officina; avrà il controllo, farà effettuare gli appelli e provvedere all'esecuzione delle disposizioni ordinate dall'ingegnere dei lavori.

Articolo 9: Una brigata di Gendarmeria sarà attaccata ad ogni officina

Articolo 10: I lavoratori di ogni officina saranno impiegati al compito e riceveranno una razione di pane di munizioni, e un salario proporzionato a loro lavoro.

Articolo 13: Sarà istituita un'infermeria presso ogni laboratorio, gli uomini di colore che saranno trattati lì saranno collocati in una stanza separata, in modo che non abbiano alcuna comunicazione con i malati bianchi. Questi ospedali dipenderanno dall'amministrazione della guerra.

Articolo 16: Gli uomini di colore impiegati nelle diverse officine nonché quelli di cui si parlerà qui di seguito saranno immediatamente disciplina militare e giudiziari dei tribunali militari.

Articolo 17: Ogni proprietario del paese di una moralità riconosciuta potrà rivolgersi al generale comandante per ottenere di prendere al suo servizio uno o più uomini di colore, non potrà essere concesso più di dieci allo stesso proprietario. Egli sarà tenuto a dar loro da mangiare, a vestirli e a dare loro un salario uguale a quello che guadagnerebbero se restassero impiegati nelle officine, non potrà impedirgli di mantenerli per meno di tre mesi.

Articolo 18 Gli uomini di colore potranno sposarsi soltanto con il permesso del comandante generale, che lo concederà solo dopo essersi assicurato che il prodotto del loro lavoro li metta in grado assicurare il sostegno di moglie e figli.

Articolo 19: Subito dopo il ricevimento del presente decreto, l'Ingegnere in capo disporrà dei cantoni destinati a ricevere i laboratori designati nell'articolo 4; farà costruire le baracche necessarie e fabbricare le strumenti e strumenti di lavoro.

Il Primo Console, firmato Bonaparte

Per il Primo Console, il Segretario di Stato, firmato Hugues Bellard

Il Ministro della Guerra, firmato Alexandre Berthier

Per copia conforme, L'ispettore Capo alle *Revues*.

Il Calendario Repubblicano

I mesi erano costituiti da tre decadi ciascuno.

Il Primo *Vendémiaire* segnava l'inizio dell'anno repubblicano.

Autunno

Vendémiaire (22 settembre - 21 ottobre)

Brumaire (22 ottobre - 20 novembre)

Frimaire (21 novembre - 20 dicembre)

Inverno

Nivôse (21 dicembre - 19 gennaio)

Pluviôse (20 gennaio - 18 febbraio)

Ventôse (19 febbraio - 20 marzo)

Primavera

Germinal (21 marzo - 19 aprile)

Floréal (20 aprile - 19 maggio)

Prairial (20 maggio - 18 giugno)

Estate

Messidor (19 giugno - 18 luglio)

Thermidor (19 luglio - 17 agosto)

Fructidor (18 agosto - 16 settembre)

Sei giorni supplementari a fine anno, erano detti giorni sanculottidi:

Giorno della virtù (17 settembre)

Giorno del genio (18 settembre)

Giorno del lavoro (19 settembre)

Giorno dell'opinione (20 settembre)

Giorno delle ricompense (21 settembre)

Giorno della rivoluzione (22 settembre, solo negli anni bisestili)

Il Calendario Repubblicano o Rivoluzionario, approvato nella Convenzione di ottobre del 1793, è rimasto in vigore dal 24 novembre 1793 fino al 31 dicembre del 1805.

Gli anni sono stati contati a partire dalla data di fondazione della Prima Repubblica Francese, il 22 settembre 1792. Tale data divenne perciò il Primo giorno del primo mese dell'anno I della Repubblica (1^{er} *Vendémiaire* anno I della Repubblica Francese).

Sommario

Un posto speciale: l'Elba	7
L'Arrivo	9
Antefatto	13
Negri all'Elba durante il Consolato?	15
L'inganno	18
I deportati	22
Il Trasferimento al Bagno della Linguella	28
Il Bagno dei Forzati	32
A Portoferraio rimangono quasi unicamente i forzati di colore	37
L'incontro con il Colonnello Vincent	39
Arriva il freddo	44
Che fare dei forzati? Lavorare alle fortificazioni?	52
L'incontro con Briot	57
Jean Baptiste Galeazzini: Il nuovo Commissario	63
I pionieri neri	70
Ma ci sono <i>negres deportés</i> a Portoferraio?	73
E Quanti sono i <i>negres deportés</i> ?	79
Il tempo passa fra malattie, nascite e matrimoni	85
L'Elba diventa Sotto-Prefettura ma non cambia niente	92
1814, all'Elba c'è l'Imperatore	99
Napoleone lascia l'Elba	106
Su Annecy e Deruisseaux e gli altri	
10108	
Conclusioni	112
Quasi un riepilogo sugli errori di Napoleone e su quanto avessero ragione gli altri	113
Su Pierre Joseph Briot,	113
Su Claude-Hugues Lelievre	114
Sul Colonnello Vincent.....	115
Sul Barone Galeazzini	117
ANNESI	119
Su Toussaint Louverture	120
La Costituzione di Toussaint Louverture.....	120
Haitian Constitution of 1801.....	120
Decreto sulla condanna di Toussaint Louverture	
129	
Sulla morte di Toussaint Louverture	129
Estratto dai Registri della Giustizia di Pace del Cantone di Pontarlier, Dipartimento di	
Doubs. "	130
Autopsia del cadavere	131
<i>Arreté</i> 13 <i>Messidor</i> dell'anno X	133
Testo parziale dell' <i>Arreté</i> 13 <i>Frimaire</i> XI	134
Il Calendario Repubblicano	136

Finito di stampare nel mese di luglio 2023 dalla Tipografia Colorè di Lucca